CATECHESI

1° APRILE
1978/7
QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

CATECHESI DEI FANCIULLI

TEMI DEL SINODO

STRUMENTI DI PASTORALE CATECHISTICA

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 47°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 5.000; per l'Estero L. 6.000;
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.400;
un numero L. 650; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« Catechesi-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.300; per l'Estero L. 3.100;
un numero (2 « Dossier ») L. 600; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° Aprile 1978, n. 7, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

APRILE 1978/7

EDITORIALE — In questo numero — 2

CATECHESI DEI FANCIULLI

PROSPETTIVE — *Gaetano Gatti*
Famiglia e catechesi
(Il cammino di fede dei genitori:
luogo dell'iniziazione cristiana dei figli) — 3-12

COMMENTI — *Franco Costa*
Catechismo, catechesi e pastorale dei fanciulli
(In margine al sussidio dell'UCN:
« La iniziazione cristiana dei fanciulli ») — 13-20

SUSSIDI — *Luigi Guglielmoni*
Catechesi dei fanciulli: gli anni « vuoti »
(Indicazioni pratiche per una migliore utilizzazione
del Catechismo « Venite con me ») — 21-29

DOCUMENTI — Documenti sulla prima Confessione
e prima Comunione dei fanciulli — 31-39

PROSPETTIVE — *Renato Gargini*
Gli handicappati e la catechesi
(Note introduttive al problema) — 41-44

TEMI DEL SINODO

ORIENTAMENTI — *Renzo Giacomelli*
Il Sinodo per una catechesi rinnovata
(Catechesi e culture. Metodi, strumenti e destinatari della
catechesi. Una sintesi degli interventi sinodali) — 45-57

STRUMENTI DI PASTORALE CATECHISTICA

SUSSIDI — *Giorgio Gozzelino*
Teologia in blue-jeans?
(Un libro per gli operatori della pastorale giovanile:
il « Dizionario dei temi della fede ») — 58-64

SUSSIDI — Religione nelle Medie Inferiori
(« Un mondo nuovo »: sussidio triennale
per l'educazione religiosa dei preadolescenti) — 65-67
Iniziative ed esperienze — 68-70
Convegni — 71-72
Testi e sussidi
(Per l'insegnamento della religione nella scuola:
adozioni 1978-79; per la formazione cristiana
in associazioni e gruppi) — 73-80

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Buona parte di questo numero è dedicata alla *catechesi dei fanciulli.*
La trattazione deve essere vista nella linea di un approfondimento delle istanze dell'ultimo Sinodo dei Vescovi (al quale in altra parte della Rivista dedichiamo un ampio contributo di R. Giacomelli che evidenzia alcune importanti indicazioni sinodali sul rinnovamento della catechesi).
L'articolo di apertura, dovuto a *G. Gatti,* ci impegna a riflettere sull'insostituibile ruolo della famiglia nell'educazione della fede: la pastorale deve far sì che i genitori ne prendano più lucidamente coscienza, lasciare loro lo spazio a cui hanno pieno diritto, sostenerli nell'impegno di maturazione della responsabilità ecclesiale.
Il contributo di *F. Costa* è in stretto rapporto con il sussidio dell'Ufficio Catechistico Nazionale (*L'iniziazione cristiana dei fanciulli*), pubblicato recentemente e riportato anche nella nostra Rivista (nn. di nov. e dic. 1977, e di genn. 1978): ne è anzitutto un rapido commento, che cerca di metterne in luce le istanze più significative, e si apre poi a un ampio contesto pastorale.
L. Guglielmoni ci propone un essenziale sussidio per una migliore utilizzazione del « Catechismo dei fanciulli »/2 *Venite con me,* perché anche il periodo non « sacramentalizzato » della vita dei fanciulli non divenga pastoralmente « vuoto ».
Completiamo infine questa parte del numero riportando alcuni significativi documenti sulla prima Confessione e sulla prima Comunione dei fanciulli: vengono offerti all'attenta riflessione degli operatori pastorali che ne ricaveranno sicuro beneficio.

Iniziamo con questo numero della Rivista una serie di interventi sulla catechesi degli handicappati: è un impegno che abbiamo tenuto sempre presente e che ora finalmente riusciamo a mettere in opera.

Concludono il numero alcuni articoli di indole varia: la presentazione di un sussidio teologico per gli operatori pastorali, di un testo di religione per le medie inferiori, di alcune esperienze e iniziative, del materiale dell'Editrice LDC per l'insegnamento della religione nelle secondarie superiori e per la pastorale degli adolescenti e dei giovani.

PROSPETTIVE

Famiglia e catechesi

Il cammino di fede dei genitori: luogo dell'iniziazione cristiana dei figli

GAETANO GATTI

Il problema dell'educazione alla fede in famiglia diventa sempre più urgente. Le comunità ecclesiali lo avvertono e sono alla ricerca di scelte pastorali capaci di ridonare ai genitori la *consapevolezza* della loro responsabilità educativa nei confronti dei figli.

Infatti non sembra più possibile demandare la formazione cristiana dei fanciulli esclusivamente alle istituzioni catechistiche della comunità.

Eppure, nell'odierna pastorale, la catechesi durante la fanciullezza è ancora uno dei settori più *organizzati,* che registra un buon indice di frequenza e di partecipazione.

Il vuoto avviene dopo, a pochi anni di distanza, poiché la catechesi di questo periodo evolutivo è soggetta a *diverse ipoteche,* tra cui la più rilevante riguarda la vita cristiana della famiglia dei fanciulli.

Esiste il rischio di *dissociare* nell'azione catechistica i figli dai genitori, di privilegiare i primi forse perché più accessibili, dimenticando i secondi che sono i più bisognosi, ma difficilmente abbordabili.

È certo però che il divenire cristiano dei fanciulli dipende dalla *fede familiare*, che, per il sacramento del matrimonio, riunisce genitori e figli in un unico cammino da percorrere insieme incontro al Signore, anche se con ritmo e movenze diverse.[1]

UNO SGUARDO SULLA SITUAZIONE ATTUALE

Da alcuni anni la pastorale catechistica italiana ha scelto la *via familiare* come un'opzione di base per l'educazione dei fanciulli alla fede, a seguito anche della pubblicazione dei nuovi catechismi ufficiali, che dedicano alcune pagine alla comunità cristiana, in particolare ai genitori.[2]

È quindi possibile redigere un bilancio di

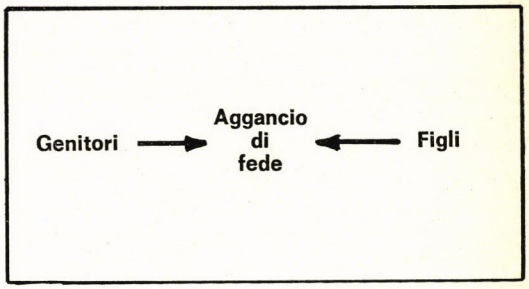
[1] Si veda a tale proposito la correlazione tra religiosità parentale e filiale, riportata in un nostro lavoro: G. GATTI, *Il ministero catechistico della famiglia nella Chiesa*, EDB, Bologna 1978, pp. 55-70.

[2] In Italia uno dei primi manuali di catechismo accompagnato da un sussidio per i genitori è stato: G. GATTI, *Figli di Dio. Album attivo per l'espressione religiosa del fanciullo con la collaborazione della famiglia*, EDB, Bologna 1966.

esperienze, di pubblicazioni, di sussidi, dove si registra un'abbondante produzione catechistica in questo settore.[3]
L'analisi però non vuole limitarsi a riproporre un elenco di opere, ma intende piuttosto evidenziare le *scelte di base* e gli *itinerari* di recupero, che hanno caratterizzato l'animazione catechistica familiare, per cogliervi gli aspetti positivi ed eventuali carenze.

1. Una traiettoria da rivedere

La riscoperta del ruolo educativo cristiano dei genitori, in genere, avviene a partire dai figli. Si procede cioè da una linea prevalentemente *psicologica e pedagogica,* dalla quale si comprende, anche nell'ambito della fede, l'importanza e la insostituibilità della presenza attiva della famiglia nell'educazione dei fanciulli.
È un'angolazione particolarmente avvertita dalla pratica pastorale, che concede ampio credito alle scienze antropologiche con la speranza di recuperare i valori cristiani ancora presenti nella vita familiare.
Pertanto l'identità educativa dei genitori si delinea a partire dalle *urgenze di fede* dei figli, dal loro bisogno di confrontarsi con il modello parentale, che, se non è unico, è senz'altro il più significativo; dalla necessità di una testimonianza quotidiana, intesa prevalentemente in termini morali: pratica sacramentale, messa domenicale; dal dovere di collaborare con la istituzione catechistica che opera in parrocchia, ecc.
Si elabora in tal modo un'immagine di genitori cristiani, il cui compito educativo, anche se rilevante, non differisce molto dal ruolo di altri educatori nella comunità cristiana.
A volte inoltre, per la mancanza di efficienza, rischia di essere considerato inferiore, oppure, in alcuni casi, si risolve in un tipo di prestazione da considerarsi un doppione.[4]
In un simile contesto diventa comprensibile la delega dei genitori all'istituzione catechistica.
Procedendo su questa traiettoria è *difficile* scoprire l'originalità del ruolo educativo della famiglia nel confronto del divenire cristiano dei fanciulli.
Non è sufficiente per promuovere l'educazione alla fede in famiglia *avvicinare soltanto* la trama delle relazioni religiose dei genitori con i figli, perché si operi la trasmissione della fede.



Si verifica un semplice aggancio, che ha bisogno di riscoprirsi all'interno dell'area sacramentale del matrimonio, in cui si collocano contemporaneamente genitori e figli con una presenza diversa.
La riflessione, che investe le scelte pastorali, deve trasferirsi altrove, per ritornare nel settore educativo con la *chiarezza* del progetto di intervento e con la *novità* dell'azione di recupero.

[3] Cf l'ampia bibliografia riportata da M. Filippi, *Segnalazioni bibliografiche sul Catechismo dei fanciulli,* in « Rivista Liturgica », 2, 1977, pp. 265-271; M. Filippi, *Sussidi su « Il catechismo dei fanciulli »*. Rassegna di studi, guide, testi e audiovisivi, in « Catechesi », 12, agosto-settembre 1977, pp. 36-46.
[4] È abbastanza diffuso anche oggi il senso di inferiorità che i genitori provano davanti al sacerdote, alla religiosa e ai catechisti dei figli, perché misurano la loro competenza educativa in termini di conoscenze religiose e di capacità didattiche.

2. Pronto soccorso catechistico alle famiglie

In genere, l'intervento di animazione familiare, che avanza gradualmente, dai figli ai genitori, si caratterizza come una forma di « *pronto soccorso catechistico* », assicurato nelle circostanze più difficili, quando l'assenza dei genitori diventa deleteria per i fanciulli.
Tale scelta ha un suo valore, ma è insufficiente come può emergere da alcune costanti comuni, rilevabili nella prassi attuale della catechesi familiare.

– L'educazione alla fede in famiglia, in genere, si risolve subito in termini *pastorali pratici* ad effetto immediato, nella prospettiva di ottenere qualche prestazione da parte di tutti i genitori, senza approfondire se i risultati che ne conseguono siano efficaci, duraturi, idonei a risvegliare la fede familiare, a metterla in crisi, ad approfondirla, oppure se ne diventino un palliativo illusorio, che funziona a modo di un flash catechistico, destinato a scomparire presto.

– La prospettiva più ricorrente con cui si cerca di affrontare il problema è quella *catechistica*: si tenta cioè di far convergere l'interesse dei genitori e dei figli attorno al testo di catechismo da leggere insieme, da interpretare, da vivere...
Il manuale funziona da stimolo provocatore, ma non è sufficiente. Le sue richieste presuppongono l'*evangelizzazione* dei genitori, che permetta loro una lettura di fede a partire dalla loro vita prima che da un testo di catechismo.
Si tratta di una prestazione, che è superiore alle autentiche possibilità cristiane di molte famiglie, per cui il contributo di un padre e di una madre diventa periferico, marginale, estraneo alla loro esistenza e quindi inconcludente.

– L'attenzione prevalentemente catechistica della promozione dell'iniziativa parentale provoca un *consumismo di sussidi*,[5] accolti con soddisfazione da una pastorale preoccupata di dare *da fare* ai genitori più che attenta ad aiutarli ad *essere genitori credenti.*
Si suggeriscono norme didattiche, comportamenti, attività comuni, ricerche, ecc., procedendo a livello di ritocchi o di aggiornamento ad un edificio di fede familiare inesistente, già diroccato o per lo meno in rovina.

– L'azione pastorale della promozione dell'iniziativa parentale manca di un *progetto organico, unitario, continuo,* ma si compone di interventi sporadici o finalizzati alle scadenze sacramentali dei figli.
I genitori assumono un ruolo di *servizio* alla istituzione catechistica che introduce i figli alla celebrazione dei misteri di Cristo nella comunità, ma non riscoprono il loro autentico stato educativo nella Chiesa.
Viene così compromessa la loro identità di « primi araldi della fede »[6] riconosciuta dal Concilio. Diventano educatori subalterni, la cui presenza e modalità di intervento nella comunità cristiana sono distorte.

La formazione dei genitori è da promuovere all'interno di un *progetto di evangelizzazione del matrimonio,* in cui si riscoprano contemporaneamente l'originalità della presenza dei coniugi cristiani nella Chiesa e lo specifico del contributo del padre e della madre nel cammino di fede dei figli.

[5] È una constatazione espressa anche al Convegno « Evangelizzazione e promozione umana » di Roma, 30 ottobre-4 novembre 1976, cf *Evangelizzazione e promozione umana.* Atti del Convegno ecclesiale, AVE, Roma 1977, p. 258.
[6] LG, 11; AA, 11.

LA VITA DI FAMIGLIA: SACRAMENTO DELL'INCONTRO CON DIO

La presenza attiva della famiglia durante l'iniziazione cristiana dei figli è sollecitata, non per semplici ragioni pastorali, ma per una richiesta *teologica,* che qualifica la famiglia come lo spazio « naturale » dell'incontro con Dio e del primo annuncio di salvezza per i fanciulli.

È a partire da quanto ha operato il *sacramento del matrimonio* che i genitori scoprono nella fede il contributo specifico, originale, indispensabile, che sono chiamati ad offrire, per promuovere il divenire cristiano dei figli.

Si apre pertanto una nuova via di recupero procedendo dall'evento sacramentale, che ha costituito la famiglia, per aiutare i genitori ad assumere *con coraggio* la qualifica educativa conferita loro dal matrimonio.

Alla luce della dimensione sacramentale della esperienza di famiglia, il servizio educativo dei genitori acquista un significato profondo, diventa cioè un *ministero di fede.*[7]

Solo in tale prospettiva è possibile cogliere il *motivo teologico* del loro intervento, il *livello* in cui si colloca il loro contributo, il *tempo* e la *durata* della loro prestazione.

Da questa angolatura la nostra analisi cerca di evidenziare le relazioni che intercorrono tra i gesti e i segni sacramentali e il vissuto familiare, entro cui inserire il discorso catechistico in termini di rapporti convergenti contemporaneamente sui genitori e sui figli.

[7] Il termine « ministero » applicato all'educazione familiare ritorna con frequenza nei discorsi di Paolo VI: cf G. GATTI, *Il ministero catechistico della famiglia nella Chiesa, op. cit.,* pp. 154-160. Per un'analisi approfondita sul ministero della coppia in senso ampio, cf D. TETTAMANZI, *Il ministero coniugale,* AVE, Roma 1978.

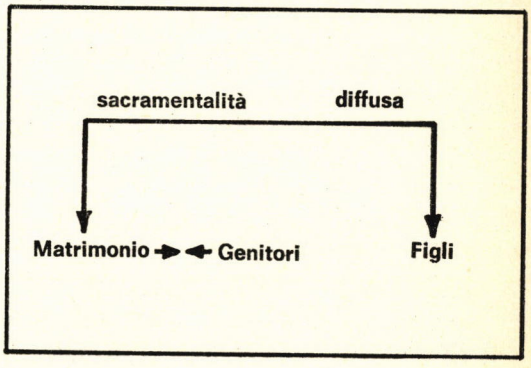
1. Il servizio educativo è un ministero di fede

Il sacramento del matrimonio investe con la sua azione permanente *la coppia e la famiglia,* cioè i genitori nelle relazioni reciproche e con i figli e il vissuto familiare nelle sue espressioni più significative.

Il padre e la madre pertanto si scoprono educatori alla fede risalendo al loro matrimonio, che li invita a credere a quanto il Signore, con la loro collaborazione, opera *continuamente* nella convivenza domestica.

L'impegno educativo si fonda quindi su una *chiamata sacramentale,* la cui risposta è segno di fedeltà al dono ricevuto.

Per tale motivo l'asse della promozione catechistica della famiglia si sposta dall'ambito delle relazioni genitori-figli all'area dei rapporti genitori-sacramento del matrimonio, destinati a investire contemporaneamente tutti i componenti della famiglia all'interno di un *unico disegno di salvezza.*



L'opera educativa dei genitori è quindi *dono, carisma, missione* e si svolge nella fede.

Le doti personali umane, le tecniche, la lettura e l'adozione dei sussidi didattici non possono mai sostituire la risposta di fede di un padre e di una madre, poiché questa è la condizione indispensabile per svolgere il loro servizio per la promozione cristiana dei figli.

I genitori, per libera iniziativa di Dio, sono titolari di un ministero di fede, che li accompagna sempre, li precede e in cui, prima di tutto, devono credere.

La comunità cristiana riconosce loro questo dono e li aiuta ad esercitare il loro servizio nella Chiesa.

In questa prospettiva il padre e la madre sono educatori *originali e insostituibili,* anche se, evidentemente, non possono monopolizzare la loro funzione, ritenendola autosufficiente e completa in se stessa, senza l'urgenza di altri contributi.

2. L'essere familiare come simbolico dell'essere cristiano

Il servizio educativo dei genitori si esercita nella Chiesa a partire dal sacramento del matrimonio, che abilita l'*essere coniugale* degli sposi e il loro *essere parentale* ad esprimere alcune relazioni privilegiate, che Dio intrattiene con ogni persona nella comunità cristiana.

Prescindendo dal significato dell'unità della coppia, della fecondità, della fedeltà, dalla cooperazione all'opera creativa nel ministero della vita,[8] l'essere e l'agire dei genitori, durante la fanciullezza, diventano il *luogo* dell'acquisizione dell'identità cristiana dei figli.

I principali nodi relazionali della vita familiare: rapporti coniugali-parentali, cui corrispondono le relazioni fraterne-filiali, acquistano un ruolo significativo per la fede e costituiscono il *triangolo familiare* dell'incontro con Dio, di cui l'esperienza domestica diventa sacramento permanente e diffuso.



Costituiscono infatti un *segno privilegiato* che manifesta:

– il *mistero dell'amore* gratuito e preveniente di Dio, espresso nel linguaggio biblico nell'immagine dell'amore di un padre (*Lc* 6,36; *Mt* 5,48), di uno sposo (*Mt* 25,6) ed anche di una madre (*Is* 49,15; 66,13);

– il *patto di alleanza* tra Gesù Cristo e la Chiesa (*Ef* 5,32);

– l'opera di salvezza che si attualizza nell'incontro con Gesù Cristo, in particolare all'interno dell'esperienza sacramentale;

– la comunione fraterna nell'amore dello Spirito come si vive nel popolo di Dio, riunito dal Padre.[9]

Sull'essere e sull'agire dei genitori, per dono e grazia del matrimonio, si modella il divenire cristiano dei figli nei suoi tratti fondamentali, cioè nelle relazioni con Dio Padre, con Gesù Cristo, con lo Spirito Santo e con la comunità cristiana. Ne deriva che il primo impegno educativo di un padre e di una madre è quello di realizzare in *concretezza di vita* davanti ai fanciulli la Parola di Dio sul matrimonio.

[8] Cf *Humanae Vitae,* n. 1,10; GS, 50.
[9] AA, 3.

3. I primi annunciatori della fede

È importante per i genitori acquisire la loro identità di educatori dei figli alla fede. Infatti si tratta prima di tutto di aiutarli a comprendere « *chi sono* », poiché solo da questa presa di coscienza consegue la ricerca autentica del « *che cosa* fare ».
La qualificazione educativa che il matrimonio cristiano conferisce ai genitori è espressa nei documenti conciliari con un linguaggio molto significativo, la cui traduzione italiana non riesce ad evidenziare tutta la ricchezza di contenuto e di sfumature. Il padre e la madre sono chiamati « *primi fidei praecones* »,[10] « *primi fidei praecones et educatores* »,[11] « *primi et praecipui eorum educatores* »[12] cioè « annunciatori », « araldi ».
Qualificare i genitori come « catechisti » costituisce, in un certo senso, una diminuzione della loro originalità, che si riscopre dall'analisi del termine latino « praecones », traduzione del vocabolo greco « keryx » (araldo), il cui uso è frequente nella tradizione cristiana.[13]

– L'araldo, cioè il primo annunciatore, è colui che ha ricevuto, in modo ufficiale, quindi per missione, l'incarico di proclamare ad alta voce un *avvenimento* che è *accaduto* e di sottolinearne l'*importanza.*
Infatti ciò che è accaduto ed è ancora in corso, ha come protagonista Dio stesso.
I genitori, in quanto primi « educatori », proclamano ai figli e a se stessi l'opera meravigliosa che Dio ha compiuto e compie nella loro vita per la grazia del matrimonio.
È un annuncio di loro esclusiva competenza, che li impegna a liberare la Parola nella sacramentalità del vissuto familiare. La loro è prima di tutto una comunicazione « catechistica » *intrafamiliare.*

– L'araldo è pure *testimone* di ciò che è accaduto, poiché è stato, in un certo senso, coinvolto nell'avvenimento.
La sua parola, per sé, non comunica tanto la sua adesione di fede, anche se appare scontata, ma è rivolta prima di tutto a testimoniare quello che il Signore ha compiuto.
La testimonianza, che i genitori sono abilitati ad offrire ai figli è la proclamazione della *presenza* e dell'*azione* di Dio nella famiglia a seguito del sacramento del matrimonio. È una *testimonianza di fede,* non soltanto morale.
Si tratta, infatti, di annunciare che *Dio è fedele,* malgrado il peccato, il rifiuto e l'indifferenza dei coniugi.
Pertanto i genitori lo possono proclamare anche nella tensione della ricerca della fede o nelle difficoltà e incertezze della loro condotta morale.
Forse una simile situazione può mettere in luce come l'opera di Dio non è mai condizionata alla risposta umana.

– La missione dell'araldo si accompagna ad alcuni *atteggiamenti interiori,* che egli assume nell'adempimento del suo mandato.

[10] LG, 11.
[11] AA, 11.
[12] GE, 3. Il termine « *praecones* » nel linguaggio del Concilio designa, generalmente, la funzione dei Vescovi. « *Episcopi enim sunt fidei praecones* » (LG, 25), « *Episcopus imprimis fidei praecor sit* » (AG, 20). Non per nulla S. Agostino paragona la funzione del padre di famiglia a quella del Vescovo: « Comportatevi, nella vostra casa, come nostri vicari. Il vescovo porta questo nome perché veglia sugli altri, prendendosi cura di loro. Ciascuno di voi, capifamiglia, si consideri investito, per così dire, di una missione episcopale per ciò che riguarda la fede dei suoi cari » (In *Sermo XCIV*: PL 35,1768-1796).
[13] Si veda ad esempio: « Praeconium paschale », l'impiego del verbo greco « keryssein » per indicare l'annuncio della evangelizzazione. Il Concilio parla di « Praeconium salutis » (DV, 1).

a) La vigilanza

È sinonimo di tempestività e indica la ricerca delle occasioni propizie per l'annuncio, l'attenzione a cogliere le possibilità che, a volte, si offrono all'improvviso e non devono sfuggire, perché forse non si riproporranno più.
L'educazione alla fede in famiglia richiama ai genitori l'impegno della vigilanza, per individuare gli spazi in cui la Parola di Dio, a volte, in modo imprevedibile si presenta per sé e per i figli come un lieto annuncio, che risuona sulle onde della vita.
« Il magistero della parola, in famiglia, è quanto mai semplice e spontaneo. Nasce infatti nei momenti più opportuni e vitali, per celebrare, ad esempio, il mistero di una nuova vita che si accende, per interpretare una difficoltà ed insegnare a superarla, per aprire alla coerenza spirituale, per ringraziare Dio dei suoi doni, per creare raccoglimento di fronte al dolore e alla morte, per sostenere sempre la speranza ».[14]

b) La gioia

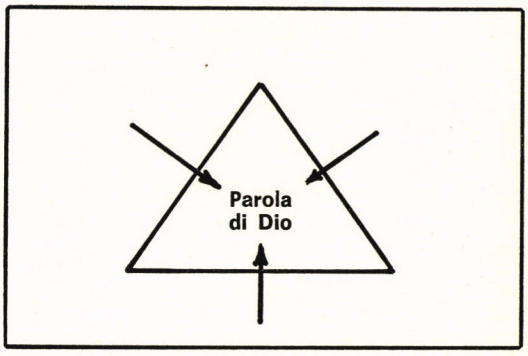
Si associa al senso di entusiasmo, che prorompe dall'animo di chi parla e lo sospinge a proclamare ciò che è accaduto, perché altri ne possano gioire.
Il termine « praecones », con cui si designa la funzione educativa cristiana dei genitori, si richiama al « *praeconium paschale* », cioè ad un annuncio di gioia, ad un « vangelo ».
Un'altra qualifica abbastanza comune assegna al padre e alla madre un'*azione evangelizzatrice* nell'ambito della famiglia e nella comunità cristiana.
« La famiglia, come la Chiesa, deve essere lo spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia, cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati ».[15]
La scelta di tale terminologia sottintende la *dimensione gioiosa* dell'educazione alla fede in famiglia circa lo stile comunicativo, ma soprattutto il contenuto.

Il « vangelo familiare » è un quotidiano annuncio di morte e di risurrezione, che non risparmia nessuno, ma trova nel Signore risorto e glorioso la sua chiave interpretativa.
« Genitori e figli crescono santificandosi insieme, soprattutto lungo la via della croce, narrando le meraviglie operate da Dio, rendendo grazie a Lui in seno al suo popolo, offrendo testimonianza operosa al mondo ».[16]

c) La lode

Il fatto che l'araldo proclama si traduce subito in un motivo di *ringraziamento* a Dio, per quanto ha operato in mezzo agli uomini.
L'educazione alla fede è sempre aperta alla riconoscenza, che si esprime prima di tutto in casa, dove la « chiesa domestica »[17] dà lode al suo Signore nella preghiera e poi nell'assemblea liturgica nella comunità cristiana.

Questi rilievi delineano la *ricchezza* della vocazione educativa dei genitori ed anche l'ambito originale del loro annuncio, che li coinvolge personalmente, donando la Parola al vissuto familiare, per scoprire insieme ai figli il Dio che è in mezzo a loro, senza doverlo cercare altrove.



I genitori, prima di tutto, sono invitati a prendere la parola per interpretare ai figli l'esperienza familiare alla luce del sacramento del matrimonio.

[14] RdC, 152.
[15] EN, 71.
[16] RdC, 151.
[17] LG, 11.

L'abilitazione dei genitori all'opera educativa richiede da parte della comunità cristiana un tipo di intervento, rivolto a privilegiare l'*area di relazioni,* da cui il padre e la madre desumono l'originalità del loro essere ed agire nei confronti dei figli.
Pertanto si tratta di recuperare l'aggancio di fede *tra i genitori e il sacramento del matrimonio,* come luogo in cui non si scoprono semplicemente le motivazioni o il metodo dell'opera educativa parentale, ma gli stessi contenuti da comunicare dopo essere stati filtrati dall'esperienza familiare.
È indispensabile quindi individuare gli spazi relazionali, dove intervenire con un'azione di recupero, affidata alle coppie impegnate, ai sacerdoti, ecc.
« Perché le comunità siano vive e in grado di educare alla fede, è importante che al loro interno la famiglia abbia il posto che le compete e metta a disposizione le ricchezze che le sono proprie: essa è la prima comunità di conoscenza, di amore e di apertura e il sacramento del matrimonio le assicura una presenza operante di Cristo e dello Spirito. La catechesi non deve considerare la famiglia come una istituzione a cui venire in aiuto a motivo delle sue crisi, dei suoi limiti e delle sue difficoltà. Le si deve riconoscere il ruolo insostituibile nella prima rivelazione ai bambini dell'amore del Padre e della sua realizzazione nel Vangelo, nella loro prima iniziazione alla preghiera e a una conoscenza della fede proporzionata alla loro capacità di percezione ».[18]
La precisa collocazione dell'animazione familiare nell'ambito della comunità cristiana non è superflua.
L'opera promozionale della famiglia si orienta sempre di più nella linea dell'*evangelizzazione del matrimonio,* per offrire ai genitori la possibilità di comunicare la fede ai figli.[19]
Il progetto di intervento può elaborarsi attorno ad alcune fasi progressive di attuazione.

1. Prendere coscienza della funzione rivelativa del matrimonio cristiano

L'attenzione principale della pastorale consiste nel porre i genitori *di fronte alla realtà* del loro matrimonio prima ancora di presentare la responsabilità di fede nei confronti dei figli, perché è dal sacramento che il padre e la madre potranno desumere l'*energia,* lo *stile,* la *qualità cristiana* del loro intervento educativo.
I temi programmati negli incontri con i genitori promuovono l'evangelizzazione della famiglia non semplicemente perché riguar-

[18] Dai lavori del V Sinodo dei Vescovi: *Gruppo francese A.* XVI. Famiglia, luogo privilegiato... (5.11), in « *Il Regno. Documenti* », 21, 1977, p. 525.
[19] A nostro avviso sembra che si operi facilmente una dissociazione nella pastorale familiare. Esistono da una parte i gruppi di spiritualità familiare, che, forse, non sono sufficientemente attenti a vivere tale esperienza in chiave educativa e, dall'altra, si programmano incontri con i genitori, aperti a tutti, in particolare durante l'iniziazione cristiana, senza valutare l'importanza della formazione spirituale della coppia alla luce del matrimonio.

dano il matrimonio o i problemi inerenti alla convivenza domestica, ma perché si riconducono al matrimonio come ad un quadro di *riferimento* o ad un luogo *interpretativo* obbligati.
Il matrimonio diventa una chiave di lettura privilegiata, un centro organizzatore del messaggio cristiano, non per una concessione didattica o pastorale, ma per *fedeltà* al dato biblico. Nessun argomento a tale proposito può rimanere escluso.
Si può parlare di Dio, di Gesù Cristo, della chiesa, della grazia, del peccato come contenuti, che emergono con la loro forza significativa dallo stato matrimoniale, che li illumina non a parole, ma con l'esperienza, rendendoli presenti in modo esistenziale.



Infatti l'esperienza familiare, in un certo senso, ingloba la *totalità essenziale* del messaggio cristiano nelle sue diverse articolazioni con un ruolo che va al di là di una semplice funzione esemplificativa.
Ai genitori manca questo sguardo di fede, capace di cogliere la *capacità rivelativa* del vissuto familiare, in cui Dio parla ed opera, per sua libera iniziativa, ed attende di essere riconosciuto.
Troppe volte la famiglia è ancora vista come un banco di prova delle condotte morali cristiane, una forma di collaudo dei doveri dei coniugi credenti, ma non come *autentico luogo di fede.*
Per questo motivo la pastorale si impegna ad evangelizzare il matrimonio, cioè a sprigionarne il lieto annuncio, la Parola di Dio, che vi è iscritta, perché sia accolta prima dai genitori e poi comunicata ai figli.
I punti di partenza dell'evangelizzazione possono essere diversi, vari nell'articolazione e nel situarsi sull'uno o sull'altro versante, ma è indispensabile che il luogo di convergenza sia unico, sempre identico: cioè la *scoperta del mistero* che si opera continuamente in famiglia per la grazia del matrimonio. È da qui, infatti, che si ha l'autentica visuale dell'esperienza coniugale e parentale.

2. Ricomporre l'unità di fede della coppia

L'evangelizzazione a partire dal matrimonio pone in luce la *realtà della coppia* come protagonista di tutta l'attività della famiglia, in particolare dell'opera educativa.
Chiamare in causa il padre e la madre insieme nell'educazione dei figli alla fede è un'*esigenza teologica,* non solo pedagogica e psicologica.
È la coppia infatti soggetto del sacramento, alla quale è stata conferita la funzione rivelativa.
Da una simile consapevolezza deriva per i genitori uno stimolo per riscoprire insieme, non in modo isolato, la propria identità cristiana, che mette in crisi *le relazioni di fede tra i coniugi* prima che la loro testimonianza davanti ai figli.
La pastorale non sembra evidenziare in modo sufficiente l'importanza della *coppia educante,* ma si accontenta almeno di assicurarsi l'uno o l'altro dei genitori, di solito le madri.
Questo è già in molti casi un successo, ma costituisce solo un primo passo.
Bisogna procedere oltre, anche perché si rischierebbe di accentuare soltanto l'ambito delle relazioni parentali a scapito di quelle coniugali.
La novità educativa e la sacramentalità stessa sono da cogliersi all'interno della vita della coppia, resa segno dell'alleanza e della comunione di Dio e con Dio nella Chiesa.

Pertanto l'intervento di evangelizzazione non può prescindere dall'unità cristiana della coppia, che molte volte conosce i *divorzi di fede,* le infedeltà più nascoste e tacite, ma destinate a rivelarsi deleterie per l'iniziazione cristiana dei figli.

3. Procedere dai diversi livelli di fede

Un progetto di evangelizzazione accorda molta importanza alla *situazione dei destinatari,* ai loro livelli di partenza, perché la « buona novella » del matrimonio sia percepita in correlazione con la vita. È un'esigenza che si impone sempre di più.
Dopo un periodo in cui la catechesi familiare si è preoccupata dei contenuti da comunicare ai genitori, cioè del « che cosa dire », si è giunti al problema del metodo, cioè del « come dire »; oggi sembra porsi con maggior insistenza l'interrogativo sui destinatari, cioè ci si chiede: « *chi sono?* », per poterli condurre a chi devono essere.
L'intervento di evangelizzazione, per la coscientizzazione familiare che si propone, rifugge da forme di mobilitazione generale dei genitori da riunirsi ad alcune scadenze importanti in assemblee numerose, dove l'anonimato spegne il contatto personale.
Anche questa scelta pastorale ha una sua funzione di richiamo, ma, se esclusiva, risulta insufficiente. Sarà adatta ai più, ma non per questo a tutti. Non deve porsi pertanto come l'unica proposta.
L'annuncio della Parola di Dio in un autentico progetto di evangelizzazione segue la via del *dialogo,* dello *scambio,* della *comunione reciproca,* in cui ognuno si sente interpellato come persona, come coppia e come famiglia.
È prima di tutto un'esigenza della Parola di Dio, che vuole comunicarsi in modo umano, con un accento personale e comunitario, e non soltanto un bisogno dell'uomo che desidera dialogare e rispondere.
Per tale motivo il luogo migliore dove procedere all'evangelizzazione è il *gruppo dei genitori* e delle *coppie.*
Nel costituirsi in gruppo i genitori solidarizzano nell'identità dei problemi da affrontare, ma soprattutto si sentono compartecipi degli identici *doni di grazia* da condividere.
Essi possono così interiorizzare meglio la Parola di Dio secondo un proprio ritmo di crescita che tiene conto dei livelli di partenza, della vocazione di ognuno e contemporaneamente permette una comunione di persone, un *camminare insieme* nella fede del matrimonio.
Sarà una scelta di pochi, ma l'azione pastorale deve potersi aprire a tutte le possibilità.[20]

Una mentalità prevalentemente catechistica non riesce ancora ad accordare ai genitori il loro ruolo educativo originale nella famiglia e nella comunità cristiana, perché le richieste proposte si muovono direttamente nell'area delle relazioni parentali. Eppure « l'amore coniugale è di grande importanza nell'impartire la catechesi, affinché i figli, mediante essa, entrino nella esperienza e nella conoscenza dell'amore di Dio. Anzi, tutta la vita familiare è da valutare massimamente in questo senso.
Nella normalità delle cose, la famiglia è come la fonte e la via ordinaria della vita cristiana e la mediazione della fede, nell'ambito della quale la fede nasce, e le abitudini della fede si sviluppano e maturano ».[21]

[20] In questa linea di evangelizzazione si pone un nostro lavoro: G. GATTI, *Genitori educatori alla fede nella Chiesa oggi,* LDC, Leumann (Torino) 1978.

[21] Dai lavori del V Sinodo dei Vescovi: *Gruppo spagnolo-portoghese A.* 1.2. Comunità, luogo e scopo della catechesi, in « *Il Regno. Documenti* », 21, 1977, p. 530.

COMMENTI

Catechismo, catechesi e pastorale dei fanciulli

In margine al sussidio dell'UCN: « La iniziazione cristiana dei fanciulli »

FRANCO COSTA

Nel mese di giugno dell'anno scorso l'Ufficio Catechistico Nazionale pubblicava un sussidio inteso a promuovere e a sorreggere, nelle diocesi e nelle parrocchie, una più viva sperimentazione del Catechismo dei fanciulli. La rivista « Catechesi » lo ha pubblicato nei fascicoli del 1° novembre (n. 15), del 1° dicembre (n. 17) 1977 e del 1° gennaio 1978 (n. 1). Nel mese di settembre è stato anche stampato dalla Elle Di Ci nella collana « Vita della Chiesa » (n. 19).

Il sussidio, che s'intitola *La iniziazione cristiana dei fanciulli. Sussidio di pastorale catechistica*, è nato dalla preoccupazione di favorire una corretta sperimentazione del Catechismo, che rischia a volte di non essere accolto o di venire utilizzato in modo riduttivo. Si ha l'impressione che talvolta, infatti, il Catechismo sia messo da parte e sostituito con altri testi, a motivo delle difficoltà iniziali o per rifiuto di alcune scelte di fondo, o per paura che sia per qualche verso incompleto.

A volte invece si usa il nuovo Catechismo, ma senza valorizzarlo in pieno, quasi che si tratti di un testo base o di un direttorio, « da non dare ai fanciulli »; oppure come un testo didattico da spiegare e basta!

Una guida allo studio e all'applicazione

Questo articolo non vuol essere un riassunto o un tentativo di parafrasare il sussidio dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Rappresenta piuttosto un contributo per sottolinearne il significato operativo e invitare ad uno studio diretto e meditato del testo. Si riprendono infatti solo alcune delle indicazioni più significative — il primato della Parola di Dio, i riferimenti all'esperienza viva dei fanciulli, il collegamento col momento liturgico e sacramentale, il coinvolgimento delle famiglie — e si cerca di esplicitarne la concretezza e l'incisività pastorale.

Quando è stato pubblicato il sussidio, il Sinodo era ancora nella sua fase di preparazione. Ora non è male verificare alcuni importanti punti di convergenza con quanto è venuto dal Sinodo stesso: è motivo di incoraggiamento e dà nuova luce per avanzare nel cammino intrapreso.

Dal sussidio come dal Sinodo risulta come sia unitaria e insieme complessa l'azione catechistica, quale sia il suo « specifico » e il suo collegamento con tutta la pastorale. La catechesi (anche la catechesi dei fanciulli) è l'anima e il centro di ogni momento e struttura della comunità cristiana. Occorre recuperare il valore di un'azione più organica e coordinata di quanti operano nella pastorale: nell'accoglienza e sperimentazione dei nuovi catechismi (per ora, quelli dei bambini e dei fanciulli), nella formazione dei catechisti dei fanciulli, dei giovani e delle famiglie, e finalmente nella catechesi degli adulti.

In ascolto della parola di Dio

« L'itinerario di tipo catecumenale... comporta innanzitutto il confronto della esperienza (dei fanciulli), unitaria e globale, con la parola di Dio, in particolare con la parola di Gesù nei Vangeli » (cf *La iniziazione cristiana*, n. 7). Si tratta di attuare il programma indicato nel Documento di base dei Vescovi italiani: la Scrittura è il documento preminente della predicazione della salvezza, alla Scrittura la Chiesa si riconduce per il suo insegnamento, la sua vita e il suo culto (cf *RdC*, n. 105).
Il Catechismo dei fanciulli offre una molteplicità di indicazioni e testi per una vera e propria iniziazione all'ascolto e alla celebrazione della parola di Dio. Non solo in quanto contiene numerose pagine del Vangelo; ma ancor più perché attinge dal Vangelo il metodo stesso, la gradualità, il linguaggio, le immagini, il suo riferirsi sia alla vita che alla celebrazione liturgica, alla esperienza individuale come ai momenti di vita della comunità cristiana.

Indicazioni metodologiche

L'itinerario catechistico deve attuarsi in modo che i fanciulli imparino ad ascoltare con venerazione la « parola del Signore », le « memorie degli apostoli », e a ripercorrere idealmente l'itinerario dei discepoli. Alcuni momenti di verifica sono quanto mai opportuni, per i catechisti, al fine di vedere:
– se si dà realmente al Vangelo il primo posto, o se invece nella catechesi prevalgono le parole nostre, le argomentazioni sottili, il moralismo;
– se si segue la scelta del Catechismo di non trascorrere con troppa facilità da un libro all'altro dei Vangeli, privilegiando invece la migliore conoscenza del libro di Marco, per passare poi ai due libri di Luca;
– se siamo noi *a servirci* della Bibbia (per intrattenere i fanciulli, per provare o illustrare le nostre tesi, per portare troppo facili esempi di « buon comportamento »...), oppure se siamo piuttosto *al servizio* della Bibbia, affinché attraverso le nostre parole, fatte eco del Vangelo, i fanciulli ascoltino realmente Cristo, l'unico Maestro, e imparino fin dall'inizio ad accostarsi con venerazione alle Scritture, s'impregnino del loro linguaggio, sappiano trovarvi, oggi e domani, luce, calore e nutrimento per il loro cammino.
Le pagine del Documento di base (cap. 6°) dedicate alla Scrittura, « anima e libro della catechesi », sono fondamentali per comprendere le scelte, a questo riguardo, del Catechismo dei fanciulli e il suo metodo di lavoro, e per misurare la bontà degli strumenti e dei sussidi catechistici adottati.

Non contrapporre « kerigmatico » e « antropologico »

Sulle modalità d'impiego della Scrittura si discute sovente per confrontare (o contrapporre) una catechesi cosiddetta *kerigmatica* e una catechesi *antropologica*. Distinzioni e dibattiti sono importanti per mettere a fuoco valenze, limiti e rischi. Ma in realtà non sempre i termini del confronto sono chiari.
Sovente una catechesi che parte dall'esperienza dei fanciulli è assai poco « catechesi antropologica »: come avviene, per esempio, quando indugia talmente sugli aspetti didattici di richiamo della vita da non dare più spazio al messaggio evangelico, e magari finisce nel moralismo o nell'esortazione paternalistica; o quando dimentica certi aspetti del mistero cristiano, semplicemente perché non sembrano avere (o non hanno) una corrispondenza immediata con momenti più superficiali della vita dei fanciulli. In questi casi la preoccupazione di ordine metodologico sovrasta o soffoca l'impegno di fedeltà al messaggio evangelico.
D'altra parte, accade pure che ci si rifugi in una catechesi che, con la pretesa di introdurre alla Bibbia, finisce per non servire la crescita della fede dei fanciulli: così avviene, per esempio, quando si ignora la situazione viva dei fanciulli e la « Parola » non si fa eco di Dio che si rivela qui e ora ai fanciulli; oppure quando la Bibbia non viene accostata secondo un piano organico di lettura, che tenga conto dell'anno liturgico, dell'età, degli interessi, del linguaggio dei fanciulli; o, infine, allorché resta in secondo piano la tradizione viva della Chiesa, quella storia della fede che è

il vero tramite, l'alveo in cui le Scritture sono giunte a noi e sono significative per noi. In questi casi, ci sembra, la lettura della Bibbia non è ancora catechesi. C'è il rischio che i fanciulli crescano senza venire propriamente iniziati alla vita della Chiesa, senza la capacità di mediare e attualizzare la fede degli apostoli e dei profeti nell'oggi della storia della salvezza.

Educare alla professione della fede

L'itinerario catechistico « è ancora educazione alla professione della fede, celebrazione della parola e dei sacramenti, iniziazione alla vita liturgica e al servizio nella propria comunità » (cf *ivi*, n. 7).

Anche il Sinodo dei Vescovi ha parlato della catechesi in termini di « consegna del Vangelo » e di «consegna-restituzione del simbolo della fede » (*traditio-redditio Symboli*). In ogni caso, i catechisti devono avere lo sguardo alle circostanze vive dei fanciulli, alla loro chiamata, al loro livello spirituale, alle loro capacità di esprimersi e di impegnarsi. In questo quadro, a imitazione dell'antica esperienza dei catecumeni, i fanciulli « ricevono il Vangelo (cioè le Sacre Scritture) e la sua concretizzazione ecclesiale che è il Simbolo della fede » (Sinodo dei Vescovi, *Messaggio al popolo di Dio*, n. 8).

Le formulazioni della fede, che il Catechismo propone in vari modi, acquistano qui il loro significato: « La catechesi è consegna e trasmissione della fede della Chiesa e intende condurre il cristiano a professare quanto noi stessi abbiamo ricevuto... L'educazione alla fede non si accontenta delle formule, ma non è completa se, anche per mezzo delle formulazioni, non educa alla sintesi e al linguaggio della Chiesa » (cf *La iniziazione cristiana*, nn. 42-44).

La catechesi prepara la partecipazione alla liturgia

Non tutto è catechesi. Ma la catechesi riflette in sé gli aspetti propri di tutta la vita della Chiesa. Come insegnano i Padri sinodali, la catechesi è parola, memoria e testimonianza. Sempre (sebbene in modi e gradi diversi) la Chiesa « ricorda, commemora, celebra il sacrificio in memoria del Signore Gesù, realizza l'anamnesi. In realtà la parola e l'azione della comunità ecclesiale hanno la loro forza solo in quanto sono la parola e l'azione che manifestano oggi che Gesù è il Signore e uniscono a lui. La catechesi in tal modo è congiunta con tutta l'azione sacramentale e liturgica » (*Messaggio al popolo di Dio*, n. 9).

Catechesi e liturgia

La catechesi non è l'anno liturgico, ma ne riflette in sé lo sviluppo, non è la liturgia, ma con la liturgia ha in comune alcuni aspetti di fondo. La Pasqua è al centro del ciclo annuale cristiano, è al centro della celebrazione del tempo che per noi significa il trascorrere della notte, l'andare incontro al « Giorno » che è il Signore. « Viviamo in un momento particolare. È tempo di svegliarsi, perché la nostra salvezza è ora più vicina di quando abbiamo cominciato a credere. La notte è avanzata, il giorno è vicino » (cf *Rm* 13,11-14).

Fin dalle origini, la vita della Chiesa si è perciò stesso ritmata sulla cadenza settimanale del « giorno del Signore », la « domenica », detta certe volte « giorno del sole ». Dal tempo dell'Avvento al Natale, dalla Pasqua fino alla conclusione dell'anno liturgico, la Chiesa celebra, e perciò commemora, rinnova e attualizza la perennità dei misteri di Cristo. La catechesi, anche la catechesi dei fanciulli, trae il massimo beneficio quando assume ritmi e temi dell'anno liturgico: educa all'attesa del Signore in avvento e quindi risveglia il bisogno di salvezza, sollecita alla vigilanza, propone la penitenza, invita a pregare: « venga il tuo regno! »; con il Natale si dedica ai temi della vita nuova in Cristo, della nostra rinascita nel Battesimo, della pace e della gioia che sono i doni messianici; e così via, attraverso il tempo ordinario, la quaresima, il tempo pasquale (cf *La iniziazione cristiana*, nn. 21-23).

Al centro della catechesi, come al centro del fluire della vita, sta il riferimento all'Eucaristia, memoria del Signore risorto, presenza viva nella sua Chiesa, anticipazione del futuro ritorno. Così, mentre educa la mentalità della

fede e favorisce la partecipazione alla Eucaristia, fonte e culmine dell'esistenza cristiana, e la celebrazione del « tempo della salvezza », la catechesi si fa essa stessa, in modo proprio, « memoria degli eventi e delle parole della salvezza, santificazione in atto per ciascuno, annuncio della piena comunione con Dio nella vita eterna » (cf *RdC*, 34). La preghiera e il canto, la semplice celebrazione della Parola nel gruppo catechistico, le tappe annuali della iscrizione, della « consegna », della professione della fede, le tappe fondamentali della prima celebrazione dei sacramenti (cf *La iniziazione cristiana*, nn. 53; 62-63; 72-74) devono iscriversi in una catechesi intesa secondo questa ricchezza, dove colui che parla e testimonia è uno che ha visto, che ha udito, che ha toccato e che ora annuncia, « perché la nostra gioia sia perfetta » (cf *1ª lettera di Giovanni*, 1,1-4). (Si vedano, a questo punto, le indicazioni che nel Sussidio citato si offrono per l'uso del *Lezionario per la Messa dei fanciulli*: cf nn. 33, 55, 64, 73).
Il catechismo di Pio X insegnava che « i sacramenti sono segni efficaci della grazia istituiti da Gesù Cristo per santificarci ». Il nuovo catechismo apre un cammino per la iniziazione alla celebrazione dei sacramenti che include e va oltre la professione di fede che corrisponde a quella definizione.

L'iniziazione sacramentale nel Catechismo

Il « *primo momento* » traccia l'itinerario della scoperta dei « segni » della presenza di Cristo nella sua Chiesa.
Il « *secondo momento* » ripercorre l'itinerario dell'iniziazione cristiana illustrando il mistero dei sacramenti e della vita nuova (iniziazione e mistagogia), attraverso le parole stesse di Gesù, attualizzate nell'oggi della Chiesa: segni del Regno di Cristo risorto, « segni della festa vicina » (« quando la comunità cristiana si raduna per celebrare i sacramenti, Gesù viene come il giorno in cui è risorto e come il giorno in cui tornerà glorioso »).
Nel « *terzo momento* », infine, i sacramenti sono le azioni fondamentali con le quali il Signore dona il suo Spirito (grazia santificante) nella Chiesa, per diffondere il Regno nel mondo.
Ciascuno dei tre « momenti » culmina idealmente nella catechesi sulla festa settimanale (Assemblea liturgica ed Eucaristia), quale invito a saldare l'intero cammino dei fanciulli all'esperienza di fede di tipo catecumenale e permanente, che è per tutta la Chiesa l'Anno Liturgico. La definizione del catechismo di Pio X non è ignorata; è compresa piuttosto nel dinamismo ecclesiale e liturgico che trae ispirazione dalle Costituzioni Conciliari del Vaticano II, sulla Liturgia e sulla Chiesa.
È noto che il traguardo ideale del rinnovamento catechistico in Italia è il passaggio da una pastorale intenta prevalentemente ai sacramenti ad una pastorale capace di situare i sacramenti all'interno del più ampio mistero della iniziazione e della vita cristiana. Evangelizzazione e sacramenti, anzi evangelizzazione-sacramenti-testimonianza: questo è il piano pastorale nel quale la Chiesa che è in Italia interpreta e attualizza il rinnovamento conciliare. I molti problemi che si pongono concretamente ai parroci e anche ai Vescovi (ammissione e non-ammissione ai sacramenti, età, frequenza e durata della catechesi, ordine di precedenza dei sacramenti della Penitenza, della Confermazione, ecc.) non possono naturalmente trovare soluzione una volta per tutte, ma domandano competenza, passione e genio per il servizio pastorale. A questi problemi il sussidio pastorale citato dedica una discreta attenzione, proponendo alcuni utili criteri orientativi (cf nn. 24-33; 55-56; 64-66; 72-74).

Esperienza e vita dei fanciulli

È un campo interessante e importante di ricerca quello del significato della esperienza umana e cristiana dei soggetti della catechesi. « Esperienza » è intesa a volte come aggancio di tipo didattico e metodologico, a volte come luogo in cui lo si rende presente, altre volte come contenuto, linguaggio, misura della catechesi... Si è già fatto qualche cenno sui rischi di una certa catechesi « esperienziale ».

Il confronto con la parola di Dio

In ogni caso, in particolare per i fanciulli, la catechesi « comporta il confronto della loro esperienza, unitaria e globale, con la parola di Dio, in particolare con la parola di Gesù nei Vangeli » (*La iniziazione cristiana*, n. 7). Si tratta di una esperienza *unitaria*, perché il fanciullo è lo stesso al catechismo, a scuola, in casa...; e va intesa in senso *globale*, secondo che il fanciullo la percepisce, prima di ogni concettualizzazione e distinzione. L'esperienza a cui la catechesi si riferisce non è perciò una esperienza « pre-cristiana », o assolutamente secolare, profana: i fanciulli vivono o percepiscono la festa, per esempio, come un tempo che in qualche misura fa riferimento anche a spazi e riti sacri; lo stesso potrebbe dirsi per la nascita, le nozze, la vita che cresce... È necessario infine guardarsi dal rischio di considerare l'esperienza tutta di un colore: quella idilliaca e irenica, di chi vede solo la gioia e la pace nelle giornate dei fanciulli; quella negativa o violenta di chi pensa di educare rievocando solo situazioni « terzomondiste » di ingiustizia ed oppressione.

Attenzione all'uomo e attenzione a Dio

L'esperienza reale, singolarmente vissuta da ogni fanciullo, è dunque il termine a cui fa riferimento la catechesi viva: è la situazione che la parola di Dio deve illuminare; è la vita che essa « giudica » in quanto separa la luce dalle tenebre; sono i gesti e le azioni che essa trasforma ed eleva nella grazia del Signore. « La fede tutto rischiara di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo » (cf *GS*, 11); anche la catechesi, in quanto è educazione alla maturità della fede, « dedica particolare attenzione alle più comuni situazioni di vita dei fedeli, perché ciascuno sia guidato a interpretarle e a viverle con sapienza cristiana » (*RdC*, 130). Le situazioni e le esperienze dell'uomo non sono un semplice presupposto per la metodologia, non sono soltanto il serbatoio a cui ricorrere per trovare l'esempio didattico. Sono il luogo in cui Dio si rivela all'uomo e l'uomo incontra Dio e accetta di essere con lui promotore di pace, protagonista di storia.
Va da sé allora che l'esperienza dell'uomo (del catechista, dei fanciulli, della Chiesa stessa) non è al di sopra della parola di Dio, non ne è più importante, non è la misura per ridurne gli spazi. Viceversa è la Parola che ha la forza di promuovere nuove esperienze. Essa giunge a noi attraverso la *storia* di un popolo, l'*esperienza* di uomini e dell'Uomo Cristo Gesù. A volte il Vangelo ci sembra povero di contenuti antropologici, poco « esperienziale », perché non lo « ascoltiamo » a sufficienza; si finisce a volte per esasperare talmente momenti puramente didattici (gioco, ricerche o attività) che il messaggio resta di fatto sacrificato. L'esperienza umana è già presente nella parola di Dio che la Chiesa ci consegna, e ogni catechista sa di essere un anello di questa « tradizione » e perciò si preoccupa che la esperienza sia realmente sostanza del messaggio, luogo in cui « la parola si fa carne », cornice in cui il gesto sacramentale acquista credibilità ed evidenza.
I tre volumi del Catechismo dei fanciulli — com'è noto — privilegiano rispettivamente tre atteggiamenti: l'indagine o *scoperta*, il *vivere insieme*, il *fare insieme*. Non è difficile ritrovare qui il dinamismo del *vedere-giudicare-agire*. Anche all'interno di ciascuno dei tre volumi del Catechismo, quasi ad ogni pagina si può in certo modo far emergere i tre momenti: interrogarsi sulla vita; in ascolto del Vangelo maturare un giudizio e una scelta; assumere degli impegni.
In riferimento alla maturazione dei fanciulli, il loro aspetto caratterizza fortemente, al di là del « terzo momento » della catechesi della fanciullezza, anche la preadolescenza e il « dopo-cresima », quando urge una pastorale catechistica capace di promuovere iniziative concrete dei ragazzi per conoscere, per giudicare responsabilmente e partecipare alla vita delle comunità ecclesiali (cf *La iniziazione cristiana*, nn. 35 e 75).

Per la iniziazione alla vita della Chiesa

Non c'è iniziazione cristiana se non come iniziazione alla vita della Chiesa. E non basta,

evidentemente, una catechesi « sulla Chiesa » per educare alla Chiesa.
Il sussidio pastorale dell'Ufficio Catechistico si rifà ad alcune immagini non nuove nella tradizione catechistica della Chiesa: la comunità cristiana è per i fanciulli come il grembo materno, o come la famiglia che li custodisce e li nutre, dove i fanciulli attingono vita e apprendono l'arte di vivere (cf n. 3). Come i fanciulli acquistano il senso della famiglia e insieme la lingua, i costumi, lo stile, dai primi palpiti del loro esistere fino all'adolescenza e all'età matura, così tutte le energie spirituali presenti nella comunità cristiana dovrebbero esercitarsi in questa corresponsabilità nella iniziazione dei piccoli alla vita della Chiesa. « Gli adulti sono perciò soggetti e protagonisti privilegiati nella stessa catechesi dei fanciulli. L'ambiente di fede e l'impegno di testimonianza che essi sono chiamati a suscitare nella famiglia e nella comunità, costituisce il substrato insostituibile di ogni forma di catechesi ai piccoli » (*ivi*, n. 4).
Ciò richiede evidentemente un impegno anzitutto nel coordinare e promuovere la compartecipazione di tutti gli ambienti educativi (cf *ivi*, n. 9).

a) La famiglia

Il Documento di base (in particolare nei nn. 151-152), i nuovi catechismi e il sussidio pastorale citato, oltre ai documenti pastorali dell'Episcopato, non si stancano di richiamare l'importanza, il significato e i limiti della prima educazione, quella che si riceve in famiglia.
I parroci e i catechisti anche più preparati sanno che è questo uno dei punti deboli di tutta la pastorale catechistica. Di fatto una *catechesi* capace di coinvolgere i genitori implica una *pastorale* per la famiglia e insieme una *catechesi degli adulti.*
Tutto ciò significa: catechisti dei fanciulli capaci di... catechesi degli adulti; strutture pastorali e liturgie aperte alla partecipazione attiva degli adulti e attente alle esigenze delle famiglie; promozione di sensibilità e competenza rinnovate nei confronti delle esigenze anche più elementari delle famiglie (casa, nidi e scuole per l'infanzia, disoccupazione e lavoro, istanza di partecipazione alla gestione delle scuole...). Una pastorale catechistica per le famiglie e con le famiglie domanda in particolare che si rispetti di ciascuna il livello spirituale di crescita nella fede e che non le s'impongano ritmi o traguardi impossibili. Anche alle famiglie occorre accostarsi come il Maestro e Salvatore, che non vuol spegnere il lucignolo fumigante né spezzare la canna incrinata.
Un catechista di buona volontà non si arresta dinanzi al dubbio di essere impreparato, o al timore di non essere gradito. I suoi inviti ai genitori in parrocchia, le sue visite in casa saranno occasioni per aprire un discorso, suscitare degli interrogativi, promuovere interesse. Non è vero che la maggior parte degli adulti — dei genitori appunto — sono indifferenti ad ogni discorso religioso. È oggi assai meno vero che dieci anni or sono; lo è tanto meno quando il discorso nasce da una condivisa preoccupazione educativa: come offrire ai piccoli e ai giovani dei valori perenni in cui credere oggi e domani?
Nel 1973 i Vescovi hanno pubblicato il *Catechismo dei bambini* da 0 a 6 anni. Poi sono venuti, a uno a uno, i volumi del *Catechismo dei fanciulli.* Questi sono apparsi difficili e impropri, perché — si dice spesso — presuppongono comunità ideali e famiglie veramente cristiane; quello, il Catechismo dei bambini, è caduto in dimenticanza dopo un primo momentaneo interesse.
Di fatto il Catechismo dei fanciulli esige che si tiri fuori dal cassetto il Catechismo dei bambini. E l'uno e l'altro non sono per famiglie e comunità ideali, ma domandano un impegno prioritario e qualificato nei riguardi della famiglia.

b) La scuola

« Certo la scuola non è al servizio della parrocchia. Ma l'una e l'altra sono al servizio dei fanciulli e dei compiti educativi delle famiglie » (*La iniziazione cristiana*, n. 14). Il sussidio pastorale ricorda, a questo riguardo, alcuni criteri ai quali potrebbe ispirarsi la educazione religiosa nella scuola: l'esercizio alla riflessione e alla interiorizzazione delle esperienze della vita; il confronto dei valori evangelici e cristiani con le varie proposte culturali; l'accostamento critico alle fonti autentiche della fede cristiana, che sono la Scrittura, la Liturgia, la Storia della Chiesa, il Magistero;

l'educazione del linguaggio religioso e l'allenamento al dialogo.
Il sussidio non indugia nel prospettare iniziative concrete per avviare e seguire l'uso del Catechismo nella scuola. Ma molte diocesi hanno già delle esperienze significative.
Le modalità degli incontri e dei corsi sono varie: da incontri annuali e periodici, concertati a livello di Circolo didattico con la Direzione, a veri e propri corsi di aggiornamento autorizzati dal Provveditore agli studi e dal Ministero della Pubblica Istruzione.
I contenuti di questi incontri devono ispirarsi alla esigenza fondamentale di favorire il rispetto degli educatori per la unità interiore del fanciullo, e devono promuovere la migliore conoscenza possibile, da parte dei maestri, dei nuovi catechismi già pubblicati, dei fanciulli e anche dei bambini.
I contenuti dell'aggiornamento andranno progettati in modo da precisare gli obiettivi specifici della scuola in ordine al fatto religioso, e aggiornare la metodologia globale e didattica della educazione religiosa, tenuto conto sia delle nuove strutture di partecipazione sia degli orientamenti che vengono dalla pedagogia contemporanea e dai nuovi catechismi.
Tali iniziative sono accolte di solito con favore dagli insegnanti, soprattutto quando si fa appello alla competenza professionale, oltre che alle convinzioni di fede.

c) I gruppi dei fanciulli e il gruppo dei catechisti

Il gruppo è luogo educativo fondamentale, per i fanciulli come per gli adolescenti e i giovani. Il sussidio pastorale sulla iniziazione cristiana vi dà notevole risalto: sia in riferimento al gruppo parrocchiale dei fanciulli che frequenta la catechesi, sia per i gruppi associativi che affiancano e integrano l'educazione cristiana in parrocchia.
Si insiste anzi che i catechisti stessi vivano in qualche modo una certa esperienza di gruppo, così che la loro parola sia l'eco di una piccola comunità e trovi, nella preghiera comunitaria e nell'amicizia vissuta, nutrimento e credibilità (cf nn. 11-12, 80-81, 82-86).
Si tratta di indicazioni che tendono a promuovere autentiche esperienze ecclesiali ed evitare, insieme, alcuni rischi. In primo luogo il rischio che il gruppo sia fine a se stesso. I gruppi dei fanciulli — parrocchiali o associativi o legati a particolari istituti religiosi — devono valorizzare ogni circostanza per aprirsi al più vasto mondo che è la parrocchia. Quando i gruppi sono interparrocchiali, ancor più importa che animatori e parroci facciano convergere la loro azione nel comune intento di evangelizzare i fanciulli ed edificare la Chiesa locale.
Analogamente per il gruppo dei catechisti. Esso è di grande aiuto per ogni catechista, in quanto è luogo di preghiera comune, di confronto e di conforto reciproco, e condizione di perseveranza. Non è in alternativa ad altri gruppi educativi e tanto meno al parroco, ma valorizza invece la presenza dei sacerdoti, l'esperienza dei genitori, il consiglio di altri gruppi di educatori, la testimonianza viva delle comunità religiose.
La parrocchia in quanto tale è una realtà che non offre per lo più ai catechisti e ai fanciulli espressioni tangibili e forti di vita ecclesiale (proprio perché essa è come il campo in cui c'è il buon grano e la zizzania, è la rete con i pesci buoni e i pesci meno buoni, e a nessuno è concesso di separare o sradicare, ma solo al Signore alla fine di questo mondo! cf *Mt* 13).
È il gruppo dei catechisti che dovrebbe invece rappresentare il luogo in cui si impara a fare tesoro della esperienza di fede di tutta la comunità parrocchiale e si offre insieme ai fanciulli una immagine viva di fede vissuta. A volte nel gruppo dei catechisti ci sono soprattutto adolescenti, a volte prevalgono le religiose. Con energia e fidando nel Signore, al quale « tutto è possibile », occorre puntare su un gruppo qualificato e ricco, in cui genitori, insegnanti, giovani e religiose sappiano dare nuovo senso alla loro vocazione e mettere a frutto i doni spirituali.

CONCLUSIONE

Il Documento di base, a conclusione del capitolo dedicato al « metodo della catechesi » (cap. 9), enuncia un principio che è interno alla metodologia: quello della « responsabilità e della competenza ultima dell'educatore, della sua intelligente capacità inventiva ». « L'educazione catechistica si svolge in contesti concreti, nei quali il catechista, alla fine, è l'ulti-

mo responsabile. Tutto gli può essere utile, ma nulla può sostituire la sua competenza a dare un giudizio ultimo e a fare le scelte pratiche » (*RdC*, 181).

L'esperienza di tante diocesi e comunità ecclesiali lo conferma. La pastorale catechistica si rinnova là dove si punta senza riserve sulla formazione di catechisti: attraverso corsi a livello diocesano o zonale, o incontri periodici nelle parrocchie, sovente con l'aiuto di « formatori di catechisti » collegati tra loro a livello diocesano.

La pastorale catechistica, inoltre, si rinnova se si collega coi genitori e perciò se si intraprendono, finalmente, iniziative convergenti di formazione di catechisti dei fanciulli e dei genitori. Come il Catechismo dei bambini (0-6 anni) riesce bene a mettere in luce le grandi opzioni della nuova catechesi, quale catechesi permanente (al di là delle sole tappe sacramentali), fatta di atmosfera, di cose, di segni oltre che di dottrina, ed è opera perciò di tutta la comunità cristiana; e come il Catechismo dei fanciulli arricchisce e completa e perciò interpreta il Catechismo dei bambini: così i catechisti dei bambini — i genitori e in primo luogo gli animatori della catechesi delle famiglie — possono illuminare e completare la preparazione dei catechisti dei fanciulli; questi, a loro volta, possono confrontare difficoltà e successi con chi è più sensibile alle esperienze domestiche e infantili.

La formazione dei catechisti e la valorizzazione complementare dei catechismi dei bambini e dei fanciulli sono forse il traguardo più immediato. Se non si riesce a fare ora qualche passo innanzi, non ha neppure senso invocare catechismi dei bambini e dei fanciulli diversi, o anche un catechismo degli adulti. Gli uni e gli altri, anche se auspicabili, fallirebbero comunque se finissero nel cassetto per impreparazione o per carenza di catechisti o di strutture pastorali.

NOVITÀ LDC

VERSO LA VITA/3: L'INCONTRO

Guida per il catechista - pp. 168 - L. 2.500

« Verso la vita », di cui presentiamo qui la Guida al 3° volume, è un testo didattico che traduce per la scuola elementare i contenuti e gli orientamenti pedagogico-pastorali del « Catechismo dei fanciulli ».
Sue caratteristiche fondamentali sono:

— una precisa attenzione alle esigenze del fanciullo, tenendo conto delle sue esperienze più significative in famiglia, a scuola, nel gioco, nell'incontro con gli amici...

— l'allargamento, l'approfondimento e il completamento della proposta del « Catechismo dei fanciulli » — che è prevalentemente cherigmatica e contenutistica —, con un particolare sviluppo della dimensione esperienziale del messaggio cristiano, in vista dell'integrazione fra la fede e la vita;

— la sensibilità al discorso interdisciplinare.

SUSSIDI

Catechesi dei fanciulli: gli anni «vuoti»

LUIGI GUGLIELMONI

Indicazioni pratiche per una migliore utilizzazione del Catechismo « Venite con me »

Cambiare mentalità

Mentre il primo e il terzo volume del nuovo *Catechismo dei fanciulli* preparano rispettivamente all'eucarestia e alla confermazione, il secondo, qui preso in esame, non ha immediatamente la funzione di portare ad un sacramento. Questo comporta delle rilevanti implicazioni nell'importanza globale della catechesi, nel rapporto con i ragazzi e nel coinvolgimento delle loro famiglie.

Molti genitori, infatti, si chiedono: ma perché mandare i figli al catechismo se quest'anno non devono ricevere né la cresima né l'eucarestia? E di conseguenza, o non mandano i figli al catechismo o non sono mai presenti agli incontri che vengono appositamente fatti per loro, oppure, quando se ne interessano, lo fanno con una partecipazione minore degli altri anni.

Anche la comunità parrocchiale e i catechisti in genere sono più attenti ai gruppi dei ragazzi che si preparano al sacramento della riconciliazione, dell'eucarestia e della confermazione, trascurando un po' gli altri. Anzi, in alcune parrocchie, mentre in terza elementare è proposta la « prima comunione » e in quinta-prima media la « cresima », in quarta non è neppure previsto il catechismo o si supplisce con qualche incontro sporadico in quaresima o con le ore integrative di religione nella scuola elementare.

Questa impostazione non dipende anzitutto dalla cattiva volontà, ma da una certa mentalità ancora profondamente radicata nei fedeli. In molti casi, infatti, la catechesi è considerata utile e da farsi solo in funzione della recezione di un sacramento. Per questo appare del tutto logico che, una volta conferito il sacramento, tutto sia concluso. Non ci si pone il problema di una continuità. La stessa cosa si verifica per gli adulti quando, ad esempio, chiedono il matrimonio religioso, il battesimo per i figli, il sacramento dell'unzione, le esequie religiose, oppure quando vivono altre sporadiche celebrazioni (Natale, Pasqua, patrono della città). Non si avverte, dunque, che la linea catecumenale deve prevalere su quella sacramentale.

Deve così trovare ancora chiara affermazione una delle intuizioni fondamentali dei nuovi catechismi della CEI, secondo la quale l'attenzione primaria deve essere sul cammino di fede, di cui il sacramento è il momento forte di esperienza, di iniziazione, di impegno, ma non il momento conclusivo.

La mentalità « sacramentalista » ancora ampiamente diffusa nella Chiesa italiana, tradisce una prassi pastorale nella quale c'è stata un'infla-

zione sacramentale, senza una corrispondente catechesi.
Inoltre, la stessa catechesi era vista spesso più come apprendimento di verità che non come esperienza reale di fede; più come una serie di tappe fisse, riservate ai fanciulli, che non come il progressivo rendersi conto che la fede ricevuta è un fondamento valido per tutta l'esistenza; più come un insieme di indicazioni moralistiche che non come un inserimento nella vita di comunità.

« Per la vita cristiana »

Parlando dei nuovi catechismi, l'attenzione va, in genere, al sottotitolo di ciascun volume (nel nostro caso su « Venite con me »), mentre invece bisognerebbe sottolineare anzitutto il titolo dell'intera opera catechistica della CEI che è: « Catechismo per la vita cristiana »; vale a dire, un aiuto per l'intera iniziazione cristiana, che va ben al di là della pura e semplice recezione di alcuni sacramenti.
Oggi si prende sempre meglio coscienza che la catechesi (e la vita cristiana) segue un cammino che non si conclude né in alcune tappe dell'iniziazione cristiana né con l'età della fanciullezza. Si tratta di un itinerario che non può avanzare a singhiozzo e che non si può spezzare, pena il far violenza ai catechizzandi che hanno esigenza di progressività e continuità nell'esperienza cristiana.
Lo sforzo oggi in atto nella pastorale e nella catechesi è quello di operare un passaggio dal sacramento, come scadenza fissa e conclusiva, al cammino di fede progressivo e costante; dalla preoccupazione per il sacramento all'attenzione per la vita nella comunità.
I nuovi catechismi vogliono rinnovare le comunità facendo maturare questa coscienza.
Di qui, la necessità e l'urgenza di insistere presso i genitori e i ragazzi perché continuino il cammino di fede tracciato e sostenuto dal catechismo « Venite con me », anche se non sbocca nella recezione di un sacramento.[1]

Come fare, dunque, perché questo anno di catechismo non sia solo un periodo di stasi?
Che cosa fare perché ai ragazzi, ai quali viene richiesta la frequenza settimanale al catechismo, sia proposta una vera esperienza di fede?
Come valorizzare questo « strumento autorevole » che è il *Catechismo dei fanciulli/2* e servirsene adeguatamente?

Il richiamo all'eucarestia

È fondamentale che, iniziando il nuovo anno di catechismo sulla traccia del volume « Venite con me », si recuperi anzitutto ciò che è stato vissuto l'anno precedente, cioè la cena del Signore. E questo non semplicemente per esigenze di continuità educativa, ma perché l'eucarestia è il culmine e la fonte dell'iniziazione cristiana e ad essa, quindi, deve essere fatto costante riferimento.
Il ragazzo che celebra l'eucarestia deve essere aiutato a scoprire sempre meglio che cosa significhi e comporti nella vita quotidiana l'essersi incontrati col Signore Gesù.
Prima di iniziare la lettura del catechismo « Venite con me », è indispensabile operare il recupero dell'eucarestia. Anzi, il nuovo testo non dovrebbe essere consegnato ai ragazzi già nel primo incontro, che avviene normalmente dopo la lunga parentesi estiva. È più urgente che il catechista ristabilisca con i ragazzi un rapporto di amicizia, di dialogo, di confidenza, riproponendo nello stesso tempo i temi di fondo che hanno guidato alla scoperta di Gesù nell'anno precedente.
Ad esempio per presentare bene al ragazzo « una giornata passata con Gesù », deve essere prima ripreso il rapporto già vissuto con Lui nell'eucarestia. Anche la « chiamata » che Gesù fa al discepolo e quindi al ragazzo (vedi

[1] Per una buona presentazione globale di questo catechismo, vedi: AA. VV., *Il catechismo dei fanciulli*, 2° momento, Elle Di Ci 1975; *Il catechismo dei fanciulli*, 2° momento, in « Evangelizzare » n. 12, 1975, pp. 6-56.

la prima unità) rischia di essere in qualche modo astratta e lontana se non è legata al Signore incontrato nell'eucarestia domenicale.
La soluzione del problema non sta comunque nell'iniziare con la unità n. 7, incentrata appunto sull'eucarestia; è necessario piuttosto che il catechista porti il ragazzo ad avvertire Gesù non come un personaggio storico, di cui conoscere la vita, ma come un amico che ogni domenica viene incontrato nell'eucarestia.
Questo può avvenire, ad esempio, attraverso il recupero graduale delle parti fondamentali dell'eucarestia, aiutando i ragazzi a passare a una messa più partecipata e più vissuta. Di tanto in tanto, durante l'anno, se ne sottolinea qualche aspetto, ponendo anche dei gesti e dei segni che richiamano ai ragazzi la portata salvifica e coinvolgente della messa, che essi vivono spesso come semplice abitudine domenicale. Si può così riscoprire l'accoglienza, la richiesta di perdono, l'ascolto della Parola, l'omelia dialogata, l'intercessione universale, la preghiera eucaristica, lo scambio di pace, la comunione, il congedo... (Del resto, il catechismo stesso è molto attento a riportare le preghiere delle varie parti della messa: vedi pp. 14, 22, 42, 74, 101, 103, 104, 107, 111, 119...).
Nell'incontro settimanale di catechismo si può dare spazio alla preparazione dell'eucarestia domenicale per favorirne la partecipazione viva. Talvolta poi si può vivere, con i soli ragazzi, una messa che riassuma i vari aspetti, relativi alla vita di Gesù, dei suoi discepoli, della Chiesa di oggi e alla loro stessa vita, scoperti nel cammino di catechismo.

La Parola di Dio

Il fatto di non avere la preoccupazione incalzante di preparare direttamente i ragazzi ad uno specifico sacramento, permette al catechista e all'intero gruppo di fare diverse esperienze, di essere più creativi e liberi. Questo favorisce la possibilità di dare molto spazio alla Parola del Signore, sia utilizzando le « note » fuori testo relative al Vangelo (p. 15) e alla legge sinaitica (p. 76), sia recuperando molti passi della Scrittura riguardanti l'efficacia della Parola di Dio.
Ecco alcuni passi biblici fondamentali per ogni esperienza di fede: *Dt* 5,1-33 e 6,4-9; *Sap* 16,26; *Is* 55,10-11; *Salmo* 18,8-11; *Eb* 4,12-13; *Mc* 1,15; *Mt* 4,4; *Gv* 14,16-26; *Ap* 10,8-9; *Salmo* 118,37-38. 43. 93. 105. 114. 130. 140. 160. 165. 166.
Il ragazzo, che poi nel Catechismo leggerà con continuità il Vangelo di Luca, è bene che conosca già questi passi biblici, brevi e chiari, che gli presentano la centralità della Parola di Dio. Conviene anche proporgli di imparare a memoria queste citazioni sintetiche, che possono essere riprodotte su cartelloni da esporre nell'aula di catechismo, o scritte sul proprio quaderno. Così i ragazzi le potranno recitare coralmente all'inizio o alla fine di ogni incontro, in varie celebrazioni, prima della proclamazione del Vangeo alla domenica e quando si celebra il sacramento del perdono...
Così pure è bene leggere con abbondanza e direttamente dal Vangelo le molte citazioni che il Catechismo riporta. I ragazzi devono avere dimestichezza col Vangelo. Insieme con loro, si può cercare di approfondire la portata di molti episodi evangelici, tentando anche di attualizzarli sia a livello di contenuto che di linguaggio, pur conservandone intatta la sostanza. In questo modo la vita e la Parola di Gesù acquisteranno una contemporaneità sconcertante, che colpisce profondamente i ragazzi. Insieme si immagina che cosa succederebbe se Gesù facesse oggi quello che compì duemila anni fa; si leggono i fatti del Vangelo come se accadessero oggi, come se Cristo fosse uno di noi, in mezzo ai nostri problemi, uomo tra gli uomini.
Questa nuova « traduzione » degli episodi del Vangelo, che i ragazzi fanno insieme all'educatore, può essere utilizzata anche durante l'omelia domenicale, in altre cele-

brazioni e negli incontri dedicati ai genitori.
È bene che i ragazzi sappiano che il Vangelo è il vero libro del cristiano, è « il catechismo degli adulti », e che anche per le persone adulte sono previsti in parrocchia dei momenti per meditare insieme il Vangelo e cercarne le implicazioni per la vita.
In avvento e in quaresima si possono valorizzare negli incontri di catechesi i vangeli domenicali, recuperando in essi molti aspetti che il Catechismo riporta sparsi in varie parti. In questo modo si favorisce la partecipazione alla liturgia e si usa il Catechismo come strumento dinamico e stimolante.
Alcuni gesti possono aiutare i ragazzi ad avere una grande venerazione per la Parola di Dio. Durante la messa o in altre celebrazioni, si può proporre il bacio del Vangelo come segno di adesione al Signore o l'imposizione del Vangelo aperto sul capo di ciascuno per chiedere al Signore che la sua Parola penetri nel cuore. Il testo sacro può essere talvolta portato processionalmente all'ambone e incensato; può essere lasciato esposto in chiesa o nell'aula di catechismo, ponendovi davanti un cero o un vaso di fiori per richiamare l'attenzione.
Infine, molti episodi evangelici si prestano bene alla drammatizzazione che favorisce la meditazione, la preghiera, il coinvolgimento dei singoli ragazzi e il lavoro di gruppo.

La presenza e l'azione dello Spirito Santo

Il volume « Venite con me » fa molte volte esplicito riferimento allo Spirito.
Il Catechismo è pensato come una lunga giornata che inizia nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (p. 7); lo Spirito ispira ed anima gli Apostoli (pp. 15, 32, 91, 101, 117, 119); abita e prega nei credenti (p. 131); è presente in pienezza nel Cristo (p. 46); aiuta il cristiano a riconoscere Gesù (pp. 99, 136); opera nei sacramenti del battesimo (pp. 11, 21, 93, 128, 130), del matrimonio (p. 114), della riconciliazione (p. 137); genera la comunità (pp. 117, 120), dona la vita eterna (pp. 103, 154, 155); va invocato (pp. 68, 140); è su Maria (p. 23) e su Simeone (p. 36).
Dunque, sono davvero tante le citazioni bibliche o liturgiche relative allo Spirito. Ma poiché la caratteristica fondamentale del testo è la fortissima concentrazione cristologica, c'è il rischio che gli accenni allo Spirito vengano sorvolati.
Pertanto si corre il rischio di limitarsi a parlare dello Spirito quasi casualmente, o a Pentecoste o quando in parrocchia si celebra per gli altri ragazzi la confermazione. Invece, le molte citazioni biblico-liturgiche circa lo Spirito, devono provocare nel catechista una attenzione di fondo e costante.
Il rifarsi allo Spirito è necessario dal punto di vista teologico, catechetico e sacramentale. Infatti è solo lo Spirito che permette di « conoscere » (in senso giovanneo) Gesù, di avvertire la sua chiamata, di fare esperienza della sua vita nella comunità.
Il riferimento allo Spirito pone uno stretto legame di continuità e di tensione tra il battesimo, la confermazione e l'eucarestia, dando unità all'itinerario di fede dei ragazzi.
Nell'attuale prassi catechistico-sacramentale, invece, avviene che in molte parrocchie si comincia a parlare dello Spirito solo quando si preparano i ragazzi alla cresima, come se la presenza e l'azione dello Spirito non fossero essenziali anche negli altri sacramenti, che pure i ragazzi hanno ricevuto o ricevono (battesimo, riconciliazione, eucarestia), e più ampiamente nel cammino di fede della comunità.
Ecco ora alcuni gesti ed iniziative che favoriscono questa attenzione di fondo allo Spirito. Ad esempio, si può prevedere, dopo alcuni mesi di catechesi, un incontro tra i ragazzi che seguono il « Catechismo dei fanciulli » n. 2 e quelli che si preparano alla confermazione o coloro che l'hanno appena ricevuta. Attraverso domande e risposte, questi ultimi possono comu-

nicare ai primi le loro piccole esperienze, cioè le tappe del cammino di fede percorso, la gioia di credere nel Signore e di vivere la comunità, ciò che lo Spirito ha fatto loro intravedere...
Una volta o due all'anno, questi diversi gruppi di catechismo possono vivere un incontro comune di preghiera per invocare lo stesso Spirito.
Si può anche proporre ai ragazzi che seguono il cammino di fede previsto dal volume « Venite con me », un incontro col Vescovo, che è segno di unità della Chiesa locale e lo strumento attraverso il quale il Signore donerà loro lo Spirito nella confermazione.
Quando poi verrà celebrato il rito della confermazione, questi ragazzi saranno espressamente invitati a parteciparvi: in chiesa verrà assegnato loro un posto specifico, il più vicino possibile ai cresimandi, per esprimere anche visivamente che in seguito anch'essi riceveranno quel grande sacramento.

La preghiera

Un'attenzione particolare va data alla preghiera.
Pur non dovendo preparare i ragazzi a ricevere specificatamente un sacramento, c'è un lavoro di « iniziazione alla preghiera » che fa da sottofondo imprescindibile per ogni sacramento e per il resto della vita cristiana.
Non è « sprecare » un incontro di catechismo se lo si vive aiutando i ragazzi ad « imparare a pregare » (*Lc* 11,1).
Il catechista deve pregare e deve anche saper insegnare a pregare: in questo, egli è facilitato da un ambiente raccolto e da un gruppo relativamente piccolo.
Oltre ai gesti liturgici della messa, si possono recuperare e valorizzare altre espressioni corporali che esprimono atteggiamenti interiori di lode, di ringraziamento, di perdono...: lo stare in piedi, l'alzare le mani, il rivolgere gli occhi verso l'alto, l'inchinare il capo, la genuflessione... (vedi il « Catechismo dei bambini », nn. 110-111).
Troppe volte il ragazzo compie per abitudine o non compie affatto questi gesti significativi, proprio perché non vi è adeguatamente educato. Forse i nuovi catechismi non sono abbastanza attenti a questo aspetto.[2]
Il CdF/2, però, dà molto rilievo alla preghiera nel suo complesso: in particolare riporta parecchi salmi (salmo 66, p. 39; 85, p. 47 e 55; 144, p. 139; 69, p. 45; 50, p. 53) e alle pp. 140-142 viene presentata una celebrazione penitenziale.
Altri salmi possono essere scelti, adattati nella traduzione e proposti al ragazzo come aiuto per l'educazione sua personale, di gruppo e per la preghiera in famiglia. Infatti, l'esperienza diretta nella catechesi testimonia che non ci si può affidare ciecamente alla « buona volontà » del ragazzo o dei genitori: essi devono anche avere tra le mani un piccolo strumento che sia di aiuto, di richiamo e di stimolo. Pertanto, si possono far scrivere sul quaderno alcune preghiere, oppure farle inserire nel testo di catechismo o raccoglierle in un libretto ciclostilato, così che ogni ragazzo se ne possa servire con facilità e con frutto (cf M. FILIPPI, *Modelli di preghiera*, in « Catechesi », n. 13-14, 1975, pp. 86-89).
È molto efficace poi leggere ai genitori, negli incontri previsti appositamente per loro, alcune delle preghiere che hanno fatto i loro figli: essi ne restano profondamente meravigliati e scoprono in loro una ricchezza nuova.
Inoltre, il Catechismo riporta anche diverse preghiere corali, da utilizzare sia negli incontri di catechesi che in altre celebrazioni (vedi il Magnificat a p. 25; preghiera davanti al presepio a p. 42; alcune invocazioni, a p. 74; l'inno alla carità, a p. 84; la venerazione della croce, a p. 89; l'inno pasquale, a p. 93; la professione di fede, alle pp. 103 e 132; il cantico della creazione, a p. 131; altre pre-

[2] Vedi: *Impariamo a pregare*, a cura del Centro Catechistico Salesiano, Elle Di Ci 1976; M. FILIPPI, *Educazione alla preghiera dei fanciulli*, in « Catechesi », n. 13-14 1975, pp. 82-85; G. MARANI, *Il corpo e la preghiera*, ed. Dehoniane 1976.

ghiere, alle pp. 32, 53, 55, 131, 133).
Durante l'anno possono essere di grande aiuto anche una o due giornate comunitarie in cui ci sia spazio per la convivenza, il gioco, il lavoro di équipe e la preghiera fatta insieme.
Conviene insistere particolarmente sul Padre Nostro: mentre lo si recita, con le braccia, le mani ed il volto si possono mimare i sentimenti interiori e i contenuti espressi (vedi la rappresentazione sul quaderno attivo *Tu sei con noi Gesù*, n. 2, terz'ultima pagina, Ed. Paoline).
Così pure, è molto importante aiutare i ragazzi ad esprimere intenzioni spontanee di preghiera, cercando di educarli ad uscire un po' dal loro piccolo mondo e a superare le consuete espressioni ripetitive.
Nella preghiera dei ragazzi ha un posto notevole il canto. Come si può fare catechesi valorizzando le immagini del testo, così la si può fare anche attraverso il canto.
Conviene privilegiare quei canti che riprendono direttamente la Parola di Gesù, i salmi, i personaggi e gli episodi biblici.
Il canto coinvolge i ragazzi, si imprime con facilità nella loro memoria e genera un clima di festa. Nella liturgia bizantina, Cristo stesso è chiamato « Alleluia », proprio per esprimere che in lui è riposta la speranza e la gioia dell'assemblea festiva.
Ogni volta, nella celebrazione liturgica o all'incontro di catechismo, dovrà essere richiamato il significato profondo dei canti che si fanno.
I ragazzi, conoscendo il Vangelo della messa domenicale, potranno scegliere i canti adeguati.
Il CdF/2 riporta alcuni canti, anche se abbastanza tradizionali (a p. 84 « Dov'è carità e amore »; a p. 93 e a p. 147 « Alleluia »; a p. 93 « Exultet »; a p. 100 « Venite al Signore »; a p. 100 « Kyrie »; a p. 101 « La tua Parola Signore »; a p. 51 « Io credo, risorgerò ».
In quaresima, un incontro settimanale di catechismo può essere dedicato alla preghiera, rivivendo qualche tappa della « Via crucis ».
Lo stesso vale per il « Mese di maggio » e per altri momenti di preghiera caratteristici della chiesa locale.

La comunità

Un'altra prospettiva con cui leggere e utilizzare il Catechismo « Venite con me » è quella ecclesiale.
Da una parte, questo testo dà molto spazio ai contenuti della fede, senza forse dare altrettanto rilievo alle mediazioni che possono rendere l'annuncio più immediato e adeguato alla vita del ragazzo; ma, dall'altra, nelle immagini riportate si ha sempre sullo sfondo la scena biblica e in primo piano la traduzione attualizzata degli stessi valori, per la vita quotidiana del ragazzo, della sua famiglia e della comunità. Giustamente, i disegni non rappresentano solo i ragazzi, ma tutti i componenti della famiglia e spesso l'intera comunità.
Come viene ben espresso nel titolo, questo secondo volume del CdF propone la sequela del Cristo. Ma, sia per evitare delle inutili ripetizioni dell'anno catechistico precedente sia per non trasmettere dei contenuti solo teorici, conviene proporre ai ragazzi alcune persone che hanno detto di sì al Signore. Oltre ad alcune figure bibliche del V e NT (Mosè a p. 56; Maria a p. 23; gli apostoli alle pp. 8-11), si possono recuperare i santi della propria Chiesa locale quali il patrono e i santi fondatori delle Chiese confinanti. Ad esempio, vale la pena di far conoscere la storia della nascita della propria comunità parrocchiale e delle Chiese limitrofe, della chiesa-edificio, delle varie opere d'arte in essa contenute e del loro significato.
I ragazzi a cui è rivolto il CdF/2 hanno già ricevuto il sacramento dell'eucarestia e nel giro di uno-due anni riceveranno quello della confermazione: non si può dunque non aiutarli a sentire e a vivere l'appartenenza alla propria comunità, di cui fanno parte e nella quale scopriranno gradualmente di avere un ruolo specifico. Se oggi essi hanno il dono di

conoscere il Signore, è perché altri già lo hanno seguito ed hanno trasmesso loro la fede. Inoltre, deve essere chiaro che il Cristo lo si può trovare vivente e operante oggi nella comunità. Non è una ricerca scolastica, ma è la valorizzazione nella catechesi di quel patrimonio di fede che altri cristiani hanno trasmesso. Si può cioè annunciare il Vangelo attraverso la catechesi che emerge dalla pittura, scultura, architettura della propria chiesa.

Oppure si può leggere con frutto la vita di alcuni veri « discepoli » vissuti nella storia recente. Si veda ad esempio, le collane « Eroi » e « Campioni » della Elle Di Ci. Ad ogni incontro di catechismo, si possono leggere alcune pagine di uno di questi libretti, durante l'intero anno si trasmette così con facilità l'esempio di diverse persone che testimoniano come la Parola del Signore può essere realmente vissuta.

In questo modo i ragazzi appaiono più interessati e coinvolti.

Alla fine della lettura di ogni volumetto si chiede ai ragazzi di comunicare a voce o per iscritto gli episodi e i valori che più li hanno colpiti della vita di quel « discepolo » ed il messaggio che egli ancora lascia ai credenti d'oggi.

Leggendo nel Catechismo il Vangelo di Luca si può delineare un identikit abbastanza preciso e completo di Gesù e delle caratteristiche del suo discepolo di ieri e di oggi. Il tutto può essere poi riassunto in un cartellone da esporre in chiesa o nell'aula di catechismo, valorizzandolo anche come schema di esame di coscienza, quando si celebra il sacramento del perdono.

Conviene pure che il catechista presenti ai ragazzi i vari gruppi che compongono la parrocchia, le diverse vocazioni, la vita reale dei credenti, i loro problemi, le loro speranze, i loro limiti... Qualche persona che in comunità sta cercando di seguire il Signore può essere invitata nel gruppo di catechismo per un dialogo-intervista: i ragazzi le presentano varie domande ed ascoltano la sua viva testimonianza. Si può invitare, ad esempio, una persona che ha scelto la consacrazione religiosa, una coppia di giovani sposi, un missionario, un credente che vive un servizio in comunità, un altro che vive all'interno di un gruppo parrocchiale la sua più diretta compromissione col Signore... Anche questo permetterebbe di porre un legame di continuità con la preparazione alla confermazione, dove è fondamentale incontrarsi con dei credenti-testimoni.

Si possono anche organizzare alcuni incontri-scambi tra ragazzi di parrocchie vicine che seguono lo stesso catechismo per vedere attraverso quali scelte concrete essi stanno dicendo di sì al Signore.

Amicizia e convivenza

Durante questo anno va posta molta attenzione alla convivenza dei ragazzi e alla vita interna del gruppo di catechismo. Più che dare tanti contenuti teorici, si tratta di impostare e di sperimentare con loro un nuovo modo di vivere insieme. I ragazzi, attraverso piccoli segni, devono percepire che il loro rapporto nell'incontro di catechismo è diverso e più profondo di quello vissuto nella classe scolastica. Lo scoprire gradualmente la figura di Gesù e le esigenze del discepolato deve essere un richiamo stimolante per cominciare a vivere come gruppo la novità evangelica dello « stare insieme ».

Fin dall'inizio dell'anno catechistico si può leggere *Gv* 13,1-18 e commentarlo insieme. Si possono ricercare nel Vangelo le frasi incisive relative all'amore, facendole scrivere ai ragazzi sul quaderno o sui cartelloni da esporre poi nell'aula di catechismo, così da potervisi richiamare spesso. Il fatto che non sia più il primo anno di catechesi che i ragazzi vivono insieme è un aiuto e nello stesso tempo una responsabilità. L'avere come unico maestro Gesù, il pregare insieme, il chiedere perdono ed il celebrare l'eucarestia insieme... deve portare ad approfondire l'amicizia e la

spontaneità tra gli stessi ragazzi.
Questa attenzione può concretizzarsi, ad esempio, nell'accoglienza verso un amico spastico o ritardato, anzi organizzandosi perché qualcuno di loro ogni giorno vada a casa sua per giocare, studiare, dialogare con lui.
Ancora, può significare andarsi a chiamare a vicenda per recarsi al catechismo o alla messa domenicale; interessarsi di chi manca; prendere l'impegno di pregare a vicenda; ritrovarsi due o tre della stessa via, al di fuori del catechismo, per giocare o per finire disegni o cartelloni per il gruppo...
Può essere molto utile che all'inizio e alla fine dell'anno catechistico e a Natale e Pasqua, il catechista vada a trovare, anche con il gruppo, i familiari di ciascun ragazzo.
Il tenere una piccola « cassa comune » di gruppo diventa uno stimolo ed un richiamo alla condivisione, come lo può essere il lavorare insieme per fare, ad esempio, il presepe o per preparare la drammatizzazione di un episodio evangelico, o per vivere un piccolo servizio in parrocchia...
Risulta molto utile anche il giocare insieme, il festeggiare il compleanno dei vari membri del gruppo, il consumare insieme uno spuntino, il vivere una o più giornate comunitarie, un ritiro spirituale, una gita significativa...
Questi suggerimenti non sono direttamente rivolti a risolvere il problema del tempo libero dei ragazzi, ma a far sì che alcune esperienze, che restano fondamentali per il ragazzo, siano collocate in un ampio contesto educativo.
Queste varie iniziative favoriscono un clima di reciproca accoglienza fra i ragazzi e di confidenza tra loro e con il catechista.
Allora, il catechismo appare davvero un'esperienza diversa da quella scolastica: non un insegnamento ma una vita. Ci si sente legati da qualcosa che è ben più della simpatia e della comunanza di interessi; si sperimenta la gioia che il Signore ha promesso e che hanno provato i primi cristiani.
Negli incontri di catechismo si può costruire un rapporto che anima poi anche le relazioni che i ragazzi continuano a casa, nel quartiere e in parrocchia; si pone un legame che fa avvertire la parrocchia come una famiglia viva, che invoglia a frequentarla con assiduità; dispone i cuori dei ragazzi perché anche l'anno seguente riprendano con gioia il cammino dell'iniziazione cristiana.
Riservare tanta attenzione all'amicizia-convivenza all'interno del gruppo, non è sprecare tempo o non fare catechismo. Anzi forse è il modo più autentico per favorire un'esperienza comune di fede che faccia presa davvero sulla vita dei ragazzi.

Conclusione

Dalle note precedenti, pur bisognose di ulteriore approfondimento, si avverte subito che l'anno di catechesi impostato sul volume « Venite con me » non è vano, non è un semplice periodo di transizione che si può trascurare con facilità.
E tutto questo, anche se i ragazzi non hanno come termine immediato un sacramento da ricevere. Anzi, questo fatto non costituisce una povertà, ma racchiude in sé una profonda ricchezza.
Infatti, l'essere liberi da scadenze precise e a breve termine, favorisce una nuova concezione di « iniziazione cristiana » e di « sacramento »; stimola a recuperare l'eucarestia, la Parola, la preghiera, la comunità, l'amicizia; aiuta i ragazzi a porre un nuovo rapporto di continuità tra l'eucarestia e la confermazione; riduce l'aspetto quantitativo e contenutistico della catechesi, puntando di più l'attenzione sull'esperienza diretta.
Diventa anche un pressante invito per i genitori a seguire con assiduità i propri figli nel cammino della fede, senza ridursi a fare la « comparsa » ufficiale e momentanea nel giorno della celebrazione di un sacramento.
Da una parte, dunque, bisogna che la parrocchia assuma con più responsabilità questo anno di catechesi, sen-

za togliere la dovuta attenzione ai ragazzi che si preparano alla prima comunione e alla cresima; dall'altra, i catechisti e i sacerdoti devono operare un ripensamento dei contenuti da trasmettere e soprattutto devono cercare una creatività metodologico-operativa che sostenga ed animi il cammino di fede dei ragazzi; infine, bisogna insistere perché i genitori mandino i figli agli incontri di catechismo e ne siano anch'essi interessati.

Come si vede, si tratta di indicazioni semplici e povere, quasi ovvie, ma che forse possono essere di aiuto per vivacizzare, valorizzare, rendere più gioioso un anno di catechesi che rischia altrimenti di restare un po' amorfo.

NOVITÀ LDC

LA CHIESA NON È UN MUSEO

Franco Fusetti - pp. 228 - L. 3.000

La nostalgia del passato raggiunge spesso toni patologici e porta ad atteggiamenti esasperati di rifiuto di tutto ciò che è nuovo, quasi fosse un attentato ai valori più significativi per l'uomo.
Nel campo ecclesiale, il Concilio Vaticano II è frequentemente bersagliato dai nostalgici come la causa di ogni male.
Si tratta di una reazione emotiva di fronte a cambiamenti non compresi? di irritazione per certe precipitose e sconsiderate fughe in avanti? di pigrizia davanti ai sacrifici imposti necessariamente da ogni trasformazione?
Questi atteggiamenti, anche se possono essere comprensibili, non sono però giustificabili. Lo sviluppo, il cammino, la crescita sono un segno e una regola di vita in ogni campo, compreso quindi quello ecclesiale.
La Chiesa è una realtà viva, animata dallo Spirito che è vita. Il « segno storico » esige che non assolutizziamo ciò che è relativo; il « senso dell'Incarnazione », che ci parla di un Eterno che si è assoggettato alle vicissitudini mutevoli dell'uomo, ci spinge ad accettare l'evoluzione della storia.
La Chiesa, che accetta il mondo in cui Dio la chiama a vivere, non è e non può essere un « museo », nel quale possiamo sentirci visitatori o guardiani o ciceroni.
Questo libro aiuta a guardare con serenità la complessa e vivace realtà della Chiesa postconciliare e soprattutto a dialogare con i numerosi interrogativi che il nostro tempo pone alla comunità ecclesiale.

DALL'UNA ALL'ALTRA AMERICA

Félix Rougier, apostolo del Messico
Lia Carini Alimandi - pp. 160 - L. 1.900

L'A. vuole far conoscere ai giovani italiani il P. Rougier, mostrandolo nel realismo della sua esperienza umana, senza nulla togliere alla bellezza della sua vita spirituale e alla grandezza della sua opera. Non si tratta di un libro « edificante » o didattico, ma di una storia vera, che si fa leggere volentieri per il suo stile agile e fresco.
Da queste pagine traspare la personalità di P. Rougier: volontà d'acciaio, docilità e obbedienza di religioso, generosità, abnegazione, coraggio, amore a Dio e agli uomini, grande carica di simpatia, spirito avventuroso.

RIVISTA LITURGICA
inizia il 65° anno con uno studio originale su:

I MESSALI IN LINGUA NAZIONALE: ADATTAMENTO E CREATIVITÀ

Una équipe di lavoro composta da F. Brovelli - A. Carideo - F. Dell'Oro - A. M. Triacca, ha esaminato cinque messali ufficiali: italiano, francese, inglese, americano (USA), tedesco. Benché firmati dall'estensore principale, tutti gli articoli sono stati discussi e concordati insieme.

PREMESSA: SIGNIFICATO, METODO E FINALITÀ DI QUESTA RICERCA (6 pp.)

Il passaggio dal Messale Romano di Paolo VI ai libri in lingua nazionale si fa per le vie della **traduzione** nelle rispettive lingue, dell'**adattamento** dei riti e dei testi, della **creazione** di nuovi testi. Da questa prassi, valutata criticamente, si colgono orientamenti di lavoro che riflettono varie concezioni ecclesiologiche e liturgiche; ci si augura un miglioramento nella pastorale della Chiesa italiana.

A. PRESENTAZIONE DEI SINGOLI MESSALI (40 pp.)

Elementi di novità e caratteristiche di struttura, di contenuto e di forma fanno di ogni messale nazionale il libro rituale per l'Eucaristia caratteristico di quella comunità.

B. ANALISI COMPARATIVE (57 pp.)

Una campionatura sembra costituire al momento attuale il migliore approccio a una realtà unica ma non uniforme.

— **L'« Ordo Missae »:**

Struttura e celebrazione
Analisi comparativa dei testi (dalla traduzione alla creazione)

— **L'eucologia: domeniche di Quaresima**

« Alternative Opening Prayer » (M. inglese)
Testi eucologici alternativi (M. tedesco)

C. RIFLESSIONI CONCLUSIVE E ORIENTAMENTI (14 pp.)

Una maggiore coscienza della necessità di esprimersi secondo la cultura del proprio popolo e insieme della propria responsabilità per la crescita della fede, ci porteranno a una liturgia che sia veramente « il segno della Chiesa locale »?

— **Constatazioni** (che tipo di libro liturgico appare)

— **Conclusioni** (da approfondire il rapporto: parola di Dio-preghiera-situazione storica e ruolo del Lezionario; graduale passaggio dal testo fisso all'invenzione di una preghiera autentica espressione della fede di una comunità)

— **Orientamenti** per una edizione del Messale italiano.

Il fascicolo è completato da tre **Note**:
Messale catalano, « Ordo Missae » per l'India e le Filippine.

RIVISTA LITURGICA: Abbonamento annuo: L. 6.500

EDITRICE LDC - 10096 LEUMANN (TORINO) - (c.c.p. 2/27196)

DOCUMENTI

Documenti sulla 1ª Confessione e 1ª Comunione dei fanciulli

Raccogliamo in queste pagine alcuni interventi significativi sul problema della prima Confessione e prima Comunione dei fanciulli. Per comodità dei lettori riportiamo anche il testo (in latino e in italiano) della risposta data dalle Sacre Congregazioni per i Sacramenti e il Culto Divino e per il Clero al quesito se fosse lecito far precedere abitualmente la prima Comunione alla prima Confessione. Sia il commento dell'« Osservatore Romano » come le riflessioni dell'Episcopato della Germania Federale, e in particolare del card. Ratzinger, saranno certamente di grande aiuto ai catechisti e agli altri operatori pastorali. Per questo abbiamo ritenuto opportuno riprenderli sulla Rivista, anche se due di essi sono stati già pubblicati altrove (restando tuttavia non facilmente reperibili).

Confessione e prima Comunione dei fanciulli

Chiarimento della S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto divino e della S. Congregazione per il Clero (« L'Osservatore Romano », 28-5-1977)

Ad propositum dubium: utrum liceat post Declarationem diei 24 Maii 1973 adhuc anteponere, per modum regulae generalis, primam Communionem receptioni sacramenti Paenitentiae illis in paroeciis ubi his ultimis annis haec praxis viguerit:

Sacrae Congregationes pro Sacramentis et Cultu Divino atque pro Clericis, approbante Summo Pontifice, responderunt: Negative et ad mentem ipsius Declarationis.

Mens autem Declarationis est ut elapso anno ab ipsius promulgatione omnia desinant experimenta recipiendi primam s. Communionem absque praevia receptione sacramenti Paenitentiae, ut ad spiritum decreti « Quam singulari » disciplina Ecclesiae restituatur.

Romae, die XX mensis Maii, anno MCMLXXVII.[1]

[1] *Traduzione italiana della Redazione:*

Alle Sacre Congregazioni per i Sacramenti e il Culto Divino e per il Clero è stato posto il seguente quesito:

Dopo la Dichiarazione del 24 maggio 1973 è ancora lecito, a modo di regola generale, far precedere la prima Comunione alla recezione del sacramento della Penitenza, nelle parrocchie in cui in questi ultimi anni era in vigore tale prassi?

Le Sacre Congregazioni per i Sacramenti e il Culto Divino e per il Clero, con l'approvazione del Sommo Pontefice, hanno risposto negativamente, secondo il senso della citata Dichiarazione. Il senso della Dichiarazione è che, trascorso un anno dalla sua promulgazione, cessino tutti gli esperimenti di recezione della prima S. Comunione senza la previa recezione del sacramento della Penitenza, riportando la disciplina della Chiesa allo spirito del Decreto « Quam singulari ».

Roma, 20 maggio 1977.

Commento de « L'Osservatore Romano » (28 maggio 1977)

Le Sacre Congregazioni per i Sacramenti ed il Culto Divino e per il Clero, in data 24 maggio 1973, emanarono la Dichiarazione congiunta *Summus Pontifex* (AAS, 65, 1973, p. 410), con la quale si confermava la consuetudine vigente nella Chiesa di far precedere, per i fanciulli, la Confessione alla prima Comunione e si diceva espressamente che con la fine dell'anno scolastico 1972-73 dovevano cessare gli esperimenti in senso contrario, permessi temporaneamente due anni prima.

Infatti, essendo invalso in alcune regioni l'uso di ammettere i fanciulli alla prima Comunione senza previa Confessione, la Santa Sede aveva già espresso il parere che si dovesse mantenere la prassi tradizionale nell'*Addendum* al Direttorio Catechistico Generale, promulgato dalla Sacra Congregazione per il Clero l'11 aprile 1971 (AAS, 64, 1972, pp. 96-176), nel quale, peraltro, si permetteva che gli esperimenti intrapresi potessero essere protratti per qualche tempo « sermone cum Sede Apostolica prius habito ». Ma la suddetta Dichiarazione, emanata con l'approvazione del Sommo Pontefice, poneva fine a tali esperimenti, ordinando che da tutti e dappertutto si doveva ottemperare al Decreto *Quam singulari* di Pio X (AAS, 2, 1910, pp. 577-583) in cui si stabilisce che i fanciulli siano ammessi a ricevere i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia fin dall'età della discrezione.

Tuttavia, anche dopo la Dichiarazione *Summus Pontifex*, in alcuni luoghi non sono cessate l'incertezza e la confusione circa la disciplina ecclesiastica in materia e si è continuato ad ammettere i fanciulli alla Comunione senza la previa ammissione alla Confessione, il che ha provocato una serie di denunce e di suppliche alla Santa Sede da parte di Vescovi, Sacerdoti e genitori. La Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino ha quindi esperito un'indagine, i cui risultati hanno portato alla conclusione che sia opportuno chiarire nuovamente la « mens » della suddetta Dichiarazione e di ribadire le norme della Chiesa mediante la risposta ufficiale ad un quesito sull'argomento, presentato da un Istituto religioso di vita apostolica operante in diverse nazioni, la quale viene ora resa di pubblica ragione.

Per meglio comprendere la portata di quell'intervento è necessario risalire al citato Decreto *Quam singulari*, il quale, riconoscendo l'origine degli abusi allora lamentati nel fatto che non era precisata l'età della discrezione atta a ricevere la Confessione e la Comunione, stabiliva che tale età, unica per entrambi, è da intendersi verso il settimo anno e che da allora sorge l'obbligo di soddisfare al duplice precetto della Confessione e della Comunione: *Aetas discretionis tum ad Confessionem tum ad S. Communionem ea est, in qua puer incipit ratiocinari, hoc est circa septimum annum, sive supra, sive etiam infra. Ex hoc tempore incipit obligatio satisfaciendi utrique praecepto Confessionis et Communionis.*[2] E che i due Sacramenti debbano essere ricevuti in tale ordine di successione risulta dal contesto, e cioè da come sono costantemente elencati e citati nel Decreto.

Proprio l'esigenza di tutelare e favorire una degna partecipazione al Sacramento dell'Eucaristia ha indotto la Chiesa nella sua disciplina e nella sua prassi pastorale a far precedere di norma la Confessione alla Santa Comunione. Del resto l'ammonizione di San Paolo (cf *1 Cor* 11,28) è veramente orientativa anche riguardo ai fanciulli. Quindi anch'essi prima della S. Comunione devono esaminarsi. Ora, il fanciullo, da solo, generalmente non è in grado di compiere con chiarezza e sicurezza l'esame voluto da San Paolo, mentre ciò gli è molto più facile e rassicurante con il sacerdote confessore. Molti sono infatti i fanciulli che si sentono turbati e angosciati per piccole cose, mentre potrebbero ignorare o sottovalutare cose più importanti.

È anche da tenere presente che nella prassi catechistica e nell'esperienza pastorale eminenti Pastori hanno comprovato la grande utilità ed il benefico influsso che la Confessione dei fanciulli ben

[2] *Traduzione della Redazione*: L'età della discrezione, sia per la Confessione che per la S. Comunione, è quella in cui il fanciullo comincia a ragionare, cioè intorno (sia sopra che sotto) ai sette anni. Da tale età incomincia l'obbligo di soddisfare tanto il precetto della Confessione che quello della Comunione.

preparata, convenientemente adeguata alla loro mentalità e sensibilità spirituale, realizzata con dignità, esercita per tutta la loro vita.

All'età della discrezione il fanciullo ha il diritto nella Chiesa di ricevere entrambi i Sacramenti; sarebbe una discriminazione illogica ed ingiusta, nonché una violazione della sua coscienza se lo si preparasse ed ammettesse soltanto alla Comunione. Né vale dire che gli si lascia il diritto di confessarsi, quando questo diritto rimane praticamente inattuato.

Quando i fanciulli sono sufficientemente istruiti e sono consci della natura dei due Sacramenti, non troveranno difficoltà ad accostarsi prima al Sacramento della riconciliazione, che risveglia in essi, in termini elementari ma fondamentali, la coscienza del bene e del male morale, e li dispone con maggiore consapevolezza e responsabilità al grande incontro con Gesù. Questa personale e viva convinzione della più profonda purificazione possibile per ricevere degnamente l'Eucaristia, che si inizia appunto alla prima Comunione, se prudentemente e adeguatamente realizzata, accompagnerà certamente i fanciulli nel corso della loro vita e li porterà a stimare maggiormente e a frequentare più e meglio il Sacramento della riconciliazione. Lo si afferma nella lettera del Segretario di Stato per la XXVI Settimana Liturgica di Firenze: « Il Santo Padre pone infine un accento particolare sulla confessione dei fanciulli, e specialmente sulla prima Confessione, che deve sempre precedere la prima Comunione, anche se da essa opportunamente distanziata: proprio dalla prima età deve prendere l'avvio quella evangelizzazione della penitenza, che renderà poi sempre più valido e cosciente il supporto di una fede viva nella celebrazione del Sacramento e, soprattutto, nella sicura e coerente impostazione della vita cristiana ».

Infine si può osservare che le particolari condizioni sociali e culturali delle diverse Nazioni non possono determinare una diversa disciplina in questa materia, dal momento che la natura umana rimane fondamentalmente la stessa dappertutto, e le finalità di elevazione spirituale, proprie di questi Sacramenti, sono uguali per tutti. Infatti, qualunque sia il contesto sociale e culturale, il fanciullo capace di ricevere con proporzionata consapevolezza l'Eucaristia è altresì in grado di avere la coscienza del peccato e di chiederne perdono a Dio in Confessione.

Direttive sull'iniziazione dei fanciulli alla prima Confessione

decise nell'Assemblea plenaria autunnale della Conferenza Episcopale Tedesca (Fulda, 19-22 sett. 1977)

In conformità con le recenti dichiarazioni della Sede Apostolica, in base a esperienze pastorali degli ultimi anni, e in riferimento ad una prassi contraria in molte comunità, la Conferenza Episcopale determina le seguenti direttive in sostituzione di quelle del 27 dicembre 1973.

1. L'iniziazione dei fanciulli alla prima Confessione e alla prima Comunione sono *passi decisivi nell'iniziazione* del fanciullo *alla vita e alla fede della Chiesa.* Pertanto, senza l'esperienza di Chiesa, sacramento originario donatoci dal Cristo, l'accostamento ai singoli sacramenti, che sono intimamente connessi tra loro, avrà difficilmente una efficacia sufficiente per l'attuazione della fede del fanciullo.

2. L'*insegnamento catechistico* in preparazione al sacramento della Penitenza deve partire dall'esperienza del perdono umano, che il fanciullo fa normalmente nella casa paterna. In questo modo il fanciullo può imparare a comprendere che cosa significhi che Dio è disposto a perdonare all'uomo, quando questi si è reso colpevole. Il fanciullo ha più facile accesso alla penitenza e al sacramento della Penitenza, quando sperimenta negli adulti tutta la forza e l'aiuto che un cristiano ricava da fatto di trovare nella Chiesa la pace con Dio. Perciò l'iniziazione al sacra-

mento della Penitenza dovrà essere una via per far l'esperienza dell'amore di Dio, che è disposto a perdonare all'uomo sia le colpe gravi che quelle quotidiane.
Così, nella preparazione dei fanciulli, e particolarmente nella formazione della coscienza, bisogna fare molta attenzione a non caricarli di una falsa paura del peccato o addirittura di complessi di colpa, che minano alla radice una sana formazione della coscienza, e che nella vita di domani possono generare una avversione al sacramento della Penitenza spesso difficilmente superabile.

3. L'iniziazione dei fanciulli alla *prima Confessione precede la prima Comunione.* È compito del parroco responsabile — vista anche la mobilità delle giovani famiglie — curare che *tutti i fanciulli nell'età della scuola elementare* vengano preparati al sacramento della Confessione e dell'Eucaristia e ricevano anche questi sacramenti nell'ordine che è stato detto.

4. La preparazione dei fanciulli alla prima Confessione e alla prima Comunione è, *sotto la responsabilità del parroco, compito comune dei genitori, della comunità parrocchiale e dell'insegnante di religione nella scuola.* Il parroco deve dunque fare in modo che tutti i responsabili — quindi i genitori, i collaboratori parrocchiali e gli insegnanti — partecipino con il proprio contributo alla preparazione dei fanciulli, completandosi tra loro. Il parroco deve anche curare che dette persone vengano abilitate e assistite per svolgere i rispettivi compiti nel modo dovuto.

5. *I genitori* devono assumere la loro parte nella preparazione dei figli alla prima Confessione e alla prima Comunione. Questo è doveroso anche laddove le situazioni locali rendono ancora possibile una iniziazione dei fanciulli nel quadro della scuola di religione. Di regola, la catechesi sacramentaria extrascolastica, svolta nella comunità ecclesiale, è il vero luogo per questa iniziazione; è auspicabile che ad essa partecipino anche i maestri e le maestre attivamente impegnati nella vita della comunità.
La *pastorale dei genitori* — prima, durante, e dopo l'iniziazione sacramentale dei fanciulli — ha come scopo l'approfondimento della loro vita di fede e, nello stesso tempo, l'abilitazione ad assumersi la loro parte nella preparazione dei figli alla Confessione e all'Eucaristia.
Questa pastorale dei genitori deve già incominciare nella preparazione al matrimonio, nelle istruzioni alle spose e particolarmente nel colloquio sul battesimo; deve essere continuata nei gruppi dei genitori e delle famiglie, ed essere sostenuta nella formazione generale, nell'ambito della parrocchia e delle organizzazioni cattoliche.

6. Quando certi genitori non assumono verso i propri figli il compito che spetta loro nella formazione della coscienza, nell'educazione alla penitenza e nella preparazione alla prima Confessione e alla prima Comunione, allora si fa più urgente l'*aiuto della comunità* e dell'insegnamento della religione nella scuola. La comunità deve impegnarsi perché il fanciullo possa trovare — accanto ai padrini del battesimo — anche delle persone credenti a cui riferirsi (ad esempio, un gruppo di fanciulli, una famiglia di padrini), e che prima forse gli mancavano.
Nel caso in cui non si riesca a trovare queste persone, per accedere alla prima Confessione e alla prima Comunione, il fanciullo attenderà il tempo in cui, con una autonomia di fede corrispondente alla sua età, sarà personalmente capace e disposto a farlo.

7. *Dopo la prima Confessione e la prima Comunione,* i fanciulli dovranno essere esortati non soltanto a partecipare regolarmente alla celebrazione dell'eucaristia e a ricevere la comunione, ma anche a celebrare frequentemente il sacramento della Penitenza. Più volte all'anno si insisterà perché i fanciulli si confessino, soprattutto nei periodi penitenziali della Chiesa e prima delle grandi feste.
A questo fine potrà essere particolarmente utile la formula del sacramento della riconciliazione dei singoli nel quadro di una celebrazione comunitaria, prevista dal nuovo rito.

8. Anche la *preparazione alla cresima* deve essere un rinnovamento ed un approfondimento della penitenza e del sacramento della Penitenza. In questo periodo il ragazzo deve essere nuovamente familiarizzato, in particolare, all'esercizio della confessione personale. Egli deve far l'esperienza che il sacramento

della Penitenza è irrinunciabile e che non può essere sostituito da una celebrazione penitenziale. Proprio nell'età della cresima, una nuova insistenza sulla confessione personale potrà essere di grande aiuto.

9. Indipendentemente dal grande significato che riveste la catechesi parrocchiale per l'iniziazione ai sacramenti, l'approfondimento tematico di questi sacramenti rimane comunque *un compito importante dell'insegnamento della religione nella scuola.*
Perciò il parroco, soprattutto durante il periodo di preparazione alla prima Confessione e alla prima Comunione, dovrà cercare di prendere contatto con gli insegnanti di religione delle scuole frequentate dai fanciulli della sua comunità. L'insegnamento della religione e la catechesi parrocchiale, sia nei temi che nei tempi, dovranno nella misura del possibile procedere di comune accordo.

10. La pastorale dei fanciulli e dei giovani nella comunità e nelle associazioni deve anche sostenere lo sforzo pastorale per educare i fanciulli e i giovani alla penitenza e al sacramento della Penitenza. L'iniziazione precoce da sola non garantisce la vita religiosa. Ci vuole invece una costante e permanente educazione alla penitenza, adatta ai singoli stadi dello sviluppo del fanciullo e del giovane.
La Conferenza Episcopale prega tutti i responsabili, i genitori, i parroci, gli insegnanti di religione e i catechisti, di prestare la loro collaborazione per rinnovare la prassi ecclesiale della penitenza. L'educazione dei fanciulli alla penitenza è un prezioso punto di partenza per stimolare e approfondire in ciascuno di noi la necessaria e rinnovata riflessione sulla penitenza e sul sacramento della penitenza nella vita del cristiano.

(*Traduzione di Giuseppe Gevaert*)

Prima Confessione e prima Comunione dei fanciulli

Card. Joseph Ratzinger *

Con il chiarimento della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino e della Sacra Congregazione per il Clero, è stata riconfermata senza ombra di dubbio la disciplina tradizionale che fa precedere la prima Confessione alla prima Comunione dei fanciulli. Il Cardinale Arcivescovo di Monaco e Frisinga spiega in questa lettera, indirizzata agli educatori della scuola di base della sua Arcidiocesi, le ragioni di tale disciplina e le norme e lo spirito con cui attuarla.

Cari Collaboratori!
Sono passati circa nove anni da quando il mio eminentissimo predecessore card. Julius Doepfner si è rivolto con una lettera ai genitori per spiegare loro le ragioni per cui, in futuro, nella prassi dell'educazione religiosa si sarebbe dovuto far precedere la prima Comunione alla prima Confessione. Da allora questo problema è sempre stato riconsiderato sulla base dei risultati delle esperienze che si andavano effettuando. In pratica, non si è però mai giunti ad una univocità, né nella Chiesa universale né nelle diocesi di lingua tedesca. Anche nella nostra Diocesi sono rimaste, nelle singole parrocchie, diversità di comportamento. Ora Roma ha deciso per tutta la Chiesa che si debba unanimemente ritornare alla prassi antica e precisamente che la prima Confessione deve precedere la prima Comunione.
Per coloro che con grande decisione e sulla base di una seria e riflessa convinzione avevano scelto la soluzione nuova, questo fatto costituirà una delusione che farà loro chiedere se si tratta di un'altra inversione di marcia e della interruzione di una via che sarebbe stato molto opportuno percorrere. Posso comprendere questi sentimenti, ma ancora una volta nel nostro servizio per la Chiesa dobbiamo essere pronti ad abbandonare le nostre idee più care per il bene della comunità. Con questo possiamo però essere certi che le

* Ripreso da: « L'Osservatore Romano », 7-8 nov. 1977.

idee veramente fruttuose non andranno perdute ma continueranno ad avere efficacia anche con presupposti diversi. Ed anche in questo caso, quando vi è stata una retta attuazione, l'esperimento dell'ultimo decennio non scivolerà inutilizzato nel passato, ma diventerà fruttuoso come stimolo di una visione approfondita tanto del rapporto dei due sacramenti quanto del significato di ciascuno.
Mi sembra che compito di questa nuova situazione sia di richiamare, al di là del puro fatto esteriore di un nuovo ordine di successione, i pensieri e i motivi che furono efficaci in questa sperimentazione e introdurli come forze attive in una educazione sacramentale approfondita e chiarificata. Così ciò che è stato scoperto può diventare oggi operativo in un raggio molto più ampio e produrre insieme a quella esteriore anche una profonda unità interiore nella quale si compongano il vecchio e il nuovo.

Le ragioni del primo cambiamento

Ripensiamo brevemente quali sono state le ragioni del primo cambiamento. Per semplificare potremmo sintetizzare l'idea direttiva nella formula: nel corso della maturazione spirituale dell'uomo la capacità a ricevere l'Eucaristia si presenta fortunatamente nel fanciullo prima della capacità di compiere il peccato mortale. Questa successione interiore deve manifestarsi esteriormente nel fatto che — così si pensava — deve esserci per prima la partecipazione positiva alla mensa eucaristica, la quale deve camminare di pari passo con l'instaurarsi dell'obbligo del precetto festivo: obbligo della Messa domenicale significa diritto all'Eucaristia, l'uno non è pensabile senza l'altro; gli « anni della distinzione » verranno più tardi e di conseguenza anche l'obbligo della confessione deve essere posto più avanti. A tali fondamentali considerazioni pedagogiche, psicologiche e teologiche, si aggiunsero anche punti di vista pratici: la preparazione alla confessione viene fatta nella scuola, la preparazione alla comunione avviene o fuori della scuola o in stretto legame con l'educazione extrascolastica; se devono essere fatte tutt'e due in un unico anno scolastico, ne nasce un sovraccarico, mentre far precedere la comunione comporta una ripartizione, pedagogicamente favorevole, in un più ampio spazio di tempo.
Ora è chiaro che tali considerazioni pratiche hanno il loro peso, ma in un fatto prettamente teologico possono valere solo come punti di vista integrativi. Ciò che è decisivo è il fatto in sé e ad esso devono essere subordinati i punti di vista pratici: da ultimo per un significato oggettivamente pieno si debbono anche sempre cercare i modi pratici di realizzazione. Perciò dobbiamo ritornare ai fondamenti teologici e riguadagnare un punto di vista del quale le due parti forse non furono sempre consapevoli in modo sufficientemente chiaro. Con l'introduzione delle nuove direttive è stato espressamente sottolineato che l'educazione religiosa fin dall'inizio deve anche essere preparazione alla confessione, che dunque alla preparazione all'eucaristia deve precedere la preparazione alla confessione o meglio: la preparazione alla confessione è un momento intrinseco alla preparazione all'eucaristia; la preparazione alla comunione include per sua natura la preparazione alla confessione e in ogni caso senza di essa si perderebbe una sua dimensione essenziale. Ma non si è mai messo in questione che anche facendo precedere la prima Comunione alla prima Confessione si dovesse far precedere al ricevimento del Corpo di Cristo un'istruzione sulla confessione; il problema era unicamente e soltanto se la confessione dovesse essere spiegata anche già nella sua piena forma sacramentale.

La correlazione e la Messa

L'irrinunciabilità di questa correlazione deriva anche dalla struttura della S. Messa; dunque si trova ampiamente e pienamente nella forma liturgica dello stesso sacramento dell'eucaristia. Nella Messa, prima della liturgia della Parola ed eucaristica sta la liturgia penitenziale, l'atto di confessione che, per così dire, è la porta di entrata nel *sancta sanctorum* della liturgia: soltanto mediante la conversione, soltanto con un atto di distacco dalle abitudini quotidiane ci si può avvicinare a Dio; così si compie quella « distinzione del corpo del Signore » che Paolo raccomanda con forte accento ai Corinti (*1 Cor* 11,28-29). L'antica usanza di prendere l'acqua benedetta all'entrata

della chiesa è nella stessa linea: con essa si allude ad un ritorno al battesimo, a quella divina purificazione che ci rende particolarmente « idonei al culto », che dispone ad accedere alla santità di Dio noi che siamo peccatori e pieni di impurità. Il *Padre Nostro* che dalla « Preghiera eucaristica » introduce nei « Riti di comunione » è stato situato in questo punto per la medesima ragione: esso contiene la domanda di perdono che noi pronunciamo con fiducia perché il Signore stesso l'ha messa sulle nostre labbra; la preghiera include però anche una promessa da parte nostra che collega alla grazia del perdono l'esigenza di confessare i peccati. Nella domanda di perdono si fa udire, nello stesso tempo, quella legge fondamentale del culto, che Gesù ha sostituito ai riti di purificazione del Vecchio Testamento, come la nuova e vera condizione cristiana per essere « idonei al culto »: « Se nel portare all'altare la tua offerta ti ricordi che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia l'offerta, torna indietro, riconciliati dapprima con il tuo fratello e poi torna e offri il tuo dono » (*Mt* 5,23). Similmente le parole « come noi li rimettiamo ai nostri debitori » contengono un pressante invito ad un esame di coscienza prima di accedere alla mensa del Signore. Senza la disposizione alla « conversione » la domanda di perdono sarebbe insincera. In determinati casi essa ci deve obbligare a rimandare la comunione fin quando non sia avvenuta una completa conversione senza della quale, secondo la parola di Gesù, non può aver luogo la partecipazione all'Altare. Come la chiesa primitiva abbia assunto seriamente queste direttive lo si può vedere da una delle più importanti fonti liturgiche che si ricollega immediatamente al tempo del Nuovo Testamento: la Didaché. Lì si trova un chiaro riferimento al Pater Noster e a *Mt* 5,23: « Nel giorno del Signore riunitevi, spezzate il pane e celebrate l'eucaristia dopo aver confessato i vostri peccati affinché la vostra offerta sia pura. Ma nessuno che è in lite col suo vicino deve accompagnarsi a lui senza essersi riconciliato se non vuol profanare la sua offerta » (XIV, 1). E da ultimo, un'altra fervida invocazione di perdono prima della comunione è l'invocazione spontanea del centurione di Cafarnao (*Mt* 8,8; *Lc* 7,6). Essa continua l'antica preghiera derivata da *Gv* 1,29: Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi. Nell'uso liturgico della chiesa primitiva vi era a questo punto un esplicito ammonimento a non ricevere indegnamente il sacramento, un appello alla confessione. La già citata Didaché tramanda la relativa formula: « Chi è santo, venga avanti; chi non lo è torni indietro (si confessi). Maranatha. Amen » (X,6). Allo stesso contesto liturgico si riferiscono le parole della *1 Cor* 15,22 quando essa dice: « se uno non ama il Signore, sia posto al bando. Maranatha ».

Con questi accenni mi limito a ricordare che l'eucaristia non è pensabile senza la componente della conversione, della confessione e del perdono. Nelle considerazioni che l'istruzione relativa alla confessione indispensabilmente legata a quella della comunione non dovesse portare fino a ricevere il sacramento della confessione, aveva un posto determinante la supposizione che la confessione sacramentale fosse irrinunciabile solo per il peccato mortale. L'eucaristia doveva essere ricevuta liberi dall'angoscia del peccato, doveva essere evitata una fissazione unilaterale della coscienza religiosa sul tema del peccato e riportato in primo piano il primato della promessa positiva di salvezza della fede. Si trattava anche di far cadere l'antico concetto ampiamente diffuso che ogni comunione dovesse essere preceduta dalla confessione e così preparare fin dall'infanzia un'attiva partecipazione alla comunione eucaristica dei fedeli. Le finalità allora presenti rimangono valide, ma si dovrà aggiungere (specialmente in vista delle esperienze degli ultimi anni) che in nessun modo esse possono diventare un plausibile fondamento della rinuncia alla confessione sacramentale prima della comunione. Infatti legare esclusivamente ed eccessivamente il sacramento della confessione al peccato mortale può influire negativamente sulla vita religiosa e neppure è in servizio della gioia del Vangelo. In fondo questo legame aveva portato, alla fine del Medioevo, la chiesa d'occidente ad una crisi pericolosa, il cui superamento fu possibile solo mediante una visione più ampia del sacramento della confessione, come già da tempo era sorta in oriente

dalle necessità di vita cristiana dei monaci. È tanto più difficile accostarsi al sacramento della confessione quanto più esso sembra essere il sacramento di chi è in peccato mortale. In tal modo diventa allora necessario chiedersi nella maniera più precisa possibile quando e dove propriamente si dà peccato mortale e con ciò si crea o angoscia o superficialità; non raramente le due sono fra di loro legate. Ma se la confessione compiuta personalmente davanti al Signore cessa di essere una normale possibilità di vita cristiana allora va perduto un fatto decisivo per la Chiesa. Infatti entrare anonimamente nella preghiera penitenziale della Chiesa, di cui si va parlando, minaccia di farla scivolare verso formule non vincolanti e di ridurre a pure parole la « distinzione del corpo del Signore » indispensabile per la nostra salvezza. Tale distinzione è una richiesta personale fatta a ciascuno come a ciascuno il Signore si dona nell'eucaristia; solo con la confessione personale diventano vere le invocazioni di perdono della liturgia eucaristica e questa liturgia eucaristica della Chiesa conserva la sua grande profondità personale che per altro è il presupposto della vera comunione. Così di fatto negli ultimi anni abbiamo avuto qua e là una formalizzazione della comunione che deve disturbare chiunque abbia a cuore l'onore del Sacramento eucaristico. Non pochi accedono alla comunione come ad un rito qualunque come sedersi, alzarsi, inginocchiarsi. Di questo fatto certo vi sono molte ragioni. Ma a questo noi dobbiamo reagire partendo da diversi presupposti e non da ultimo dalla forma iniziale della preparazione alla prima Comunione.

Confessione e serenità di spirito

Cosa significa questo? La preparazione alla comunione include la preparazione alla confessione; esse sono inseparabili. Questa preparazione alla confessione, dobbiamo aggiungere, deve avere, secondo le nostre esperienze, fin dal principio, in modo pieno, la forma della preparazione alla confessione sacramentale, perché solo così l'accesso a questo sacramento può maturare in modo organico e senza ansie. Mi si permetta di spiegare questa affermazione più ampiamente perché in essa sta l'inizio e la persistenza della prospettiva di cui si è trattato nella sperimentazione dell'ultimo decennio. L'educazione alla confessione non deve essere attuata col timore del peccato mortale, ma quando essa è ben condotta, dà inizio ad un adeguato stato di vita del bambino proprio come l'educazione all'eucaristia, stato che può svolgersi, così, organicamente con la sua crescita fisio-psichica specifica.
L'angoscia non è una dimensione del Vangelo. Essa non è una parte costitutiva dell'insegnamento cristiano né a 7 né a 9 anni. Si tratta piuttosto di sbarrare la strada all'angoscia che rovina molte persone fin dall'inizio della prima infanzia e di non lasciar intervenire quella repressione che si può imporre al bambino nei suoi bisogni e problemi infantili. Oggi sappiamo che è nella prima età infantile che vengono poste le basi essenziali della vita umana. A queste basi appartiene anche la questione del rapporto col peccato che si presenta molto presto. Se la confessione diventa più tardi uno spauracchio o un luogo di speranza dipende in massima parte da come essa è stata per primo sperimentata dal bambino. Qui sta la nostra grande responsabilità che non ci permette quindi di rinunciare alla formazione alla confessione al più presto. Con questa dovrebbe invece essere formata, in una fase che sta prima dell'insorgere di gravi pericoli, una capacità di accedere al perdono di Dio liberi dall'angoscia del rapporto col peccato e con ciò dovrebbe essere promossa quella vigilanza della coscienza che può lasciarsi purificare perché conosce la grazia. Se noi compiamo in questo spirito la formazione alla confessione come parte del cammino verso la santa comunione non comprometteremo la gioia dell'unione col Signore, ma l'approfondiremo. Ed inoltre non si presenterà una quantità eccessiva di materiale d'insegnamento, perché non si dovrà presentare un sistema teologico completo, ma un fatto vivo, che inizia prima di tutto semplicemente dal suo centro e può crescere negli anni seguenti in corrispondenza dei vari gradi di maturazione. Naturalmente nella formazione alla confessione vi è una responsabilità pedagogica particolarmente grande per non produrre ferite o angosce ma invece pos-

sa crescere la gioia di essere cristiani e si faccia la confessione in un'atmosfera di fiducia e di bontà senza timore. Ma l'educazione che è legata alla specificità dell'essere umano, è sempre « pericolosa » e comporta un compito molto grande e molto bello. Noi ci premureremo di approntare per voi gli aiuti di cui avete bisogno. Come vostro Vescovo vorrei pregarvi di cuore di mettervi a completa disposizione dei compiti inerenti.
Colgo nel contempo l'occasione per ringraziarvi di cuore per tutte le premure che giorno per giorno vi prendete in servizio della fede.

NOVITÀ LDC

LA VITA DEI GRUPPI ECCLESIALI

Appunti di dinamica di gruppo per l'utilizzazione pastorale
Riccardo Tonelli - Collana « Proposte di pastorale giovanile » - (3ª ed.) - pp. 192 - L. 3.000

La Chiesa italiana ha scelto l'esperienza di gruppo tra le opzioni metodologiche privilegiate dell'attuale pastorale giovanile.
Gli operatori pastorali da tempo stanno battendo questa strada, con fortune alterne.
Oggi sta facendosi strada una coscienza sempre più chiara: non è possibile trasferire di peso la dinamica di gruppo nella conduzione dei gruppi ecclesiali. I punti di contatto sono moltissimi; ma anche le differenze sono sostanziali. Neppure è sufficiente uno sforzo successivo di adattamento: non basta, questa volta, lasciar maturare tutto il raccolto assieme, per sedersi poi a fare lo spoglio del grano e della zizzania.
Quali elementi fanno oggettivamente ecclesiale un gruppo?
Quale conduzione di gruppo salva a fondo la sua dimensione ecclesiale?
Qual è il volto ideale di gruppo per la pastorale giovanile italiana?
Questi sono i principali interrogativi ai quali il libro vuole rispondere.

Collana « Maestri della fede »

128. IL MARXISMO, L'UOMO E LA FEDE CRISTIANA. FEDE E MARXISMO NEL MONDO OPERAIO

Documenti pastorali dell'Episcopato Francese
pp. 48 - L. 400

Il marxismo, con la sua analisi dell'uomo, della società e della storia, influisce ampiamente sulla cultura odierna. L'episcopato francese studia il problema del rapporto tra la dottrina marxista, che intende promuovere una liberazione senza Dio, e il Vangelo, che propone la salvezza di Dio.

129. PER UN RILANCIO DELLA SPERANZA CONCILIARE

Arthur Elchinger - pp. 40 - L. 400

Ricordando l'immensa speranza suscitata in tutto il mondo da Giovanni XXIII e dal Vaticano II, il vescovo di Strasburgo invita a un suo concreto ed efficace rilancio.

Collana
« CATECHESI DIFFERENZIALE »
Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino)

Henri Bissonnier

PEDAGOGIA DI RISURREZIONE

Formazione religiosa ed educazione cristiana dei « disadattati »
pp. 272 - L. 1.600

Ai principi di una formazione religiosa studiata in prospettiva di una pedagogia cristiana operante, l'A. unisce un esame generale della condizione del disadattato nella Chiesa e nel disegno di Dio. In base a questi dati, egli elabora una ortopedagogia cristiana ed una catechesi per il disadattato, cui aggiunge una ricca e straordinaria esperienza personale che merita di essere assunta a modello.

Henri Bissonnier

PEDAGOGIA CATECHISTICA DEI FANCIULLI SUBNORMALI

pp. 192 - L. 1.200

L'importanza, la possibilità, l'utilità e la necessità di una catechesi dei subnormali, la metodologia necessaria per questi soggetti al fine di iniziarli al mistero della fede, rappresentano il risultato degli studi di una équipe di esperti catechisti.

Marie-Hélène Mathieu

FORMAZIONE RELIGIOSA DEL BAMBINO AMMALATO

pp. 104 - L. 600

Trattato sui principi generali della pedagogia cristiana in rapporto alle insufficienze fisiche dei fanciulli dai 6 ai 12 anni. Seguono alcuni « test » per controllare le conoscenze religiose, ed un programma in 13 lezioni, con un modello di quaderno attivo, adatto soprattutto per quei fanciulli che non hanno avuto alcuna preparazione religiosa.

Henri Bissonnier

EDUCAZIONE RELIGIOSA E TURBE DELLA PERSONALITÀ

pp. 208 - L. 1.400

Le turbe della personalità pongono sempre gravi e difficili problemi di adattamento. L'A., dopo aver dato dei principi generali di psicopatologia e di ortopedagogia, forte della sua vastissima esperienza in questo campo, offre suggerimenti di ordine pratico per la preparazione ai sacramenti di questi ragazzi e per il loro effettivo inserimento nella vita ecclesiale.

E. Paulhus-J. Mesny

L'IMPEGNO CRISTIANO DELL'ADOLESCENTE DISADATTATO

Analisi di una catechesi imperniata sull'impegno, realizzata con bambini e giovani disadattati
pp. 216 - L. 1.500

È possibile la rieducazione cristiana del ragazzo disadattato? Attraverso una serie di catechesi, di celebrazioni della Parola e di svariate attività adatte alle loro possibilità, gli AA. mostrano come essi possano essere condotti fino ad assumere un impegno personale di vita cristiana.

Denise Rouquès

CATECHESI ED INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI INSUFFICIENTI MENTALI

pp. 224 - L. 1.600

L'Autrice, direttrice di un Istituto medico-pedagogico specializzato per la cura degli insufficienti mentali medi e gravi, presenta in questo volume i risultati di un'esperienza di gruppo che dimostra come questi ragazzi siano in grado di accedere ad una vita cristiana cosciente. La parte centrale del libro presenta esperienze concrete di catechesi attuate con un finissimo intuito pedagogico, in preparazione all'Eucaristia, alla Penitenza, e alla Confermazione.

PROSPETTIVE

Gli handicappati e la catechesi

Note introduttive al problema

RENATO GARGINI

La nostra Rivista è conscia di non aver prestato finora l'attenzione dovuta al problema della catechesi agli handicappati. Ne ha parlato solo episodicamente, sempre nella speranza di poter avviare un discorso più approfondito e articolato.

Dovremmo essere ora in grado di farlo, aiutati da alcuni esperti e operatori diretti, e con il concorso dei lettori, che vogliamo qui sollecitare.

Abbiamo parlato di inadempienze — dovute a motivi facilmente intuibili — da parte della Rivista. Questo fatto non sarebbe, tutto sommato, un grande danno se non rispecchiasse la scarsità di riflessione, quando non addirittura l'indifferenza, sul tema della catechesi (e più ampiamente della pastorale) degli handicappati che si verifica in Italia.

Il discorso che iniziamo sulla Rivista vuole perciò porsi come chiaro stimolo alle comunità ecclesiali e ai gruppi di catechisti, perché prendano coscienza di una realtà che non può essere ignorata e che è di grande rilevanza nella vita della Chiesa.

Nostro desiderio non è tanto quello di insegnare qualcosa (e ancor meno quello di offrire delle ricette), quanto piuttosto di aprire un dialogo in cui tutti abbiano possibilità di parola: in cui possano essere poste delle domande, segnalate e descritte delle esperienze, presentate delle ricerche, proposti degli orientamenti operativi... Vorremmo, in altri termini, sostenere un movimento di opinione e azione ecclesiali in favore degli handicappati.

Cominciamo intanto con alcune riflessioni di Renato Gargini, incaricato a livello di Ufficio Catechistico Nazionale di seguire il settore della catechesi degli handicappati e operatore pastorale diretto nello stesso settore. Con questo contributo e con alcuni successivi si intende offrire un quadro generale in cui sia più facile collocare gli interventi di altri specialisti e operatori pastorali, che ci auguriamo numerosi e significativi.

LA DIREZIONE

LE DIMENSIONI DEL PROBLEMA

Il problema degli handicappati interpella la società e la Chiesa con urgenza proporzionale allo sviluppo umano.

Non è il caso di indulgere all'analisi delle reazioni che si scatenano nell'animo umano di fronte all'handicappato. Quanto più l'uomo accede a una soglia di benessere personale e sociale, tanto più è inevitabilmente turbato e messo in questione dalla permanenza di deficit, che impediscono l'accesso alla zona dell'essere e dell'avere.

Ma dentro questa realtà, per i cristiani il discorso della evangelizzazione e della catechesi diviene preminente ed è l'elemento costitutivo per dare un senso a tutta l'opera di prevenzione, riabilitazione e inserimento, proponendo un itinerario di sviluppo che non solo non emargini ma scopra la comunità dell'esperienza esistenziale di tutti gli uomini in vista di una liberazione autentica e piena.
È su questo itinerario che occorre portare un po' più a fondo la nostra indagine.
Le persone colpite da handicap motorio, sensoriale e mentale rappresentano una parte non indifferente della società umana.
In Italia non esistono rilevazioni globali che permettano di fissare quantitativamente il fenomeno con dati esatti. Ma sommando le statistiche parziali e differenziate e comparandole con le ricerche compiute in altre nazioni, non siamo molto lontani dalla realtà se si afferma che gli handicappati costituiscono circa il 10% della popolazione.
È da ricordare che non ogni handicap è considerato un fatto di per se stesso emarginante in modo totale dalla società. Esistono infatti handicappati gravi e handicappati leggeri.
Attualmente, insieme all'azione riabilitativa in istituti e scuole speciali, è rilevabile una tendenza che progressivamente mira non soltanto alla prevenzione e alla riabilitazione degli handicappati, ma anche al loro inserimento entro le strutture della società, sia nella scuola pubblica che nel mondo del lavoro.

L'impegno delle Chiese locali

Dinanzi a questa tendenza, che agita l'opinione pubblica e gli operatori sociali, è augurabile che le Chiese locali non assumano posizioni aprioristiche di autodifesa e di rifiuto. Da una parte infatti è perfino superfluo richiamare i meriti di priorità di intervento e di esemplarità insieme alla generosità dell'impegno, nel quale numerosi cristiani hanno consacrato la loro vita. Dall'altra i difetti e i ritardi a livello delle persone e delle strutture sono imputabili alla cultura del tempo e alle inevitabili lentezze organizzative.
Forse il difetto più grave è stato quello di delegare la soluzione del problema degli handicappati ai diretti operatori, senza che si coinvolgesse la comunità intera, la quale spesso si è limitata a dare l'approvazione e a fornire il denaro in misura senz'altro generosa. Le strutture assistenziali della Chiesa sono infatti frutto di una adesione di tanti che hanno sborsato denaro anche in una misura abbondante, senza però prendere contatto diretto con i problemi concreti.
Questi difetti, insieme alla tendenza in atto verso la pubblicizzazione dei servizi agli handicappati, non possono far recedere le Chiese locali dall'esigere il diritto di poter testimoniare la carità cristiana con strutture e associazioni proprie, protette del resto anche dal dettato della Costituzione della Repubblica Italiana.
Ciò non esime anzi accresce, in un certo senso, l'esigenza di programmare un intervento in quelle strutture « pubbliche » che attuano l'inserimento degli handicappati. Occorre che ogni Chiesa locale con associazioni, gruppi, forme di collegamento, si faccia carico della formazione cristiana degli operatori sociali e culturali, affinché essi siano messi in grado di portare individualmente la loro opera di testimonianza dell'amore evangelico, negli Enti Locali, nelle Circoscrizioni, nei Consigli di Istituto e di Distretto.

L'evangelizzazione e la catechesi

Ma per gli handicappati la questione più grave rimane quella della evangelizzazione e catechesi. Non si può infatti negare che da questo punto di vista gli sforzi diretti sono stati marginali e frammentari, senza voler diminuire la grandiosa esperienza di coloro che si sono impegnati ad evangelizzare con il silenzio della loro vita, dedita al servizio degli handicappati.
Le cause di questa carenza sono di vario genere. Si va dalla difficoltà oggettiva della co-

municazione, all'assenza di strutture idonee ad affrontare il problema con competenza e con chiarezza di obiettivi. Come infatti non prendere conoscenza delle difficoltà che si incontrano nella comunicazione con persone in presenza di deficit sensoriali? D'altra parte sarebbe semplicistico non rilevare che tutte le risorse economiche sono state canalizzate nel sopperire alle esigenze strutturali e alle necessità di sopravvivenza. Si pensi, per esempio, alla assoluta mancanza di un progetto interdisciplinare che preveda una seria programmazione educativa.
Tutti i catechisti pertanto devono essere messi in condizione di conoscere l'handicappato con tutte le sue problematiche di tipo psicologico e di usare i diversi linguaggi e i mezzi di comunicazione non verbale che sono essenziali per il rapporto interpersonale. A questo proposito è indispensabile un rapporto costante e un riferimento intelligente ai luoghi di ricerca scientifica, dove si elaborano teorie e strumenti significativi.

Quali contenuti?

Ma la ricerca più decisa deve essere fatta in ordine ai contenuti della catechesi. Spesso infatti l'insegnamento catechistico agli handicappati non è altro che una « riduzione » del catechismo comune, con in più alcuni accorgimenti sul piano della didattica. I grandi assenti sono gli Istituti di ricerca, le Facoltà teologiche e gli Organismi nazionali che hanno lasciato soli gli umili operatori catechistici, senza arricchirli di tutta la nuova meditazione teologica.
Eppure esiste tutta una realtà originale degli handicappati da esplorare, per una adeguata catechesi a loro rivolta. Si pensi, per esempio, al significato dell'handicap in ordine alla teologia e alla spiritualità della croce, che riqualifica il ruolo della presenza degli handicappati nella Chiesa, e fa riscoprire una dimensione troppo a lungo dimenticata sui progetti pastorali moderni.
Non si tratta ovviamente di seguire la ideologia, di segno conservatore o rivoluzionario, che non di rado si è voluto costruire sul mistero della croce di Cristo nella storia umana.
È piuttosto, invece, da programmare una esplorazione, che a partire dalla catechesi degli handicappati, permetta di individuare linee di orientamento per la vita cristiana di tutti.

Il significato di una presenza

L'ipotesi della prevenzione, della riabilitazione e dell'inserimento degli handicappati su cui sono impegnati tutti gli uomini di buona volontà, non deve farci chiudere gli occhi sulla permanenza dell'handicap.
Non è giusto limitarsi ad annotare realisticamente soltanto ciò che succede nei paesi più evoluti e più impegnati in ordine alle attività assistenziali e di prevenzione. È ormai noto infatti che la percentuale degli handicappati ha tendenza a salire, non solo perché la lotta contro la mortalità infantile ha avuto successo e quindi resta più alto il numero dei menomati, ma anche e soprattutto perché, in una società di tipo produttivistico-industriale e motorizzato, le cause di handicap sono altamente aumentate durante il decorso della esistenza.
Se l'handicap rimane, diventa anche frustrante limitarsi solo al discorso della riabilitazione. È necessario invece cogliere il significato e il senso della vita di ogni uomo, colpito da handicap.
Anche gli handicappati dunque hanno il diritto di essere evangelizzati, di comprendere il significato della loro presenza nel mistero della Chiesa come corpo di Cristo, e di scoprire il loro ruolo missionario per la salvezza dell'uomo.

La « teologia della croce »

La Chiesa nasce dal Signore e deve divenire conforme al Signore, passando attraverso un processo di purificazione.
Gli handicappati sono una costante di questa purificazione e costituiscono un richiamo alla presenza del Signore sulla croce.
Essi non sono una realtà astratta, che riguarda solo alcuni. Tutta la comunità è realmente compromessa nella loro esistenza: il rapporto

ontologico non si annulla con il rifiuto o con la segregazione. La loro esistenza è un appello a tutti.
In definitiva essi sono le membra di un corpo misterioso il cui capo è stato crocifisso ed ha invitato tutti a seguirlo sulla croce. Quel corpo è la Chiesa e gli handicappati ne sono una parte. A handicappati e non, rimane una sola via di salvezza: imitare il crocifisso.
Naturalmente occorre stare in guardia contro qualsiasi ideologia che strumentalizzi la croce di Cristo e la sofferenza dell'uomo. Si ha strumentalizzazione quando si tende a cogliere nella croce e nel dolore un supporto religioso alla propria concezione conservatrice della storia o un detonatore spirituale di una situazione oppressiva che chiami alla rivolta.
Non è con questo che la Chiesa debba, di per se stessa, rimanere neutrale di fronte a un passato di oppressione o ad un avvenire di liberazione. La sua scelta preferenziale non può essere se non quella di rimanere con i poveri, con gli esclusi, con gli emarginati.
Tuttavia ogni suo gesto è determinato non da una teoria, ma dalla sequela di una persona, Gesù. E questo comporta che essa sia in mezzo al mondo, non a nome della sapienza umana, ma della stoltezza della croce.
Occorre dunque rendersi conto che una visione di questo genere rimette in discussione i valori produttivistici su cui poggia la società moderna, sia di tipo liberale che socialista, e, passando da una posizione critica fondata sulla verifica dell'esclusione degli handicappati nella medesima misura di tutti gli emarginati, può profeticamente rimettere all'attenzione, specialmente dei giovani, il valore del Vangelo come un modo nuovo di vita per tutti gli uomini.

Il cammino da percorrere

Se si vuole trarre una qualche conclusione, occorre affermare che la catechesi degli e con gli handicappati deve coinvolgere tutta la realtà comunitaria della Chiesa. Il lavoro catechistico non può dunque essere lasciato ai singoli cristiani che si impegnano in questo settore. Ugualmente non basta che la Chiesa locale spenda denaro e impegni persone per creare strutture e canali nuovi per questa catechesi. Si pensi, in special modo, a ciò che dovrà essere il rapporto fra la scuola e la comunità parrocchiale per la educazione degli handicappati. Ma anche e soprattutto si tenga presente la solidarietà e l'aiuto che devono essere dati per far scoprire il proprio ruolo agli handicappati adulti. Non si dimentichi il fatto che essi vengono trattati come se dovessero permanentemente restare in uno stato infantile.
In questa prospettiva saranno orientati i successivi interventi, che saranno fatti sulla catechesi degli handicappati. Si cercherà, cioè, di esaminare più dettagliatamente il ruolo della Chiesa locale, i contenuti per il cammino spirituale degli handicappati, i modi della presenza educativa della comunità dei catechisti. Tutto questo non per invitare a reagire passivamente a un dato che esiste, ma per coinvolgersi creativamente in una situazione in cui emerge il disegno di salvezza che Dio ha annunziato a tutti. In definitiva si tratta di riuscire a cogliere il rapporto profondo che esiste tra evangelizzazione e handicap e coglierne il significato per il cambiamento della qualità della vita dell'uomo, di ogni uomo.

ESCLUSIONE E LIBERAZIONE

La formazione religiosa dei soggetti atipici
Giovanni Catti - Ed. La Scuola - Brescia - pp. 214

« Mi sembra che il lavoro offra un valido direttorio... di azione pastorale per queste categorie [degli atipici], particolarmente interessanti i versanti catechetico e sacramentario. La parte catechetica mi risulta essere la più equilibrata e competente della letteratura italiana di questo genere; quella sacramentaria costituisce una novità per la serietà e l'ampiezza delle affermazioni... » (Silvio Riva).

ORIENTAMENTI

Il Sinodo per una catechesi rinnovata

Catechesi e culture
Metodi, strumenti e destinatari della catechesi
Una sintesi degli interventi sinodali

RENZO GIACOMELLI

CATECHESI E CULTURE

La via del rinnovamento

La catechesi è senza dubbio uno dei principali compiti di una Chiesa che, con il Concilio, si è incamminata sulla strada dell'aggiornamento. Essa deve rinnovarsi per rendere i cristiani testimoni più consapevoli della speranza di cui sono portatori.
Il quinto Sinodo episcopale era stato convocato proprio perché indicasse modi e criteri capaci di far accelerare il processo di rinnovamento dell'attività catechistica. Ne sono derivati orientamenti saggiamente realistici, come è detto anche nel *Messaggio al popolo di Dio.*
In questo documento si rileva che la catechesi non deve essere né « ripetizione abitudinaria che respinge ogni cambiamento », né « improvvisazione sconsiderata che affronta i problemi con leggerezza ». La strada giusta sta nel « sobrio sviluppo » del rinnovamento già in atto.
Secondo il Sinodo, uno degli aspetti caratteristici dell'attuale rinnovamento della catechesi è la viva attenzione prestata al contesto umano nel quale si svolge il fatto catechistico: ciò implica la comprensione e il rispetto delle culture, l'impiego di linguaggi diversificati secondo le situazioni e le esigenze dei destinatari, la messa in risalto di determinati valori evangelici che, con più urgenza, possono o debbono caratterizzare la testimonianza cristiana nei diversi contesti.
Naturalmente il Sinodo fa rientrare nel rinnovamento della catechesi anche la diffusa preoccupazione di trasmettere integra la dottrina autentica della Chiesa: dottrina incentrata nel mistero del Cristo, nutrita dalla meditazione della Parola di Dio, diretta alla celebrazione dei Sacramenti e ad una condotta ispirata dalla morale evangelica.
Oltre a queste grandi linee orientatrici, il dibattito sinodale ha fornito specifiche considerazioni e suggerimenti. Per comodità di esposizione, raggrupperemo i problemi attorno ad alcuni temi che sono sembrati più importanti.

Cominciamo con il tema « catechesi e culture » che è stato uno degli argomenti più ricorrenti nella discussione del Sinodo, sia nelle sedute generali che nei « circoli minori ».

Dietro l'insistenza su questo argomento vi è una ragione teologica: la « logica » dell'Incarnazione conduce ad un annuncio del messaggio cristiano rispettoso dei valori culturali delle comunità e degli ambienti umani in mezzo ai quali è proclamato. Sono stati soprattutto alcuni padri sinodali dell'Africa e dell'Asia a sottolineare energicamente l'importanza del rispetto e della valorizzazione delle tradizioni culturali dei loro popoli.

Ma è un atteggiamento valido per ogni contesto culturale.

Come ha sottolineato il *gruppo inglese* « *A* », la genuina catechesi incarna la Parola di Dio nel linguaggio del popolo al quale è diretta. In questo modo la fede raggiunge l'uomo nella sua più alta esperienza di vita, nella sua maniera di pensare, di sentire e di agire. Non porre la dovuta attenzione alle culture, ha affermato a sua volta il « *circolo minore* » *spagnolo-portoghese* « *B* », vuol dire andare incontro a gravi problemi, specialmente quando si tratta dell'uso di categorie e di termini di difficile comprensione, che vanno spiegati e tradotti con piena fedeltà.

La « traduzione » culturale: un compito delicato e impegnativo

Veicolare la catechesi con le categorie culturali dei vari ambienti è un'esigenza essenziale se si vuole che la fede in Gesù Cristo e la vita ecclesiale non appaiano vincolate ad una cultura « straniera ». È un'osservazione del *gruppo francese* « *B* », il quale ha anche affermato che la concreta traduzione di questa esigenza impone delle ricerche, che non possono essere fatte se non dalle Chiese che con questi problemi devono confrontarsi. È però necessario che coloro i quali si dedicano a tale impegno siano ben radicati nella cultura interessata, solidamente formati per discernere il contenuto della fede cristiana e sensibili al senso della cattolicità. Queste ricerche, inoltre, devono avvenire nella collegialità delle Chiese coinvolte nello stesso universo culturale e in comunione con il successore di Pietro.

Qualche gruppo ha richiamato la prudenza necessaria nell'affrontare e risolvere i problemi connessi al « rivestimento » culturale della catechesi. I padri del « *circolo minore* » *spagnolo-portoghese* « *B* » hanno sottolineato che il Vangelo penetra le culture, le assume, le purifica e le trasforma. In caso di opposizione tra il Vangelo e le espressioni culturali, il Vangelo non può mai cedere. Le culture, infatti, non vanno mai « canonizzate » e i loro valori devono essere attentamente vagliati, distinguendo tra essi quelli che sono sostanziali e quelli che sono accidentali. E il *gruppo di lingua latina* ha sottolineato che la « inculturazione » non può intaccare il deposito della fede, né i princìpi essenziali della morale cristiana. Ha inoltre affermato che la catechesi deve, da un lato, radicarsi nella cultura della società in cui viene trasmessa, per promuoverne gli autentici valori; dall'altro lato, deve imprimere ispirazione e forza per creare espressioni di cultura cristiana.

Salvezza di Cristo ed espressioni culturali dell'uomo

Sul tema del rapporto tra catechesi e culture numerosi sono stati gli interventi in assemblea generale. Uno degli interventi più organici è stato quello del *padre Pedro Arrupe,* superiore generale della Compagnia di Gesù. Illustrando il concetto di « incul-

turazione » nella catechesi ha detto: « È il corollario di quel principio teologico che afferma che Cristo è l'unico Salvatore e che niente si salva fuori di lui. Da qui la conseguenza che Cristo deve assumere nel suo corpo — che è la Chiesa — tutte le culture, purificandole, ed è scontato, da tutto ciò che in queste è contrario al suo Spirito, e salvandole, così, senza distruggerle. È la penetrazione della fede nei meandri più profondi della vita dell'uomo, arrivando fino a colpire la sua maniera di pensare, di sentire e di agire sotto l'ispirazione dello Spirito di Dio. È offrire a tutti i valori culturali una stessa possibilità di mettersi al servizio del Vangelo. È un dialogo continuo tra la Parola di Dio e le innumerevoli maniere che ha l'uomo di esprimersi. Di conseguenza l'inculturazione ci rende capaci di parlare, *con* e non soltanto *agli* uomini e alle donne del nostro tempo, dei loro problemi e dei loro bisogni, delle loro speranze e dei loro desideri ».

Il padre Arrupe ha poi ricordato alcune difficoltà che la inculturazione della catechesi trova nel suo cammino. Anzitutto, « una sfiducia istintiva di fronte alla novità e di fronte a quelli che ne sono i promotori. È la paura del cambiamento che ci fa sentire a disagio e come minacciati e ci porta a credere che le nuove espressioni della fede possono contraddire ciò che abbiamo fino adesso espresso e praticato ». Altra difficoltà: « Il pluralismo che attenterebbe all'unità della Chiesa (mentre il vero pluralismo ci porta ad un'unità molto più profonda). La crisi dell'unità deve essere attribuita in molti casi a un pluralismo insufficiente che non permette ad alcuni una normale possibilità per tradurre e vivere la propria fede in accordo con la loro cultura particolare ». Per padre Arrupe fanno inoltre ostacolo l'astrazione dalla realtà, l'immobilismo e « l'assenza di riflessione oggettiva e serena sulla cultura moderna, apparentemente secolarizzata, irreligiosa, atea; senza pensare che questa cultura può presentarsi così perché la fede è stata insegnata e praticata in un modo concettualistico, disincarnato, al margine della cultura ».

Il dialogo fra la fede e le culture

Tra i princìpi orientativi indicati dal *padre Arrupe* per un incontro adeguato tra catechesi e culture meritano menzione i seguenti: « La fede deve conservare un dialogo continuo con tutte le culture, comprese quelle che sono appena nate. Deve esistere tra fede e cultura una reciproca emulazione: la fede purifica e arricchisce la cultura, e inversamente, nel senso che questo dialogo permanente libera la fede e le permette di esprimersi in un maniera più completa, di trascendere i limiti che le imporrebbe una cultura particolare. La fede rischiara la vita quotidiana di una luce soprannaturale. Non soltanto — ha soggiunto il padre Arrupe — il pluralismo nell'espressione della fede non è un male necessario, ma è un bene al quale si deve tendere nella misura in cui favorisce la manifestazione e la crescita dei doni naturali e soprannaturali di Dio. L'unità, d'altra parte, è salvaguardata grazie all'unicità della natura umana e all'unità dello Spirito che anima tutta la vita e sostiene ogni sforzo ».

In questo intervento del padre Arrupe è stato sottolineato con molta chiarezza che il problema dell'inculturazione della fede riguarda anche la catechesi trasmessa nel contesto culturale del mondo cosiddetto sviluppato. A questo tema hanno accennato diversi padri sinodali. Lo spagnolo *mons. Yanes Alvarez,* in particolare, ha attirato l'attenzione sulla cultura dominata dall'influsso della scienza e della tecnica. È una cultura, ha detto, che va diventando sempre più universale.

METODI E STRUMENTI

Pedagogia della fede

Pur riconoscendo i contributi che le moderne scienze dell'educazione possono offrire alla catechesi, il Sinodo ha insistito molto nel richiamare che la pedagogia della fede ha una sua propria logica, che si attua secondo la dinamica delle verità teologali (*gruppo inglese « B »*) ed ha — come ha rilevato il *gruppo di lingua italiana* — il suo fondamento nella trasmissione del Simbolo della Fede, nella viva tradizione della Chiesa e nella conoscenza della Parola di Dio.

Vanno comunque proseguite le ricerche per una catechesi più adattata, hanno detto i padri sinodali del « *circolo minore* » *di lingua francese « B »*, i quali hanno pure osservato che, per quanto validi possano essere certi metodi, essi richiedono una critica costante per essere sicuri che l'educazione alla fede sia autenticamente cristiana.

Nella discussione in assemblea generale il « capitolo » sulla pedagogia catechistica ha riservato molto spazio al valore educativo della testimonianza. Genitori, catechisti, maestri dell'insegnamento cattolico, sacerdoti, vescovi sono chiamati a testimoniare la fede nella loro vita. Perché, ha detto lo spagnolo *mons. Yanes Alvarez,* è la loro vita che dà significato alla loro parola. Questo presule ha inoltre ricordato che i metodi della catechesi non sono mai neutrali, ma hanno una loro logica interna.

Sulla necessità di non separare mai l'insegnamento dottrinale dalla formazione spirituale sono intervenuti anche — nell'ambito della pedagogia della catechesi — lo scozzese *mons. Thomas Winning* e il thailandese *mons. Ek Thapbing.* Quest'ultimo, che vive nell'ex Siam, ha detto che istruzione dottrinale e formazione spirituale devono andare d'accordo come « sorelle siamesi ».

Il maestro generale dei frati Domenicani, *padre Vincent de Couesnongle,* ha raccomandato che i catechisti si ispirino al più grande dei maestri di catechesi, Gesù Cristo. Il quale « non ha mai insegnato in maniera astratta, come un professore. Insegnò sempre in rapporto alle situazioni umane concrete, per lo più quelle dei suoi ascoltatori. Ha rivelato sempre il suo messaggio di salvezza con riferimento alle realtà, ai desideri, ai bisogni degli uomini, ponendosi sul piano delle realtà che costituivano la vita dei suoi ascoltatori ». Padre de Couesnongle ha portato quale esempio, per i catechisti di oggi, madre Teresa di Calcutta, sottolineando che la più grande lezione di questa suora non riguarda la carità o l'elemosina, ma proprio la catechesi. « Quel che maggiormente va sottolineato in lei — ha detto ancora il maestro generale dei Domenicani — non è un programma di assistenza, ben poco capace in se stesso di cambiare le strutture del nostro mondo economico e politico. Nel nome del Vangelo essa ha saputo cambiare lo sguardo di molti uomini nei confronti dei loro simili; di più: ha saputo rivelare il nome del Dio di Gesù Cristo, che è Amore ».

Linguaggio

In una sana pedagogia della catechesi rientra — come ha sottolineato il *gruppo di lingua italiana* — il saper adattare la trasmissione del messaggio alle condizioni di luogo, di cultura e di età dei destinatari. Si pone in questo contesto il complesso problema del linguaggio, di cui hanno trattato altri « circoli minori ».

Il *gruppo di lingua tedesca,* ad esempio, ha sottolineato che il linguaggio è in continua evoluzione e la catechesi non può non tenerne conto. Ha pure rilevato che le immagini bibliche, desunte dal mondo rurale, non sono comprensibili dai giovani che vivono in contesto urbano. Ha suggerito di ricorrere ad immagini tratte dal mondo della tecnica.

La maggior parte dei padri sinodali che hanno attirato l'attenzione sull'importanza dell'inculturazione della catechesi hanno anche rilevato la necessità di aggiornamenti in tema di linguaggio. Soprattutto i vescovi africani hanno trattato di questo problema. Citiamo per tutti lo zairese *mons. M'Sanda,* il quale ha chiesto che nella catechesi africana siano impiegati soprattutto i metodi della trasmissione di un messaggio solitamente impiegati nelle comunità di questo continente. Ha portato esempi che si riferiscono soprattutto alla trasmissione orale: leggende, racconti, parabole, proverbi, indovinelli.

Anche il colombiano *mons. Pimiento Rodriguez* ha insistito sulla necessità di un linguaggio catechistico adatto. Egli ha rilevato che « l'importanza del linguaggio nella catechesi è indiscutibile, come lo è anche la pluralità inevitabile del linguaggio, nella quale si radicano non poche difficoltà, soprattutto per l'inadeguatezza del linguaggio stesso ad esprimere debitamente e comprensibilmente il messaggio cristiano. Talvolta, ad esempio, si usa un linguaggio talmente spiritualista e lontano dalla realtà della vita che pare nascondere o negare l'incarnazione che dev'essere catechizzata. Altre volte, il realismo e l'avvicinamento ai fenomeni temporali dimenticano a tal punto le realtà trascendenti che il linguaggio diventa politico e materialistico. « È necessario — ha affermato mons. Pimiento — tener presenti le esigenze profonde dello stesso messaggio, affinché il linguaggio che lo trasmette non stravolga la parola evangelica ». Ha detto poi che il linguaggio della catechesi deve essere sempre evangelico, non distorto da ideologie, non indulgente a forme demagogiche o all'esaltazione dei diritti. Occorre invece creare la coscienza dei doveri che a ciascuno competono per la costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

Memoria

In alcuni *gruppi linguistici* (*Latino, Francese* « *A* », *Inglese* « *C* ») è stato discusso anche il ruolo della memoria nella catechesi. Si è cioè insistito sulla necessità di imparare a memoria (avendo cura di illustrare bene i termini delle formule apprese) alcuni passi biblici, soprattutto del Nuovo Testamento, qualche testo liturgico, e talune preghiere più importanti. Il « *circolo minore* » *inglese* « *C* » ha sottolineato che occorre far imparare a memoria alcune formule che abbiano il Cristo come centro e siano incisive per la situazione e la capacità dei catechizzandi.

Al ruolo dell'apprendimento mnemonico nella catechesi ha dedicato l'intero suo intervento, in assemblea generale, *mons. Dermot Ryan,* arcivescovo di Dublino (Irlanda).

Ma vi hanno fatto riferimento anche altri padri sinodali, come il *card. Suenens,* per il quale l'apprendimento mnemonico di testi biblici, liturgici e di talune formule è necessario per evitare di esporre i giovani al rischio di non disporre più, una volta diventati adulti, di alcuni punti di riferimento della loro fede.

Catechismi

Il problema dei testi della catechesi è stato affrontato dal Sinodo soprattutto nel quadro della vigilanza che su di essi deve avere la gerarchia ecclesiastica. Ma, tanto nelle discussioni di alcuni « circoli minori » che negli interventi svolti in assemblea generale, è stata sottolineata anche l'urgenza di aggiornare i catechismi per adeguarli alla comprensione delle diverse categorie di destinatari.

La preoccupazione per l'ortodossia della fede, messa in pericolo dalla colluvie di catechismi apparsi negli ultimi anni, ha spinto qualche vescovo a chiedere un unico catechismo. Ma si è trattato di una posizione minoritaria. Il *gruppo inglese* « *C* » ha osservato a questo proposito che non è possibile utilizzare un catechismo universale, perché la fede non si può esprimere dovunque con il medesimo linguaggio. Per salvaguardare l'unità e l'universalità del messaggio cristiano, ha rilevato questo « circolo minore », è sufficiente che i catechismi siano controllati e approvati dal vescovo.

Secondo il *gruppo di lingua tedesca,* sono soprattutto i genitori che desiderano oggi nuovi catechismi da utilizzare come raccolta di fonti della catechesi. Tali testi dovrebbero però essere accompagnati da istruzioni su come procedere nell'insegnamento catechistico da impartire ai fanciulli. Ma in questo gruppo linguistico tre padri hanno espresso parere favorevole alla confezione di un catechismo unico per tutto il mondo; le conferenze episcopali nazionali provvederebbero poi ad adattarlo alle situazioni dei loro paesi. Otto padri di questo « circolo minore » hanno però negato che un catechismo unico possa essere di qualche utilità. Per salvaguardare l'unità della fede, hanno osservato questi vescovi, è sufficiente tener ben presenti ed esporre i princìpi fondamentali della fede e della morale quali sono proposti dal magistero della Chiesa. È da questi princìpi che le conferenze episcopali possono trarre i loro catechismi.

Ad un catechismo universale, valido per tutto il mondo cattolico, hanno accennato, in senso favorevole, solo alcuni padri; tra questi, l'argentino *mons. Horacio Alberto Bozzoli,* il filippino *mons. Piamonte y Jover,* e lo zairese *mons. Albert Yungu.*

Mezzi di comunicazione sociale

Nelle discussioni dei « circoli minori » e negli interventi pronunciati in assemblea generale è stato dedicato molto spazio all'importanza dei *mass media* nell'attività catechistica.

Il *gruppo francese* « *B* », dopo aver rilevato la crescente influenza di questi mezzi, ha affermato che in alcuni paesi essi offrono grandi possibilità di informazione e formazione religiosa. Ha però aggiunto che pochissimi laici, sacerdoti e vescovi sono adeguatamente preparati per dare in questo campo un contributo di qualità. Di qui la necessità di promuovere iniziative per la formazione di personale apostolicamente impegnato nel settore. Questo gruppo linguistico ha avanzato alcuni rilievi anche sulla Radio Vaticana. Dopo aver augurato che

questa emittente possa essere ascoltata in tutto il mondo e disponga quindi dei mezzi tecnici necessari, ha sottolineato la necessità di rivedere il contenuto e lo stile delle sue trasmissioni affinché possano meglio corrispondere alle esigenze di informazione e formazione dei cristiani ed anche alla scoperta della Chiesa cattolica e del suo messaggio da parte di coloro che le sono estranei. « Non sarebbe possibile — ha poi chiesto questo gruppo — che l'équipe responsabile sia costituita da cristiani qualificati nell'utilizzazione di questa tecnica, ma aventi pure una buona esperienza di evangelizzazione e di catechesi? ».

Anche il « *circolo minore* » *francese* « *A* » ha prestato attenzione all'impiego catechistico dei *mass media.* Ha osservato che il linguaggio audiovisivo è assai consono alla mentalità dei fanciulli e dei giovani. Soprattutto ha insistito sull'utilità di questi strumenti, e in particolare della radio, per sostenere la catechesi nei paesi dove essa viene ostacolata. Anche il *gruppo di lingua latina* ha dato rilievo a questo particolare impiego della radio.

Il « *circolo minore* » *inglese* « *A* » ha parlato della necessità di « evangelizzare » i *mass media,* esortando i cristiani ad operare in essi e ad abituarsi al senso critico nella ricezione dei messaggi. Questo gruppo e l'*inglese* « *C* » hanno attirato l'attenzione sull'influsso negativo degli strumenti della comunicazione sociale, soprattutto quando predomina in essi la finalità commerciale.

L'uso dei mass media

Nella discussione in assemblea generale gli interventi su questo tema sono stati numerosi. Vi ha particolarmente insistito il presidente della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, il vescovo polacco *mons. André M. Deskur.* Nel sottolineare l'influenza e l'invadenza crescenti di questi mezzi, ha affermato che essi devono costituire *oggetto* di catechesi. Si tratta anzitutto di formare i cristiani alla valutazione critica dei messaggi trasmessi da questi strumenti. Ma occorre inoltre saper utilizzare le comunicazioni sociali per diffondere l'insegnamento cristiano. A tale scopo sono particolarmente idonei i *media group* (audiovisivi di vario genere: audio e videocassette, diapositive, dischi, filmine, ecc.), che consentono il colloquio e favoriscono la creatività dei gruppi. Anche i mezzi di massa sono però utili all'attività catechistica, tenuto conto soprattutto della loro estesa sfera d'azione. Mons. Deskur ha accennato all'aiuto che questi strumenti possono recare ai cristiani che vivono in paesi nei quali è negata la libertà religiosa.

Il presidente della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali ha poi rilevato che la Chiesa deve possedere propri Istituti o avere accesso a quelli pubblici per la formazione di esperti nell'impiego dei *mass media.*

Nel dibattito svoltosi in assemblea generale sulle relazioni dei « circoli minori », mons. Deskur è intervenuto per attirare l'attenzione sulla forza dell'opinione pubblica. Spesso sono oggetto di pubblico dibattito questioni riguardanti la fede e la morale: la Chiesa deve poter influire per la formazione di una corretta opinione pubblica al riguardo. Il vescovo, soprattutto delle grandi città, le Conferenze Episcopali, la Sede Apostolica devono avere la possibilità di affermare le verità della fede, le norme morali, i diritti fondamentali dell'uomo.

Problemi e possibilità dei mass media

Dei mezzi della comunicazione sociale in rapporto alla catechesi si sono occupati anche, in un intervento scritto, i *delegati della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti.* Hanno accennato a tre serie di problemi: i *mass media* come ambiente cui la catechesi si rivolge, l'impiego normale di questi strumenti nell'attività catechistica, questioni di adattamento del linguaggio catechistico ai modi di comunicazione ed espressione di questi stessi strumenti.

Alla catechesi realizzata con i mezzi della

comunicazione sociale ha dedicato un intervento scritto anche il Rettore Maggiore dei Salesiani, *don Luigi Ricceri*. Dopo aver rilevato che nella civiltà attuale « l'immagine stampata, filmata, visiva e sonora è mezzo ordinario di comunicazione », don Ricceri ha scritto che « la stessa fedeltà al Dio dell'Incarnazione, che a tutti gli uomini vuole parlare nella loro lingua, esige che il messaggio evangelico cerchi espressione anche nel linguaggio dell'immagine ». Ha poi svolto un parallelismo tra il linguaggio biblico e quello audiovisivo, notando che ambedue sono concreti e si rivolgono « al cuore dell'uomo », oltre che alla sua ragione. La Bibbia « non è una cronaca morta di eventi passati, ma annuncio di salvezza sempre attuale. Anche in ciò vi è consonanza profonda tra il linguaggio biblico e il linguaggio audiovisivo. L'immagine, infatti, non è spoglia rappresentazione, ma è sempre interpretazione della realtà, formulata in un determinato codice; ha la capacità di svelare i fatti e di comunicarne il significato ».

Da queste considerazioni il Superiore dei Salesiani ha tratto alcune conseguenze. Occorre anzitutto tentare di esprimere il linguaggio della fede nel linguaggio dell'immagine; ci sono rischi, ma su questa strada la Chiesa ha sempre rischiato (dalle raffigurazioni catacombali in poi). Poiché l'immagine è sempre interpretazione della realtà, occorre formare, soprattutto i giovani, alla decifrazione dei messaggi dell'immagine sottoponendoli al giudizio della Parola di Dio, e dare spazio ai mezzi di comunicazione inter-personale, come i *mini-media* (sono quelli che mons. Deskur ha chiamato *media group*). È necessario infine formare degli esperti nell'uso del linguaggio audiovisivo.

I DESTINATARI DELLA CATECHESI

In una delle 34 proposizioni presentate al Papa si afferma che la catechesi non può limitarsi al tempo della preparazione ai Sacramenti; deve estendersi a tutta la vita. Destinatari dell'attività catechistica sono dunque tutti i cristiani.

Gli adulti

Si può rilevare che il Sinodo, sebbene fosse chiamato ad approfondire soprattutto la catechesi dei fanciulli e dei giovani, ha dedicato prevalente riflessione a quella rivolta agli adulti.

Il « *circolo minore* » *di lingua italiana* ha raccomandato che i destinatari dell'azione catechistica siano in primo luogo gli adulti, le famiglie e i giovani: il motivo di questa scelta è che più facilmente in ogni comunità parrocchiale si potrà poi realizzare la catechesi dei fanciulli e dei bambini.

Nella discussione generale l'importanza degli adulti quali destinatari principali dell'insegnamento catechistico è stata sottolineata frequentemente, soprattutto negli interventi dei padri sinodali del mondo occidentale (per es. il *card. Benelli* e il *card. Suenens*). A questo tema hanno dato rilievo anche gli statunitensi *card. Manning* e *mons. Lucker*. Quest'ultimo ha significativamente intitolato un suo intervento: « Fede degli

adulti: contesto della catechesi dei fanciulli e dei giovani ». E il *card. Freeman* (Australia) ha affermato: « Bisogna sottolineare soprattutto la catechesi degli adulti, specialmente quella dei genitori... affinché essi, con la parola e l'esempio, possano adempiere al loro compito e alla loro responsabilità verso i figli ».
Ma anche esponenti di altre regioni hanno insistito su questo tema. Ad esempio, *mons. Gregory Singkai,* vescovo di Bougainville (Papua-Nuova Guinea), ha detto: « La catechesi deve incominciare dagli adulti — con i genitori, prima che con i fanciulli — poiché i genitori sono i primi maestri dei loro figli ».

I giovani

Sulla gioventù attuale il Sinodo ha svolto tentativi di analisi esistenziale, inserendoli nella più generale visione del contesto in cui vivono gli uomini oggi. Considerandoli come destinatari della catechesi, i vescovi hanno sottolineato che i giovani manifestano una certa distanza dalla Chiesa. A maggior ragione va intensificata la penetrazione della catechesi nel mondo giovanile.
Ma c'è un'altra ragione per uno sforzo maggiore. Il *gruppo inglese* « *A* » l'ha indicata nel fatto che i giovani costituiscono nella maggior parte dei paesi la fascia più numerosa della popolazione. Questo « circolo minore » ha rilevato inoltre che i giovani sono alla ricerca di valori autentici, mentre « spesso il Dio che presentiamo loro è *troppo piccolo* ».

Attenzione alla realtà giovanile

Il *gruppo di lingua italiana,* notando la difficoltà di dialogo con i giovani, ne ha parlato come di un segno della divisione esistente tra il mondo e la Chiesa. L'attenzione alle condizioni dei giovani, ha detto mons. Del Monte presentando la relazione di questo gruppo, aiuta a cogliere anche altri aspetti relativi ai problemi di tutti i destinatari della catechesi.
Il « circolo minore » di lingua italiana ha richiamato, nello stesso tempo, a non adulare o mitizzare i giovani. Ma ha anche messo in guardia contro un atteggiamento di diffidenza nei loro confronti, contro la tentazione di considerarli « estranei », mentre sono portatori di una nuova cultura. Bisogna poi valorizzare i sintomi che denotano nei giovani disponibilità al Vangelo: senso della provvisorietà, apprezzamento della comunitarietà, ricerca di significato nella vita. È necessario altresì, sempre secondo questo gruppo, adattare ai giovani il linguaggio e gli argomenti della catechesi.
Nella discussione generale il tema dei giovani è stato certamente uno dei più ricorrenti. Ci limiteremo a richiamare qualcuno degli interventi più significativi.

Coinvolgimento dei giovani nella catechesi

Il cileno *mons. Gonzalez Morales,* richiamandosi al messaggio del Concilio ai giovani e alla *Evangelii nuntiandi* (n. 72), ha detto che i giovani devono essere gli evangelizzatori e i catechisti dei loro coetanei. Su questo orientamento si basa il piano di preparazione degli adolescenti cileni alla Confermazione, varato dai Vescovi quattro anni fa. I giovani delle parrocchie vengono divisi in gruppi, ognuno dei quali è guidato da un responsabile (chiamato *monitor*) scelto tra i giovani stessi. I *monitores* vengono adeguatamente formati e sono costantemente seguiti da un consigliere (che può essere un laico o un religioso o un sacerdote). Il piano si sviluppa in quattro fasi: appello alla conversione; iniziazione dei giovani al cammino della comunità cristiana, secondo il modello della prima comunità

dei discepoli del Signore; approfondimento del mistero pasquale e sua applicazione a tutte le situazioni della vita: il passaggio dalla morte alla vita deve unire i giovani al Cristo nella lotta contro tutto quello che distrugge l'uomo, sia come persona che come società, e deve farne dei costruttori della storia umana aperta al Padre; apertura dei gruppi giovanili ad una sempre più completa e consapevole presenza dello Spirito di Cristo attraverso la testimonianza di una vita secondo il Cristo e il servizio agli uomini, soprattutto ai più poveri.

Durante i quattro periodi i giovani vengono impegnati in letture e commenti biblici, analisi di testi, canti e musica, attività teatrali, celebrazioni liturgiche, opere apostoliche. Questa esperienza, ha detto mons. Gonzalez Morales, già sta dando buoni frutti: si notano cambiamenti nelle famiglie dei giovani interessati (più dialogo al loro interno e maggiore apertura alla Chiesa); aumentano le vocazioni sacerdotali e religiose.

Il giapponese *mons. Satowaki* ha insistito soprattutto, nel trattare della catechesi rivolta ai giovani, sull'importanza della scelta degli argomenti, che devono rispondere alle aspettative e alle preoccupazioni dei giovani, ed essere capaci di suscitare il desiderio di conoscere sempre meglio il messaggio cristiano. Occorre tener presente che i giovani apprendono di più e meglio quando devono impegnarsi in qualche cosa di concreto: quindi, rivolgere ad essi una catechesi dinamica e impegnata.

Anche l'indiano *mons. Padiyara* ha insistito su questo aspetto dell'attiva partecipazione dei giovani. Ha chiesto, tra l'altro, che li si impegni in responsabilità ecclesiali, per esempio affidando ad essi l'insegnamento della religione ai più piccoli o coinvolgendoli nella soluzione dei problemi materiali delle loro comunità.

Esigenze della catechesi giovanile

Il vescovo di Novara, *mons. Del Monte,* ha pure sottolineato che nella Chiesa di oggi vi è molto spazio per la catechesi dei giovani, ma a queste condizioni: che si comprenda sul serio la condizione attuale dei giovani, sui quali pesa la dissoluzione dei valori del mondo degli adulti e spesso anche l'incoerenza delle comunità cristiane; che li si ascolti con piena disponibilità, cogliendo i buoni germi di cui sono portatori (consapevoli o meno), anche se sono germi mischiati a molti errori; che si trovino nuovi modelli di catechesi per la gioventù: non si tratta di togliere alcunché all'integrità del messaggio cristiano, ma di sviluppare un insegnamento aperto ai problemi giovanili e al confronto con tutte le culture umane. Occorre, a questo proposito, che tutta la comunità cristiana s'impegni a moltiplicare circoli, associazioni e comunità giovanili, perché in questi ambiti i giovani più facilmente rivelano i loro problemi, ai quali il Cristo offre risposta, e perché il metodo associativo crea solidarietà ed emulazione e quindi favorisce la perseveranza e l'impegno. Mons. Del Monte ha inoltre sottolineato che la catechesi giovanile dev'essere graduale (come un *iter* catecumenale vero e proprio), condurre i giovani a seguire il Cristo, aprendosi ai misteri della redenzione e dell'escatologia, farli entrare pienamente nella vita della Chiesa e nella storia: « la storia e la Chiesa non si oppongono », e i giovani sono protagonisti in entrambe.

Il *padre Vincent de Couesnongle,* maestro generale dei Domenicani, ha affermato che quando ci si accinge a catechizzare i giovani non è sufficiente conoscere la situazione oggettiva del mondo attuale (le ideologie dominanti, i caratteri salienti della mentalità tecnico-scientifica, il processo di secolarizzazione, ecc.); è altrettanto importante seguire una via più profonda che conduca alla comprensione delle reazioni e degli atteggiamenti dei giovani verso tutto quello che il mondo offre loro. Naturalmente, non si dovrà mai dimenticare che quelli che ci stanno davanti sono i giovani di « ora », non quelli del « tempo in cui eravamo giovani noi »; sono i giovani di questa o quella civiltà, di un ben determinato

ambiente urbano o rurale, non i giovani in astratto, « che non esistono ».
La speranza cristiana, ha detto inoltre padre de Couesnongle, deve incontrare intimamente le attese dei giovani, diversamente essa apparirà ad essi come un elemento estraneo. Occorre perciò ascoltare i giovani, non scandalizzarsi delle questioni che essi pongono, e soprattutto mettere in luce la coerenza tra l'insegnamento cristiano e le loro attese più profonde. Ovviamente, non basta raggiungere e integrare i desideri più profondi degli uomini: occorre collocare tali aspirazioni nell'intimo della speranza cristiana, aprendole al trascendente, a Dio Padre.

Giovani catechisti

Fratel Basterrechea, Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ha insistito sull'opportunità pedagogica, oltre che sulla corresponsabilità ecclesiale, che deve portare i giovani ad essere catechisti dei loro coetanei. Non si tratta di una qualche forma di paternalismo, ingiustificabile tanto sul piano pedagogico che su quello evangelico; si tratta piuttosto dell'avvertenza dovuta ad un dato di fatto, cioè « che i giovani accettano la Chiesa nella misura stessa in cui sono accettati dalla Chiesa ».
Mons. Padiyara ha concordato con questa opinione: « I pastori trascurano i giovani, e i giovani abbandonano i pastori ». Sulla stessa linea si è posto un intervento scritto di *mons. Francis Patrick Carroll,* vescovo di Wagga Wagga (Australia). Ha accennato ad una consultazione condotta da lui personalmente tra gruppi di giovani tra i 14 e i 20 anni, che si sono mostrati molto contenti di sentirsi interpellati. Già questo, ha rilevato il presule, suggerisce quanto sia importante il dialogo e il manifestare fiducia ai giovani, facendoli sentire parte viva della Chiesa. Ha rilevato pure che una delle principali difficoltà del dialogo sta in un difetto di comunicazione, cioè nella diversità di linguaggio tra la gioventù e una Chiesa di adulti.

I bambini e i fanciulli

Come i giovani, anche i bambini e i fanciulli hanno bisogno di una catechesi che li raggiunga nell'intimo, li comprenda, rispettandone nello stesso tempo il lento ritmo di maturazione. Questo rilievo è stato avanzato dal *gruppo francese* « *B* », che ha toccato il tema della formazione religiosa dei più piccoli, soprattutto all'interno della riflessione condotta sulla catechesi della famiglia e della comunità ecclesiale in generale. Questo procedimento è stato seguito dalla maggior parte dei « circoli minori ».

L'educazione religiosa prescolastica

Una riflessione specifica sulla catechesi dei fanciulli è stata fatta dal *gruppo di lingua latina.* Dopo aver definito molto importante l'istruzione religiosa prescolastica, i padri di questo « circolo minore » hanno osservato che si tratta di formare cristianamente degli esseri che si aprono alla conoscenza del mondo e della vita. Così, il loro primo entusiasmo di fronte al mondo va fatto sfociare in entusiasmo per il Creatore del mondo; e le loro prime decisioni volontarie devono essere indirizzate all'obbedienza al Cristo. L'obbligo di realizzare la catechesi prescolastica è particolarmente urgente là dove esiste il pericolo che i bambini siano poi imbevuti di spirito antireligioso.
Anche il *gruppo di lingua tedesca* ha toccato questo punto, rilevando che la catechesi dei bambini in età prescolastica si può fare nelle assemblee comunitarie o negli asili. Di qui l'importanza di formare religiosamente le persone che si occupano dell'infanzia.
Nella discussione dell'assemblea generale

questo tema è stato inserito in quello più generale della catechesi delle e nelle famiglie. Più direttamente ne hanno trattato, in interventi scritti, i delegati delle Conferenze Episcopali degli Stati Uniti e della Polonia.

La catechesi dei fanciulli

I *presuli statunitensi* hanno richiamato alcuni princìpi relativi al contenuto dottrinale della catechesi per i fanciulli. La presentazione di tale contenuto, hanno scritto, dev'essere chiara e integrale, trasmessa con linguaggio facilmente comprensibile e con riferimento immediato alle più importanti necessità ed esperienze dei fanciulli. Non converrà però insegnare subito aspetti che essi potrebbero fraintendere. La catechesi deve inoltre favorire in loro lo spirito della gioia e della speranza cristiana, senza accrescere il senso di colpa. Altri elementi dottrinali da inculcare loro sono: la dignità e il destino dell'uomo, la parola e l'insegnamento della Bibbia, il linguaggio e il simbolismo della Liturgia, il comportamento e le pratiche religiose della tradizione cattolica, il ruolo e il valore dei comandamenti della Chiesa nel formare e nel guidare le decisioni morali.

Fin dall'infanzia

I *delegati della Conferenza Episcopale della Polonia* hanno a loro volta sottolineato l'importanza dei primi anni della vita nella formazione dell'uomo. Hanno citato a questo proposito un poeta loro connazionale (Z. Krasinski): « La gioventù, maestro, è una scultrice / che scolpisce la vita intera / ed anche se questa passa velocemente / il colpo del suo scalpello è eterno ». I vescovi polacchi hanno ricordato che anche la psicologia contemporanea dà grande importanza all'età prescolastica, « ed è per questo che tutti i sistemi educativi e tutte le ideologie s'interessano tanto dei bambini negli asili ». Perciò, anche le comunità cattoliche devono impegnarsi nell'educazione religiosa della prima infanzia: « anche la più piccola negligenza in questa materia può recare danni enormi alla religiosità del soggetto nell'età adulta e quindi alla sua salvezza ». Secondo i presuli polacchi, la catechesi dei bambini è addirittura più importante di quella trasmessa ai destinatari delle successive fasce d'età. In questo compito, un ruolo speciale hanno gli sposi cristiani, ma poiché non tutti sono in grado di assolverlo, le organizzazioni parrocchiali dovrebbero preparare le persone adatte ad impartire l'insegnamento religioso ai bambini negli asili, nelle case private e nelle parrocchie.

Altre categorie

I malati e gli handicappati

Il *gruppo di lingua latina* ha dato rilievo alla catechesi dei *malati,* ai quali occorre mostrare il senso delle loro sofferenze alla luce dei disegni della Provvidenza divina che nitidamente si sono manifestati nel mistero del Cristo morto e risorto. Anche il « *circolo minore* » *spagnolo-portoghese* « *A* » ha accennato alla catechesi dei malati, aggiungendo a questa categoria di fedeli un breve elenco di gruppi di persone « che hanno più bisogno del Vangelo »: soldati, artisti, operatori dei *mass media,* uomini politici, emigranti.

Nella discussione generale alcuni padri, e in particolare il *card. Pericle Felici,* hanno richiamato l'importanza della catechesi degli infermi, raccomandando che le persone incaricate di questo settore catechistico siano adeguatamente preparate.

Il *gruppo di lingua italiana* ha giudicato di grande importanza, alla luce del mandato evangelico, la catechesi degli *handicappati.* A questa categoria hanno dedicato partico-

lare attenzione l'inglese *card. Hume* e *i delegati della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti.* Questi ultimi hanno affermato che la Chiesa deve provvedere alla catechesi di tutti gli handicappati: ritardati mentali, caratteriali, coloro che mancano di equilibrio emotivo, i minorati fisici (sordi, muti, ciechi). Per alcuni gruppi la catechesi richiede materiale specializzato e particolare addestramento per i catechisti. Occorre però che gli handicappati si sentano parte integrante della comunità parrocchiale, ricevendo i Sacramenti con gli altri, partecipando alla Liturgia, ecc. Le loro famiglie dovrebbero essere coinvolte nella catechesi, e in questo modo si sentirebbero comprese e sostenute dalla comunità. La liturgia eucaristica e le altre celebrazioni, hanno proposto inoltre i *presuli statunitensi,* richiedono speciali adattamenti per gli handicappati, ma le liturgie loro riservate non devono mai sostituire la integrazione nella più ampia celebrazione della comunità.

Gli « irregolari », i gruppi razziali, gli studenti universitari

Il *gruppo francese « B »* ha posto la questione degli *irregolari,* cioè di quegli uomini e di quelle donne che accedono alla fede e la vivono intensamente, ma che si trovano in una situazione che non consente ad essi la vita sacramentale. Ciò vale per coloro che si aprono alla fede dopo aver preso impegni secondo i costumi dei loro paesi, e vale anche per i divorziati risposatisi. I padri sinodali di questo gruppo hanno chiesto se può bastare alla vita cristiana di queste persone l'attuale disciplina, che propone ad esse solo il Battesimo o l'Eucaristia « in voto » (cioè con intenzione spirituale).
Particolarmente feconda di interventi scritti su particolari categorie di destinatari della catechesi è stata *la rappresentanza degli Stati Uniti.* Oltre a quelli già richiamati, si possono ricordare i contributi sulla catechesi degli *studenti universitari,* degli *scienziati* e sulla catechesi per i *gruppi razziali, culturali ed etnici.* A proposito di questi ultimi i presuli statunitensi hanno sottolineato che la presenza di minoranze di vario genere è da considerare sorgente di potenziale arricchimento per tutti. Le differenze sono una buona occasione per una catechesi sul mistero della Chiesa locale, come segno di tutto il popolo di Dio. Tuttavia, è un fatto che situazioni del genere danno luogo talvolta a tensioni, sia tra minoranze e maggioranze, sia tra le stesse minoranze. La catechesi deve dire con chiarezza che l'ingiustizia, il pregiudizio e la discriminazione non soltanto sono contro la dignità umana, ma anche contro l'opera di Cristo. La catechesi deve inoltre adottare il linguaggio, le usanze e i simboli delle minoranze.

Questo intervento di R. Giacomelli compare anche nel volume di prossima edizione: « Quale catechesi. Dossier Sinodo 1977 », LDC, Leumann (Torino).

NOVITÀ LDC

AGRICOLTURA E SVILUPPO
nell'insegnamento sociale della Chiesa
Biagio Notarangelo - pp. 16 - L. 200

Cenni e spunti sui documenti pontifici circa lo sviluppo globale degli uomini. Doverosa riflessione nella ricorrenza decennale della « Populorum Progressio ».

SUSSIDI

Teologia in blue-jeans?

Un libro per gli operatori della pastorale giovanile: il « Dizionario dei temi della fede »

GIORGIO GOZZELINO

Professione autore: qualche vantaggio

Il *Dizionario dei temi della fede* è uscito nel febbraio 1977 presso la Società Editrice Internazionale di Torino, a cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile della medesima città. Diretto da due esperti del Centro (Carlo Fiore, redattore della rivista « Dimensioni Nuove », e Riccardo Tonelli, redattore della rivista « Note di Pastorale Giovanile »), con l'appoggio di un insegnante di teologia (Giorgio Gozzelino, preside della Facoltà Teologica Salesiana di Torino), annovera tra i suoi responsabili diretti l'autore del presente contributo.

Questo fatto può giustamente suscitare qualche perplessità, in quanto è lecito chiedersi se l'autore di un libro, o uno dei suoi principali compilatori, sia la persona meglio indicata a discuterne il senso e la validità in maniera obiettiva e non preconcetta; o se invece non sia inevitabile il prevalere in lui di quel comprensibile senso paterno nei confronti dei frutti del proprio lavoro che fa chiudere occhi ed orecchie su limiti e difetti per tenerli aperti solo su pregi e virtù. Sicché s'abbia per forza una lettura ideologica.

Si dà il caso però che talora succeda il contrario: che cioè il senso critico, dal confronto con le proprie fatiche, non esca accecato bensì rinvigorito. Tanto più quando l'opera è scritta da più mani: giacché allora l'affezione può diluirsi in proporzione diretta alla misura del contributo altrui.

Soprattutto, occorre riconoscere che esiste un rovescio della medaglia: se è vero che un autore sembra essere il meno idoneo a formulare giudizi sui propri scritti, altrettanto è certo che pochi meglio di lui sono in grado di illustrare le finalità e gli intenti che hanno dato vita alla loro progettazione, o di chiarire la logica dei metodi applicati per realizzarli. Essere l'autore di un libro — in tutto o in parte che sia — non comporta quindi, rispetto ad una sua presentazione, solo delle controindicazioni, ma anche dei vantaggi. Tanto basta a consentire che il testo che ora prenderemo in considerazione venga illustrato da chi è stato uno dei suoi ideatori.

A proposito di tre dizionari

Il *Dizionario dei temi della fede* del quale intendiamo parlare è uscito quasi contemporaneamente ad altri due dizionari di indole teologica, il primo dei quali in un volume e l'altro in tre. Si tratta, nel primo caso, del *Nuovo Dizionario di Teologia* delle Edizioni Paoline, a cura di Giuseppe Barbaglio e Severino Dianich; e nel secondo del *Dizionario Teologico Interdisciplinare* della Marietti di Torino, curato da un gruppo di professori dell'Alta Italia. Poiché sia il prezzo — a dire il vero piuttosto equo in tutti e tre i casi — che la mole di un libro hanno una loro incidenza nella valutazione globale dell'opera, pre-

cisiamo subito che mentre il *Dizionario della SEI consta di 511 fitte pagine e s'acquista per 7000 lire, quello delle Edizioni Paoline comprende 1917 pagine e costa 20.000 lire, ed infine quello della Marietti* — il primo volume del quale contiene 718 pagine, il secondo 864 ed il terzo 678 — *comporta un prezzo globale di 45.000 lire.*

Le tre opere, dicevamo, sono state poste in vendita quasi assieme; non affatto per una intesa concordata ma del tutto casualmente: e però con una concomitanza che è significativa dell'interesse per una formula che in altre nazioni, specialmente in Germania ed in Francia, ha conosciuto un buon successo, e che in Italia era già stata collaudata felicemente, relativamente all'area teologica, dall'esito fortunato del *Dizionario di Teologia Morale* delle Edizioni Paoline, seguito, sia pure a notevole distanza, dal *Dizionario Teologico* approntato da J. B. Bauer e C. Molari per la Editrice Cittadella di Assisi. Per quanto concerne il Dizionario della SEI, questa coincidenza fortuita sembra arrecare più danno che vantaggio, perché si presta a più di un malinteso: ma può servire da occasione per un importante chiarimento.

Diversità fra le tre opere

Il malinteso l'abbiamo constatato di persona nel giudizio frettoloso di alcuni studenti che, trovando le tre opere in libreria, ne hanno dedotto — non si sa bene in base a quali criteri ma comunque senza una vera preoccupazione di accertare per ognuno di che cosa veramente si trattasse — che i tre prodotti sono altrettante versioni differenti di un unico e medesimo intento, tre lavori appartenenti sostanzialmente allo stesso ambito di interessi, diversi soltanto per il nome degli autori (anche se qualcuno si ritrova in tutti), o per il materiale col quale le voci di ciascuno vengono sviluppate. Per cui, siccome i dizionari delle Paoline e della Marietti abbondano di note erudite e coronano ogni contributo con una bibliografia scelta, mentre viceversa quello della SEI si interdice accuratamente ogni riferimento del genere, quest'ultimo sembra destinato a recitare la parte del parente povero, squadretta di provincia schiacciata dallo strapotere degli squadroni di città.

Ma si tratta per l'appunto di un abbaglio, a scoprire il quale basta un minimo di attenzione: innanzitutto all'indole del Centro che ha curato la pubblicazione; Centro, abbiamo detto, non già di teologia ma di pastorale giovanile. Poi alla presentazione di Riccardo Tonelli, che spiega esaurientemente in che cosa consista la specificità del libro. Ed infine al fatto che parecchi estensori delle voci del testo sono i medesimi che hanno offerto un contributo agli altri due dizionari. In realtà, se nel volume della SEI manca l'apparato scientifico, non è già per carenza di materiale o di idee ma per un preciso intento rispondente a scelte rigorose, che escludono in partenza l'idea di una medesima area di interesse contesa da tre pretendenti, o di una stessa piazza disputata da tre contendenti.

Questa non concorrenza è già palese nel caso dei due dizionari delle Edizioni Paoline e della Marietti. Pur appartenendo entrambi allo stesso ambito teologico, inteso nel senso più scientifico, si differenziano per le rispettive aree di interesse; che nel primo — quello delle Paoline — si restringe quasi esclusivamente, pur stabilendosi sempre su di un solido retroterra biblico, sulla materia della teologia sistematica fondamentale e dogmatica, rimandando l'interesse per la teologia morale e per la teologia spirituale ai rispettivi dizionari della stessa editrice; mentre nel secondo — in accordo al titolo che sottolinea l'interdisciplinarità — s'allarga specificamente alla teologia morale, alla liturgia, al diritto, alla sacra scrittura, alla filosofia della religione, alla teologia spirituale e pastorale, alla storia della chiesa ed alla catechesi. Il lettore d'un certo livello non dovrebbe porsi problemi sulla maggiore convenienza dell'uno o dell'altro lavoro. Rendendosi conto che si tratta di strumenti preziosi e molto validi, che non s'escludono ma invece si integrano, farebbe meglio a mettere in programma di confrontarsi, presto o tardi, con entrambi.

Peculiarità del « Dizionario dei temi della fede »

Ma se ancora gli restasse qualche dubbio sulla diversità di queste prime due opere, la differenza dovrebbe farsi evidente quando passasse al Dizionario della SEI. Qui infatti l'originalità si fonda non già sulla scelta della materia, quanto piuttosto su quella del livello di utilizzazione della stessa materia, e conseguen-

temente sui destinatari e sull'area di applicazione del discorso teologico. Più vicino al testo della Marietti per l'ampiezza dell'ambito delle voci, il lavoro della SEI si accomuna a quello delle Paoline nel dare una certa prevalenza alla sistematica in senso stretto. Soprattutto, definisce la sua fisionomia distintiva nel modo di sviluppare le voci che assume: un modo volutamente inteso non già — come negli altri due testi — a dare una vasta informazione ed una grande documentazione su di un tema, ma invece a dirne la sostanza in maniera semplice e lineare, sì da farsi intendere, agevolmente, da tutti, e da consentire a chiunque di disporre dei suoi dati essenziali con immediatezza, facilità, chiarezza ed un conveniente margine di sicurezza.

Non dovrebbe essere difficile rendersi conto della importanza di un tal tipo di discorso per chi vuole approfondire la propria fede, in funzione propria o della missione di evangelizzazione che gli compete come credente nei confronti dei non credenti. Se è vero che non esiste vera sintesi là ove non si possegga alla base un'adeguata analisi che la fondi e la giustifichi, è altrettanto certo che non è possibile dare inizio ad una fruttuosa analisi senza una qualche precomprensione, la quale implica una sintesi previa, magari ipotetica e destinata ad essere superata, ma necessaria per capire di che cosa si vuole parlare. Senza questa prima chiave di lettura non si comprende nulla. Soprattutto: senza una idea precisa di un problema non si è in grado di escogitare ciò che occorre per risolverlo. Sia l'ortodossia che l'ortoprassi suppongono un fondamento sicuro, fatto di chiarezza, nel possesso dei dati elementari di un elemento della fede: il Dizionario della SEI si concentra direttamente su questo elemento.

Tocco e toga oppure blue-jeans?

Mentre quindi i due dizionari teologici menzionati puntano a dare un aggiornamento consistente in un identikit pressoché completo di un tema teologico, con i suoi dettagli e risvolti, quest'altro si specializza, per così dire, nel farne la radiografia, al fine di coglierne in maniera immediata ed evidente la struttura portante, lasciando il resto all'impegno altrui. Se là si può correre il rischio di annegare nella complessità delle analisi per ritrovarsi infine con la sola magra consapevolezza della propria inadeguatezza a trattare e tradurre in prassi come si deve un problema (cosa che, in un momento nel quale la presunzione pare crescere in proporzione diretta all'ignoranza, è già un risultato: sempre però insufficiente), qui questo rischio viene superato interamente e in radice fin dall'inizio. Al lettore l'aggiornamento o l'informazione sul tema vengono elargiti nei loro termini essenziali e nella maniera più diretta possibile: come fosse la consegna del telaio e del motore di una automobile, ai quali in seguito si possa aggiungere la carrozzeria più o meno sofisticata che ciascuno vorrà preferire.

Perciò, pur trattandosi di un dizionario teologico, nel titolo non si fa menzione della parola « teologia », ma ci si serve di quella, meno impegnativa, di « temi della fede ». Pur avvalendosi di specialisti in teologia, la si qualifica come opera di un centro di pastorale giovanile; quasi a dire che non interessano propriamente né le piste dei circuiti ufficiali né le sagomature fantascientifiche delle grandi auto da corsa ma semplicemente le sgraziate motorette delle corse campestri: visto che la vita di fede deve fare i conti con un tracciato estremamente accidentato, ove in fatto di cristianesimo non si può presumere null'altro che una ignoranza quasi assoluta dei dati più elementari. Pur giocando sul vasto sviluppo e sul grosso rivolgimento in atto nella teologia di oggi, le si toglie il tocco e la toga per farle indossare i blue-jeans, indumenti da strapazzo di ogni giorno, che servono per i lavori di ogni giorno e sono abbastanza resistenti per reggere alle molte asprezze di un vivere balordo e sconnesso come l'attuale.

Anche nel suo caso, perciò, manca qualsiasi motivo per avvalorare un discorso di concorrenza. Non si tratta di scegliere tra opere tanto diverse ma di vedere la reciproca correlazione e la logica della loro integrazione. Se poi si insiste nel porle in paragone, si potrà ricorrere ad un'ultima immagine sul tipo delle precedenti per dire: mentre i due lavori delle Paoline e della Marietti sono fatti per i grandi percorsi dell'approfondimento scientifico nel senso più tecnico del termine (ad opera, finalmente!, di teologi italiani), il Dizionario della SEI assomiglia piuttosto all'auto di città, sempre a disposizione, sempre pronta, quasi priva di accessori ma agile, svelta, di poco consumo,

essenziale, e soprattutto pratica. Indole pastorale non significa pensiero diluito e tantomeno ricettario costruito con formulette spicce: vuol dire invece preoccupazione per un massimo di agibilità o semplicità. Serietà, a sua volta, non è sinonimo di complessità: poiché un lavoro teologico è serio semplicemente quando si mostra aggiornato, fondato ed intelligente.

La teologia in cammino verso i lidi del popolo di Dio

Del resto la strada imboccata dal Dizionario della SEI ci pare indispensabile per una ragione che riguarda la teologia stessa in relazione alla sua natura ed al proprio avvenire. Si consideri la storia: e si dica se non è vero che il riflettere scientifico sulla fede si è venuto formalizzando in vuoto discorrere su questioni sterilmente speculative — fino a partorire l'immagine grottesca e profondamente ingiusta del teologo raffigurato come un uomo che risponde a domande che nessuno si sogna di porre — quanto più la cultura teologica si è degradata a feudo clericale di pochi eletti, distanti dal « volgo » credente, come il celebrante della liturgia medievale o barocca lo era dai fedeli devotamente intenti ad « assistere » alla « sua » messa. Un tale paragone non tocca forse — ben oltre i limiti di una semplice immagine — il punto centrale dell'intero programma di una teologia che voglia assumere sul serio i compiti assegnatile dal Vaticano II?
L'importanza del movimento liturgico non può essere misurata soltanto sui risultati ottenuti nel suo campo specifico, ma anche sulla reazione a catena che ha determinato negli altri settori vitali della comunità credente: uno dei quali, tra i più importanti, consiste nel rinnovamento della cultura teologica. Anche la teologia deve intraprendere la lunga marcia di avvicinamento al popolo credente che ha caratterizzato la rinascita del senso teologico della liturgia. Anch'essa, se vogliamo usare il linguaggio marxista, deve cessare di essere soltanto borghese per imparare a diventare proletaria: deve apprendere ad essere un punto di arrivo e di partenza del dialogo di tutti. Certo, senza confusione tra i livelli più tecnici e quelli più immediati, ma al contempo senza alcuna separazione o divisione fittizia; nel libero scambio di una esperienza di fede che va giudicata presente in tutti perché animata in ciascuno dal medesimo Spirito di verità.
Tutto questo suppone l'accettazione di alcuni princìpi che stanno alla base del *Dizionario dei temi della fede* come condizione previa della sua legittimità, e che, pur essendo già condivisi da molti teologi, non possono dirsi recepiti dalla loro totalità.

1. Molteplicità di livelli della teologia

La teologia non è un sapere unidimensionale, bensì una saggezza stratificata. Non si dà soltanto quel tipo di teologia che oggi è quasi impossibile fare;[1] quello cioè che mette in opera tutti i mezzi ed introduce tutti gli elementi — discipline teologiche, filosofie, scienze pluralistiche di natura storica, sociale e naturale, vita spirituale non scientifica, ecc. — che la riguardano; quello che può qualificarsi a buon diritto come sapere teologico nel senso più completo del termine. Esistono diversi altri strati di teologia, tutti ugualmente importanti ed indispensabili, che costituiscono il legame tra quella vetta e la base viva del popolo di Dio, il quale non prega né lotta né agisce senza pensare; legame che in fondo è il solo atto a garantire alla teologia di continuare ad essere, a qualunque suo livello, la vera « fides quaerens intellectum », senza scadere ad ideologia precostruita ad uso e consumo dei propri ideatori. Il pluralismo ormai si dimostra indispensabile non solo in senso orizzontale (allineamento di una interpretazione d'un certo livello accanto ad altre interpretazioni dello stesso livello), ma anche in senso verticale (graduazione dei livelli di interpretazione).[2] La dialettica del tutto o del niente — che vuole scegliere tra una consistenza somma e il nulla — deve essere completamente superata anche in teologia: nella quale l'integrismo assume le forme caratteristiche che tra poco menzioneremo.

[1] Cf K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, Ed. Paoline, Alba 1977, pp. 24-25.

[2] *Ibid.*, pp. 26-28.

2. Teologia e cultura

La teologia è sempre anche l'acculturazione della fede nel mondo ambiente di una determinata epoca o civiltà. Ciò comporta, quanto al linguaggio, una attenzione vigorosa alle forme di pensiero del momento, non già per svilirle e denigrarle, ma per cogliere la loro disponibilità alla espressione attuale della fede, e consentire a quest'ultima una vera incarnazione nell'inedito della loro novità storica. Ciò significa che oggi, in una civiltà resa dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione e dalla accelerazione della storia sempre più dipendente non tanto dai concetti quanto dalle immagini, queste ultime debbono acquistare una importanza crescente anche in teologia: operando così il ricupero di un elemento che — sotto forma di miti o di allegorie che fosse — non ha mai cessato di essere presente nella sua storia, e che ha sempre avuto lo scopo primario di esprimere la fede con immediatezza e semplicità. Se questo avvenisse, il linguaggio generale della teologia ne risentirebbe in maniera tanto benefica quanto l'introduzione del volgare ha avvantaggiato la liturgia. Cesserebbe l'integrismo linguistico di chi qualifica dispregiativamente come puramente divulgativo, o addirittura « conviviale » — come ci è capitato di sentire in un congresso di teologi italiani — qualunque tipo di discorso che cerchi di farsi intendere nel modo più facile possibile: quasi che profondità equivalesse ad involuzione ed oscurità; quasi che non fosse molto più agevole usare termini difficili che esprimersi in modo semplice; e ci si dovesse vergognare di farlo. E si moltiplicherebbero le opere agili, fluide e scorrevoli sul tipo dell'*Essere cristiani* di Hans Küng, anziché su quello ostico e contorto riscontrabile ad esempio in qualche contributo della celebre collana teologica tedesca *Mysterium Salutis*: con evidente vantaggio di tutti.

3. Elementi della scientificità della teologia

La teologia sistematica — che è il momento creativo della cultura teologica e ne costituisce, da questo punto di vista, il vertice — non si identifica affatto, pur non potendone in alcun modo prescindere, con l'esegesi, la teologia biblica, la storia delle tradizioni di pensiero della Chiesa, o quella della liturgia, della spiritualità, della pastoralità, del diritto e così via. Di conseguenza, la qualifica di scientificità o meno di un saggio di teologia non può essere elargita sulla sola base dell'accumulo dell'apparato documentaristico: che, del resto, sovente esige non tanto intelligenza ed acume quanto piuttosto buona disponibilità di mezzi finanziari e tecnici, pazienza e puntigliosità. Si dovrà, al contrario, tener conto innanzitutto della reale consistenza e profondità delle idee che si propongono. Pretendendo, certo, che esse nascano e si fondino su di una larga conoscenza storica, ma non affatto che questo venga documentato ogni volta in maniera esplicita: giacché, in certi casi — come appunto in quello del Dizionario della SEI — è conveniente prescinderne del tutto, senza che sia compromessa con ciò la cosiddetta scientificità dell'opera.

Una teologia per i giovani come la messa dei giovani

L'intento di fondo del *Dizionario dei temi della fede* resta, comunque, quello del contatto vivo con la base, e specialmente con il mondo dei giovani. Si è voluto offrire un contributo al superamento totale di barriere anacronistiche come quelle — già menzionate — che separavano clero e fedeli nella liturgia dei tempi andati. Ci si è ispirati al progresso di quel rinnovamento: nel ricordo di un incredibile cammino che è partito da momenti di sconcertante decadenza come quelli descritti dalle vivide parole di S. Marsili...

« La Liturgia resta, anche dopo Trento, quella che era: un culto esterno ed un fatto "clericale", da cui il popolo dovrà mantenersi distante. Non se ne dovrà conoscere direttamente i testi, e una contravvenzione in questo senso sarà punita non meno gravemente che nel Medioevo (cioè, bruciando pubblicamente le traduzioni del Canone della messa), come dimostra la condanna della traduzione francese del messale preparata dal Voisin. Con "lettera apostolica" di Alessandro VII (1661), non solo vengono condannati i "figli di perdizione che

sono arrivati a tal punto di pazzia da dare il messale in mano a persone di qualunque categoria e sesso, umiliando e calpestando la maestà dei sacri riti espressa nelle parole latine, con l'esporre la dignità dei sacri misteri agli occhi del volgo", ma si dà "scomunica latae sententiae" a tutti gli stampatori, lettori e detentori del libro, se questo non viene consegnato al vescovo o agli inquisitori, per essere bruciato "senza indugio" ».[3]

... per arrivare fino ai testi della *Sacrosanctum Concilium* ed alla riforma da essi inaugurata, che sanciscono semplicemente il contrario.

Come e perché è nata una messa dei giovani, così si è pensato dovesse prendere corpo una teologia per i giovani. Senza pretendere di presentarla come l'unica importante o la sola valida, si è cercato di ottenerle il diritto di esistere. Senza volerla imporre a nessuno, si è tentato di incamminarla verso uno statuto collaudato che le meriti il rispetto dei credenti.

Diciamo: si è tentato; a ragione veduta. I responsabili del Dizionario, infatti, non si fanno illusioni. Pur stimando di avere approntato un prodotto onorevole e utile, non pensano al loro lavoro come ad un punto di arrivo stabilito una volta per tutte, ma come ad un primo abbozzo che in seguito dovrà concretarsi in frutti più maturi. Pur avendo cercato di seguire per ogni voce i criteri che sono stati illustrati, essi sanno che non tutti i collaboratori hanno potuto tradurli in atto col medesimo grado di fedeltà. Non per questo tuttavia la giudicano invalida: giacché non esiste opera a più mani nella quale gli apporti di ciascuno non si scalino lungo uno spettro di valori più o meno ampio e variato.

Struttura del lavoro

Naturalmente, il taglio del lavoro si riflette continuamente sulle sue scelte e sulla strutturazione delle sue realizzazioni.

Come scrive ottimamente R. Tonelli nella presentazione, il Dizionario ha cercato di raggiungere innanzitutto un obiettivo tipicamente pastorale: l'integrazione tra la fede e la vita, ossia la « compenetrazione dei contenuti della fede con le esperienze quotidiane della vita, in modo tale che la fede sia il significato ultimo, decisivo e fondante, del senso della propria vita e di tutti i compiti profani che fanno il vissuto e di ogni persona » (p. 5).

Ciò significa, « da una parte, è costante la preoccupazione di chiamare in causa la vita e l'esperienza del lettore, per favorire una sua rilettura in profondità che la renda aperta alla rivelazione di significato e di normatività che la fede offre » (p. 5), e che, dall'altra, si propongono « i contenuti della fede in vista della loro integrazione con la vita, come ciò che dà significato, definitivo e normativo, alle personali esperienze. Ogni tema teologico è segnato, quasi come in filigrana, da questo interrogativo: cosa cambia nella vita di tutti i giorni a partire dall'annuncio di questo aspetto del mistero cristiano? » (pp. 5-6).

Questo impianto è stato riprodotto, ovunque possibile, nella struttura discorsiva di ogni voce, la quale infatti ha scelto preferenzialmente di partire da una esperienza di tipo profano desunta tra quelle risultanti più immediate ai giovani ed assieme più aperte alla lettura di fede del tema proposto. Per fare qualche esempio: si è stabilito di parlare della escatologia trascendentale a partire dalle mete finali umane più terrene; di trattare della significazione della vita religiosa o consacrata — alla quale, sia detto per inciso, nessuno degli altri due dizionari dedica una voce specifica: ed è una ben grave lacuna! [4] — in analogia con gli stati di vita civile; di affrontare il problema della posizione di Maria nella storia della salvezza nel contesto della importanza dei grandi per la storia; e così via. Instaurando con ciò un processo induttivo che risponde ad una precisa interpretazione della natura della fede: quella che la intende non già come rivelazione arcana di un mondo contiguo a quello del vissuto quotidiano, ma come penetrazione dell'ultima dimensione o frontiera di questo vissuto medesimo, e cioè come realizzazione di un passaggio in profondità, paragonabile al movimento di un coltello che parte dalla buccia di un frutto per raggiungere, attraverso la polpa, il suo centro.

Per quanto è stato possibile, quindi, non si è richiesto al lettore altro presupposto che un

[3] S. MARSILI (ed.), *Anàmnesis. Introduzione storico-teologica alla liturgia*, vol. I, Marietti, Torino 1974, p. 71.

[4] Pare tuttavia che la Marietti stia preparando un supplemento al suo Dizionario nel quale comparirà la voce « vita consacrata ».

minimo di attenzione allo spessore delle cose, della realtà che lo circonda, della esperienza in cui vive. Un tale procedimento inoltre è stato applicato all'intero processo che ha determinato la scelta delle voci.
Una delle parti più importanti del libro corre da p. 13 a p. 15, e porta il titolo « Schema logico delle voci »: chiarisce per l'appunto il meccanismo di quella delimitazione. Anche qui si prende l'avvio da una esperienza immediata, l'esperienza terrena e secolare di un mondo che si riconosce sempre più terreno e secolare. Giocando sulle connessioni di questa grande faccia dell'iceberg della vita, ci si addentra progressivamente nella massa che naviga invisibile sotto il velo dell'acqua; piano piano la retta interpretazione del reale visibile e della sua giusta prassi portano a scoprire alla loro base il mondo decisivo manifestato e donato in Gesù di Nazareth risorto. Si impara così a guardare la realtà dalla parte delle sue radici. Ci si allarga insensibilmente a tutti i tratti del mistero cristiano, fino ai più specifici, come la Chiesa, i sacramenti, l'eucarestia. E si corona il cammino riconcludendo nella escatologia: intesa ormai come totalmente trascendente.
Il tutto per un complesso di ottanta voci, redatte da diciannove autori, e scaglionate in dodici aree tematiche.

Destinatari ed utilizzazione

Concludiamo con un cenno ai destinatari e alle possibilità di impiego del libro.

L'ambito dei destinatari consta di un centro e di una periferia, e risulta nel complesso decisamente molto più ampio di quello dei due dizionari sopra menzionati, proprio per la sua maggiore semplicità ed agibilità. Il libro è stato pensato anzitutto per gli operatori della pastorale giovanile: come punto di riferimento diretto delle idee da sviluppare nell'incontro di ogni giorno con i loro giovani; come testo da commentare in conferenze-dibattito su qualcuno dei temi trattati; come scritto da dare in mano ai giovani per il dibattito medesimo; eventualmente come libro di religione da adottare nell'insegnamento nelle scuole o nei gruppi informali. Tutte cose che il livello prescelto dagli altri dizionari proibisce di fare.
Con ciò il Dizionario della SEI si rivolge, oltre che agli operatori pastorali, ai giovani stessi, ed a chiunque abbia problemi di trasmissione o di apprendimento simili a quelli degli uni e degli altri; costituendo pure l'eventuale gradino intermedio che consente, in un secondo momento, di approdare ad altri testi più ampi: senza mai porsi in concorrenza con essi, né supporli per la propria utilizzazione. La quale utilizzazione include le esemplificazioni or ora riportate: e molte altre, rese possibili dalla natura di un testo che, avendo assunto l'immediatezza, la semplicità e l'agibilità come tratti specifici della propria originalità, si adatta a qualunque impiego e a molteplici esperienze.

Collana « CAMPIONI »

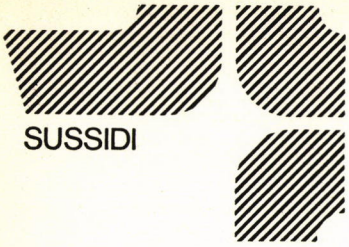
N. 17 - **PADRE MANTOVANI**
Teresio Bosco, pp. 32, L. 250
La vita del fondatore del Centro « Le Beatitudini », per lebbrosi e handicappati, a Madras (India). Un'esistenza spesa per i più poveri tra i poveri.

N. 18 - **DON ELIA COMINI**
Angelo Viganò, pp. 32, L. 250
L'eroico sacrificio del giovane sacerdote salesiano che ha dato la prova suprema dell'amore durante una rappresaglia nazista.

Della stessa collana sono usciti:

1. **Mahatma Gandhi** - 2. **Martin Luther King** - 3. **Papa Giovanni** - 4. **Don Gnocchi** - 5. **L'Abbé Pierre** - 6. **Albert Schweitzer** - 7. **Gli eroi del fiume Kwai** - 8. **Paolo T. Nagai** - 9. **Tom Dooley** - 10. **Raoul Follereau** - 11. **John F. Kennedy** - 12. **Edmund Hillary** - 13. **Roger Schutz** - 14. **Madre Teresa** - 15. **Robert Baden-Powell** - 16. **Giacomo Maffei.**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



Religione nelle Medie Inferiori

« Un mondo nuovo: sussidio triennale per l'educazione religiosa dei preadolescenti »*

Principali scelte pedagogiche del sussidio

Un sussidio didattico è uno strumento valido nella misura in cui assolve al suo compito nel rapporto educatore-allievo.

Un mondo nuovo fa queste scelte pedagogiche:

Il ragazzo, con tutto il suo mondo in crescita, è al centro del rapporto educativo.

Ciò comporta da parte dell'educatore:

– *la conoscenza del ragazzo* (il sussidio lo descrive brevemente, volta per volta, in ordine ai suoi dinamismi psicologici di crescita);

– *la partenza*, nel rapporto educativo e didattico, *dal mondo concreto del ragazzo*: (alla *vita*-esperienza del ragazzo non vengono mai anteposti « il programma », il « piano dottrinale », un qualsiasi contenuto ritenuto « estraneo » al suo mondo in costruzione);

– *l'impegno per far diventare il ragazzo protagonista della sua crescita* (egli non viene mai considerato soggetto passivo del nostro parlare, delle nostre « spiegazioni »; non si pretende che sia attento alla nostra parola... ma lo si stimola a porsi delle domande e lo si aiuta a trovare risposte di fede).

UN ESEMPIO

Analizziamo la 1ª unità didattica di « Schede/1 », dal titolo: CARTA D'IDENTITÀ. Essa:

– *ci aiuta a conoscere il ragazzo* (descrive l'esperienza del ragazzo che si affaccia alla vita: chi sono, come sono...);

– *ci fa partire dal suo mondo* (un mondo concreto fatto di persone e di cose, di tempi e di luoghi precisi: situarsi nel tempo e nello spazio);

– *lo considera protagonista delle sue scoperte* (attraverso approfondimenti, testimonianze, attività...).

Per questa unità didattica, indicata a titolo di esempio, come per tutte le altre del sussidio triennale, l'insegnante ha a disposizione:

1. Una Guida

Essa sviluppa i seguenti aspetti:

a) Mete educative (cf p. 47). È saggia metodologia pedagogica tener presenti non solo gli obiettivi a lungo termine (per noi cristiani, ad esempio, l'obiettivo della « mentalità di fede »), ma anche le mete educative con-

* UN MONDO NUOVO. *Sussidio triennale per l'educazione religiosa dei preadolescenti*, a cura del Gruppo Sperimentatore del Centro Catechistico Salesiano Meridionale (Bari) diretto da Giuseppe Morante, SEI, Torino 1976. Comprende: 3 volumi per i ragazzi (*Schede/1*, *Schede/2*, *Schede/3*) e una *Guida per l'insegnante.*

crete a breve e medio termine: essere chiamato alla vita comporta la presa di coscienza della mia realtà attuale per progettarmi nel futuro, realizzando per me il piano di Dio.

b) *Contenuti da sviluppare* (cf pp. 47-48). Non si educa senza l'assimilazione di contenuti e la proposta di valori (la presentazione dei contenuti nel testo è fatta in modo sintetico, ma l'educatore ha il compito di svilupparli e di presentarli lungo l'itinerario del lavoro sulla scheda). Ogni ragazzo va aiutato ad inserirsi nel piano di Dio, maturando, nelle quotidiane situazioni di vita, la propria personalità.

c) *Metodologia* (cf pp. 49-50). Il metodo tiene conto del processo di apprendimento. Come apprende il preadolescente? La psicologia e la didattica ci dicono che « impara a partire dal concreto », dalla sua realtà ed esperienza (metodo induttivo euristico).
Le linee del metodo: il rapporto di fiducia, la conoscenza reciproca, la collaborazione inquadrata nel rapporto educativo induttivo.

d) *Sussidi ed attività* (cf pp. 49-50). Di quali tecniche, mezzi, sussidi mi servo per concretizzare questo rapporto educativo personalizzato? Il mezzo serve ad « interessare » e rendere attivo il ragazzo (il principio della partecipazione e dell'attivismo). Sono indicati alcuni sussidi, reperibili nel commercio, ma altri ne potrà inventare volta per volta la sagacia dell'educatore.

e) *Bibliografia* (cf p. 50). Si offre un po' di bibliografia utile per l'approfondimento della problematica specifica in argomento: qualche titolo essenziale, facilmente reperibile, qualche capitolo più specifico. Non dovrebbe mancare all'insegnante la possibilità di questo approfondimento nella sua preparazione sia remota che immediata.

2. Delle « Schede »

Esse sono caratterizzate da questi elementi:

a) Un *linguaggio visivo* di immediata visione ed esperienza (foto dal vero), strettamente legato al linguaggio scritto, per centrare da un punto di vista interessante per il ragazzo il fatto da interiorizzare (ragazzi « fuori scuola », ragazzi liberi in un prato, volti in primo piano). Una serie di domande — chi sono? con chi vivo? (famiglia), dove sono nato? (paese) —, per situarsi in una relazione spazio-temporale.

b) Un *approfondimento progressivo dei valori e del contenuto*, attraverso il contributo dell'insegnante, la scoperta delle novità della vita del ragazzo e del significato della sua crescita.

c) Un *rinforzo didattico*: alcune testimonianze significative di ragazzi come loro (sono testimonianze autentiche di ragazze e ragazzi che hanno partecipato alla sperimentazione del sussidio); qualche spunto per la preghiera sulla vita (per l'educazione alla preghiera non mnemonica).

d) Il suggerimento di alcune *attività pratiche* che servano al ragazzo per « imparare facendo ».

La scheda potrebbe occupare *due ore di lezione* (specie se si è preventivamente creato un rapporto di simpatia tra insegnante ed allievi e si è già prospettato un cammino comune durante l'anno).

Una prima lezione

– una calda presentazione personalizzata, in cui ciascuno, messo a proprio agio, si presenta agli altri con le sue caratteristiche...
– subito un'attività (non è detto che bisogni rimandarle alla fine dell'unità didattica, come — per esigenze grafiche — sono presentate nel testo):

1) descrivere le note della propria carta d'identità ed invitare i ragazzi a fissare su un foglio i punti salienti (vedi scheda): si può lavorare direttamente sulla scheda negli appositi spazi, si può anche usare (forse con più frutto) un quaderno attivo che affianchi lo schedario;

2) invitare a portare in classe, nella prossima ora, il materiale che serve a completare la scheda: foto (personale e di famiglia), notizie e cartolina (del proprio paese)...

3) successivamente informarsi del piano didattico degli altri insegnanti e stabilire un rapporto di lavoro con l'insegnante di lettere per una « collaborazione interdisciplinare ».
Come? Anche l'insegnante di lettere parte dal mondo del ragazzo (cf l'impostazione didattica di molte antologie in uso nella scuola media). Non sarebbe il caso di far svolge-

re un *tema* che aiuti il ragazzo a conoscersi un po' e contemporaneamente aiuti gli insegnanti a conoscerli meglio? (cf le possibili tracce suggerite sul testo-attività a p. 12).

Una seconda lezione

– l'insegnante puntualizza i valori scoperti nel primo incontro;
– fa completare la scheda personale col materiale portato in classe dai ragazzi (o fa realizzare contemporaneamente da qualche gruppo un collage per il quale egli ha già portato il materiale);
– una puntualizzazione finale, fatta insieme (invitare a esprimere pareri, scoperte, conquiste...).

ALTRE SCELTE PEDAGOGICO-DIDATTICHE

Nella presentazione dettagliata della prima unità didattica, abbiamo già in qualche misura descritto parecchie caratteristiche pedagogiche e didattiche del sussidio. Qui le elenchiamo esplicitamente:
– l'aderenza al mondo esperienziale del ragazzo costituisce sempre il punto di partenza di ogni unità didattica;
– il sussidio fa continuo riferimento agli ambienti in cui il ragazzo deve trovare il modo di vivere cristianamente (famiglia, scuola, quartiere, gruppo, parrocchia...);
– è stato realizzato un adattamento, dall'interno, allo spirito della Nuova Scuola Media: se ne assumono le mete educative, con il rispetto alla psicologia del ragazzo e ai suoi ritmi di crescita, se ne riprende la didattica induttiva, attiva, esperienziale, interdisciplinare.

Nota. Con gli opportuni adattamenti, ogni unità didattica dovrebbe seguire lo stesso itinerario e occupare due lezioni (o al massimo tre, quando l'argomento lo richiede).

PER UNA MIGLIORE CONOSCENZA DELLA STRUTTURA DEL SUSSIDIO

1. La Guida dell'insegnante

– *La prima parte* (cf pp. 3-42)

Comprende cinque capitoletti di sintesi psico-pedagogica e didattica, che introducono immediatamente il lettore nel mondo della preadolescenza e degli ambienti di vita dei ragazzi. Offre una proposta di educazione cristiana nel nostro mondo in rapida trasformazione; offre brevi indicazioni metodologiche per operare attivamente e concretamente nella scuola.

– *La seconda parte*

Presenta la guida a ciascuna unità didattica del triennio (seguendo sempre lo stesso schema, secondo l'esempio sopra descritto). Introduce ogni itinerario annuale una descrizione delle caratteristiche psicologiche dei ragazzi: cf p. 45, Il ragazzo di prima media; p. 103, Il ragazzo di seconda media; p. 157, Il preadolescente di terza media.

– *Perché una Guida così fatta?*

Tracciando un itinerario sintetico si è voluto lasciare uno spazio di autonomia ad ogni insegnante (presupponendo una preparazione personalizzata per ogni lezione).

2. Le Schede (il testo in mano al ragazzo)

Pur distribuite organicamente in un piano catechistico, le schede non costituiscono un testo a lezione già fatta, ma sono uno stimolo per i ragazzi a costruirsi, a ricercare, a scoprire, a collaborare, secondo le esigenze della pedagogia dell'attivismo e della partecipazione. Come strumento di lavoro, quindi, la scheda propone stimoli per la ricerca personale e di gruppo, aiuta alla discussione e alla collaborazione, guida alla personalizzazione e alla interiorizzazione del messaggio, orientando il ragazzo a prendere posizione di fronte a Cristo.
L'itinerario, dalla superficie della realtà al suo profondo, è il seguente:
– presa di coscienza del problema di vita e del suo valore religioso attraverso alcuni stimoli: domande introspettive, analisi di situazione, ricerca di dati, descrizione di situazioni conosciute, visione di materiale documentario...
– approfondimento e visione cristiana globale mediante analisi, testimonianze, confronti;
– momenti di riflessione, con invito alla meditazione personale sul senso delle cose scoperte;
– invito all'impegno operativo nella vita.
Il lavoro sulla scheda costituisce per il ragazzo una specie di *diario di crescita* cui affidare il senso della propria vita cristiana.

Iniziative ed esperienze

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE: UN SERVIZIO « LIBERANTE »

Il settimo Convegno di aggiornamento dei docenti di religione, tenutosi a Cagliari nei giorni 18-20 gennaio 1978, aveva per tema: *L'insegnamento della religione nell'attuale problematica scolastica.*
Il dato fondamentale emerso dal Convegno è la motivazione profondamente umana della presenza dell'insegnamento della religione (IR) nella scuola, che risponde anche all'ansia di liberazione e di realizzazione umana totale così diffusa nell'uomo e nella cultura di oggi.

La nuova concezione della scuola

Nella sua concezione più attuale, la scuola deve dare una risposta a tutte le dimensioni dell'uomo. Il suo obiettivo generale è l'educazione globale della persona, con un atteggiamento critico-costruttivo rispetto alla cultura in cui si vive.
Il perno della scuola è il ragazzo, non il programma.
Bisogna perciò prendere sul serio tutti gli interrogativi dei ragazzi: perché si vive? perché si ama? che senso ha la vita? che senso ha la società attuale?
La scuola non deve iniziare solo alle scienze e alle tecniche, ma deve dare peso anche a tutte queste domande — culturali e spirituali — della persona.
L'insegnamento della religione è il luogo dove questi problemi possono essere posti e valorizzati. Il Vangelo, liberato dalle incrostazioni, contesta gli ingannevoli idoli e gli assoluti della società odierna e dà una risposta specifica al senso della vita. Si inserisce dunque nella finalità di una scuola aperta a tutte le dimensioni ed esigenze degli alunni.
L'insegnamento della religione assolve così un compito altamente umanizzante: contribuire a formare persone libere e mature con senso critico verso la società e la cultura.

Alcune implicazioni

Questa concezione moderna della scuola comporta alcune implicazioni:

1) L'IR è presente nella scuola non perché in Italia la maggioranza della popolazione è cattolica, ma perché esso rientra nella stessa dimensione educativa della scuola. È nella scuola, a partire dal concetto stesso di scuola, per problemi inerenti alla scuola.

2) C'è una distinzione da fare fra la catechesi della parrocchia (luogo ed ambiente di fede insieme alla famiglia) e l'insegnamento della religione nella scuola, aperto a quanti vogliono sapere in che cosa consiste l'identità cristiana e a tutti quelli che vogliono conoscere come si situa il messaggio di Cristo di fronte alle varie concezioni della vita operanti oggi.

3) L'IR viene considerato una materia scolastica « seria », sia a livello di contenuti (è necessario lo studio delle articolazioni fondamentali del messaggio cristiano), sia a livello di metodo (i contenuti si collegano con gli interrogativi esistenziali degli alunni). Ciò comporta una competenza notevole degli insegnanti per capire le esigenze e le aspirazioni dei ragazzi e trovare in queste attese dei pun-

ti di aggancio con il messaggio di Cristo.
Certamente, la « riscoperta » di questa motivazione profondamente umana non è la soluzione di tutti i problemi relativi all'insegnamento della religione nella scuola, ma può essere una luce ed uno stimolo per ricercarla.
Il relatore — il prof. Giuseppe Gevaert dell'Università salesiana di Roma, che merita un grande apprezzamento per la sua competenza, il suo equilibrio ed il suo intelligente umorismo — ha indicato anche alcune piste per affrontare i problemi posti dalla crisi di questo insegnamento e dalla revisione del Concordato in Italia:
– una maggiore sensibilizzazione delle famiglie e dei giovani più grandi alla questione;
– una sempre più spiccata competenza dei docenti, soprattutto nel caso si giunga alla facoltatività (se viene a cadere la copertura giuridica, l'avvenire dell'IR dipende molto dalla qualità della offerta);
– una maggiore corresponsabilizzazione della Chiesa locale per quanto riguarda la soluzione del problema IR.

La sensazione finale, nonostante tutte le difficoltà e i timori, è di un cauto ottimismo circa una rinnovata presenza dell'IR nella scuola.

TONIO PITTAU

« IL CENACOLO DEI CATECHISTI »

Nella *periferia di Roma*, e precisamente a *Torrespaccata*, è nato un nuovo oratorio. È un oratorio giovane, in una parrocchia giovanissima (S. Bonaventura), con tanti problemi da risolvere, a cominciare dai pochi locali a disposizione, e con l'ormai lontano sogno di una chiesa che raccolga le migliaia di persone che credono in Cristo.
Ma il Signore ci tiene uniti in un impressionante affiatamento e ci aiuta a superare ostacoli anche notevoli, come ad esempio i « ragazzi difficili » che siamo riusciti a portare in parrocchia. Le difficoltà continuano. L'entusiasmo iniziale è diminuito, ma se qualcosa ci aiuta e ci lega ancora è il « *Cenacolo dei catechisti* ».
Abbiamo voluto cambiare il nome comunemente usato di « *Consiglio dei Catechisti* » perché, secondo noi, è quasi sempre sinonimo di dispersione e mancata partecipazione da parte di tutti i catechisti: è la ormai comune oretta che si dedica per organizzare giochi ed attività, senza essere liberi da ogni pensiero, dai problemi e dalle altre mille cose accumulate nella giornata.
Ecco come invece si svolge la nostra riunione settimanale all'oratorio di S. Bonaventura.
Dura tre ore. Alle quattro si inizia con la preghiera spontanea, secondo un metodo che, a nostro avviso, rende più partecipato e vissuto l'ascolto della Parola di Dio. Si leggono passi della Bibbia ispirati dal Signore per l'edificazione comune: dopo ogni brano, chi lo ha letto, o chi lo Spirito ispira, spiega perché lo ha inserito nella preghiera, oppure lo commenta o lo completa con un altro passo. Dei canti, tra le letture e gli interventi, accompagnano la riflessione e nutrono il clima di preghiera.
Riviviamo l'esperienza dei primi Apostoli: « Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il cuore » (*Ef* 5,18-19). La preghiera spontanea si conclude con la preghiera dei fedeli nella quale offriamo noi stessi al Signore e gli presentiamo le nostre richieste per tutti.
La preghiera è il filtro che elimina tutto ciò che è « negativo » in noi, ci prepara e ci dispone ad organizzare le attività dell'oratorio, liberi da « blocchi » umani, senza divisioni o fratture, con un cuore solo; ci dona il discernimento del Signore che, avendoci liberato dalle scorie « umane », fa che si manifesti la sua volontà e non la nostra anche nelle piccole cose.

Dalle cinque alle sei: « consiglio ».
Nella prima mezz'ora, un *insegnamento* di carattere formativo per la crescita della nostra comunità di catechisti.
Noi catechisti abbiamo ancora molto da scoprire e da capire; abbiamo soprattutto bisogno di penetrare sempre di più il compito che ci è stato affidato: l'evangelizzazione dei bambini.
All'insegnamento segue un consiglio molto più libero e spensierato e con una partecipazione attiva e presente di tutti i catechisti.
Ciò lo dobbiamo naturalmente alla preghiera che ha reso presente Cristo in mezzo a noi (« Quando due o più persone sono riunite nel mio nome, io sono in mezzo a loro »), anche nel momento dedicato alle decisioni, all'organizzazione, alla soluzione dei problemi oratoriani.
Dalle sei alle sette circa è il momento migliore per concludere: e quale migliore conclusione della S. Messa? Nella preghiera spontanea Cristo è divenuto presente; nella celebrazione eucaristica abbiamo la pienezza della sua presenza.
Speriamo di aver chiarito che cos'è il « *Cenacolo dei catechisti* ».
Questa nostra esperienza la proponiamo a quegli oratori in cui il Consiglio è diventato scialbo, privo di significato o assomiglia piuttosto ad un consiglio d'azienda: tante teste, tante isole, ma non una unità; pieno di tante cose meno che del Signore.
Dal « *Cenacolo dei Catechisti* » usciamo, ogni volta, ricaricati, rinnovati nella dimensione di Cristo.
La presenza del Signore ci fa decidere con la sua testa e non con la nostra; ci guida a conclusioni non di un individuo o di un gruppo, ma di tutti, perché nascono dall'unione profonda che il Cristo nella preghiera ha operato in noi.

A CURA DI ENZO FERRERI
E MICHELE SANTORO

NOVITÀ LDC

Collana « Maestri della Fede »

127. **SIAMO COMUNITÀ?**
Alberto Ablondi - pp. 64 - L. 500

Il Vescovo di Livorno ci guida a una attenta e responsabile riflessione sul tema « comunità ecclesiale oggi ».

131. **PROMUOVERE LA CATECHESI**
Anastasio Ballestrero - pp. 32 - L. 300

L'Arcivescovo di Torino evidenzia gli insegnamenti essenziali dell'ultimo Sinodo e i compiti che ne derivano per la pastorale diocesana.

132. **LA VISITA PASTORALE**
Carlo Maccari - pp. 24 - L. 250

L'Arcivescovo di Ancona parla del significato e degli scopi della visita pastorale.

Convegni

LA COMUNICAZIONE EDUCATIVA E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

VII Convegno Nazionale degli « sperimentatori » di PROGETTO UOMO
Roma - Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana - 26-30 giugno 1978

26 giugno

sera

– Obiettivi e impostazione del corso.
– La comunicazione educativa nel « progetto uomo » della scuola media.

27 giugno

mattino

Relazioni e comunicazioni:
– Le componenti della comunicazione umana.
– I codici della comunicazione.
– La comunicazione interpersonale dal punto di vista della psicologia.

pomeriggio

Lavoro di gruppo:
– Apprendimento di tecniche e costruzione di modelli di comunicazione.
Il lavoro, dopo una introduzione teorico-pratica sulle singole tecniche fatta in comune, si svolgerà per gruppi (diversi gruppi che lavorano sulla stessa tecnica, oppure gruppi contemporanei su tecniche diverse).
– Tecniche da apprendere e loro valore nella comunicazione educativa:
– il cartellone (disegno, foto, giornale murale...)
– il dia-montaggio e il linguaggio audiovisivo
– la drammatizzazione e l'espressione gestuale.
N.B. Si terrà presente che si tratta di tecniche di lavoro in gruppo, che mettono in moto dinamiche di gruppo.

sera

– Visione e discussione di « strumenti » significativi.
– Scambi di esperienze nel settore delle tecniche (grandi o piccole) di comunicazione educativa.

28 giugno

mattino

Relazioni e comunicazioni:
– Comunicazione di massa e cultura del nostro tempo (concetto, componenti, influsso sul ragazzo).
Alcune delle comunicazioni utilizzate dal ragazzo
– Fumetto e letture dei ragazzi.
– TV e film.

pomeriggio e sera: come nel primo giorno.

29 giugno

mattino

Relazioni e comunicazioni:
– Aspetti pedagogici e didattici della comunicazione ed espressione nella scuola media.
– Scambio di esperienze sull'uso di « Progetto Uomo » e sull'insegnamento della religione (IR) nella scuola (insieme o per gruppi).

pomeriggio e sera: come nel primo giorno.

30 giugno

mattino

Tavola rotonda, comunicazioni e conclusioni:
– Tavola rotonda su « Comunicazione e I.R. nella scuola media » (in cui riemergono e si valutano le riflessioni fatte).
– Giudizi conclusivi sul lavoro dei gruppi e sulle tecniche di comunicazione elaborate.
– Eventuale costituzione di gruppi di sperimentazione.

Bibliografia minima consigliata

– AA. VV., *Comunicazione e catechesi*, LDC (in particolare il capitolo sulla « comunicazione »)
– P. BABIN e coll., *L'audiovisivo e la fede*, LDC
– AA. VV., *Comunicazione ed evangelizzazione*, Ed. Paoline
– A. ALUFFI, *Comunicazione sociale e catechesi*, LDC.

Iscrizione al Convegno

Il convegno è rivolto agli sperimentatori, utenti e simpatizzanti di « Progetto Uomo » (ed. LDC).
Le domande di iscrizione vanno indirizzate entro il 15 maggio alla Segreteria Istituto di Catechetica - P.zza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma (telef. 06/817.78.49-818.46.41).
Il versamento della quota di iscrizione di lire 5.000 sarà effettuato sul modello di CCP inviato dalla stessa Segreteria dell'Istituto di Catechetica.
La quota di lire 25.000 (per vitto e alloggio sarà devoluta all'arrivo presso la Segreteria dell'Istituto di Catechetica).
Il corso è approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Convegno annuale di informazione e aggiornamento sull'insegnamento della religione nelle scuole secondarie inferiori e superiori

Villa Lascaris - Pianezza (Torino) - 14-16 giugno 1978
A cura dell'Ufficio Catechistico Regionale Piemontese

Destinatari

Tutti gli insegnanti di religione della regione piemontese.

Finalità

– Puntualizzare il discorso sul metodo e sul contenuto nella prospettiva di una scuola « nuova ».
– Creare una mentalità comune più omogenea.
– Rivedere criticamente i contenuti e i metodi di insegnamento.
– Proporre esperienze e sussidi validi, sperimentati da più insegnanti.

Obiettivo

Non è un convegno di sola informazione, ma di approfondimento e ricerca in successivi gruppi di studio, che dovranno culminare con una mozione finale.

Metodo di lavoro

a) *Relazione introduttiva* con ripresa degli orientamenti emersi nel Convegno del 1977 e indicazioni di criteri per impostare i lavori di gruppo.

b) *Lavoro di gruppo* riferito al tipo di scuola in cui si insegna: *per la media inferiore* (città o campagna), *per la superiore* (letterario, scientifico, tecnico, professionale).
Il lavoro di gruppo consisterà nell'analizzare criticamente, sotto la guida di un esperto, programmi, metodi, sussidi.

c) *Relazione conclusiva* con:
– lettura critica dei dati emersi dai lavori di gruppo
– indicazioni operative a livello regionale.

d) *comunicazioni* su
– stato giuridico dell'I.R.
– aggiornamento sulla bozza del Concordato circa l'insegnamento della religione
– trattamento economico.

Orario e impostazione del Convegno

Mercoledì 14

Relazione introduttiva e formazione dei gruppi.
Lavoro di gruppo su tracce-stimolo e relazione in assemblea.

Giovedì 15

Lavoro di gruppo e relazione in assemblea.

Venerdì 16

Comunicazioni.
Relazione finale.

Quota di iscrizione L. 5.000.

Per informazioni rivolgersi a: Ufficio Catechistico Regionale, via Arcivescovado 12, 10121 Torino - tel. (011) 53.53.76-53.83.66.

3° INCONTRO NAZIONALE DEI CATECHETI ITALIANI

Frascati, 29 aprile-1° maggio 1978

PROGRAMMA

Sabato 29 aprile

Ore 18: Apertura dell'Incontro Nazionale - Introduzione ai lavori.

L'identità della catechesi

Due relazioni complementari, di uno *storico* e di un *catecheta*, che procedono all'identificazione della catechesi da un punto di vista storico.

Domenica 30 aprile

Ore 9: *Tavola Rotonda*
Catechesi - Teologia - Magistero
A partire dall'identificazione dell'azione catechistica e dei momenti specifici che la compongono, si vuole individuare:
– le esigenze poste all'azione catechistica dalla *Teologia pastorale*
– le esigenze poste all'azione catechistica dalla *Teologia sistematica*
– le esigenze poste all'azione catechistica dal *Magistero.*

Ore 11: *Lavoro di gruppo*
Che cosa chiede la catechesi alla Teologia pastorale, alla Teologia sistematica e al Magistero.

Ore 16: Ripresa dei *Lavori di gruppo.*

Lunedì 1° maggio

Ore 9: *Sintesi catechetica*
Un catecheta, raccogliendo le riflessioni maturate nel lavoro dei gruppi, indica il modo di rendere funzionali all'azione catechistica, i contributi offerti dal Magistero e dalla Teologia pratica e speculativa.

Comunicazione
Il ruolo attuale della Catechetica nei Seminari (presentazione della situazione italiana).

Ore 11: *Lavoro di gruppo*
Come rendere funzionale alla preparazione degli operatori della catechesi il curriculum degli studi teologici sia dei futuri sacerdoti che dei laici.

Ore 15: Comunicazione e dibattito sulla vita del *gruppo.*
Sintesi conclusiva dei lavori.

Per eventuali informazioni rivolgersi a:
Segreteria « Gruppo Italiano Catecheti »
c/o Centro Catechistico Diocesano
Piazza Patriarcato, 1
33100 Udine
Tel. (0432) 20.86.53.

SUSSIDI

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Testi e sussidi

— Per l'insegnamento della religione nella scuola (adozioni 1978-79)
— Per la formazione cristiana in associazioni e gruppi

ADOLESCENTI E GIOVANI
SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Insegnamento della religione nella scuola

Testi

UOMINI PER UN MONDO NUOVO

Volume 1°: per le classi 1ª e 2ª
pp. 288 - L. 2.500
Volume 2°: per le classi 3ª, 4ª e 5ª
pp. 384 - L. 3.400

Un testo nuovo appositamente studiato per un insegnamento della Religione che sia un incontro-dialogo sereno e partecipato, sui grandi problemi dei giovani d'oggi.

Dal punto di vista metodologico, il testo offre:
- ricerche interdisciplinari;
- materiali per il lavoro di gruppo;
- schemi per inchieste e interviste;
- piste per la conversazione;
- montaggi di foto e immagini grafiche da discutere insieme;
- suggerimenti per altre attività;
- tests per la valutazione religiosa personale...

Quanto al contenuto, il testo propone materiali per la costruzione di un quadro globale del cristianesimo, calato nella vita dei giovani del nostro tempo.

Il *primo volume* affronta i problemi giovanili e i problemi degli uomini d'oggi alla luce del Vangelo; inoltre, introduce ampiamente alla conoscenza attualizzata di Cristo.

Il *secondo volume* presenta il cristianesimo come risposta agli interrogativi fondamentali dell'uomo; approfondisce il discorso della scelta di fede, della vita nella Chiesa, dell'impegno ed esperienza di liberazione.

NB. Sono ancora in vendita i volumi 3° e 4° della precedente edizione.

Un'ampia presentazione dei due volumi si trova alle pp. 71-78 di « Catechesi », 1° marzo 1978/5.

CIELI NUOVI E MONDI NUOVI

Opera completa in 5 volumi con guida e schede.

Volume 1°
DIO PRINCIPIO DI NOVITÀ
pp. 224 - L. 1.800

Il problema dell'uomo trova la sua soluzione in Dio.

Volume 2°

CRISTO, NOVITÀ DEL MONDO

pp. 240 - L. 1.800

Dio interviene nella storia umana mediante il Figlio che ci fa suoi fratelli.

Volume 3°

L'UOMO NUOVO IN CRISTO

pp. 256 - L. 1.800

Visione cristiana dell'uomo nella prospettiva del suo rinnovamento divino.

Volume 4°

UN MODO NUOVO DI AMARE NELLA CHIESA

pp. 248 - L. 1.800

La Chiesa, comunità di amore a servizio dell'umanità.

Volume 5°

UN MODO NUOVO DI STARE AL MONDO

pp. 144 - L. 1.400

I principali problemi dei giovani visti nel piano di salvezza inaugurato da Cristo.

GUIDA PER L'INSEGNANTE

Volume unico - pp. 80 - L. 350

Volumetto di orientamento metodologico che, introducendo allo spirito e alla struttura del testo, ne permette un uso più funzionale.

LA GRANDE NOVITÀ DI CRISTO

Opera completa in 5 volumi con « questionari » per l'approfondimento e per la ricerca.

Volume 1°

DIO ALL'INIZIO DI OGNI PROGRESSO

pp. 132 - L. 1.200

La storia umana trova il suo centro propulsore nell'iniziativa creatrice di Dio.

Volume 2°

CRISTO NOVITÀ DI VITA

pp. 132 - L. 1.200

Tutto ciò che passa da morte a vita e progredisce nel bene trae forza da Cristo che ne è sostegno e guida.

Volume 3°

RICOSTRUIRE L'UOMO IN CRISTO

pp. 152 - L. 1.400

Ristrutturazione totale della personalità umana in Gesù, uomo nuovo.

Volume 4°

CRISTO, PRINCIPIO DI UNITÀ FRA GLI UOMINI

pp. 152 - L. 1.400

Un nuovo modo di vivere insieme, che trae origine dall'attiva presenza di Cristo.

Volume 5°

IL CRISTIANO ANIMA DEL MONDO

pp. 144 - L. 1.400

I problemi umani vissuti con Cristo presente nelle vicende quotidiane degli uomini.

DOSSIER GIOVANI

Il sussidio si articola in:

1) analisi della situazione;
2) interpretazione dei fatti;
3) proposte di soluzione;
4) documentazione.

Approfondisce monograficamente, con sensibilità e linguaggio giovanili, i problemi più vivi del nostro tempo.

Pubblica ogni anno 8 fascicoli di pp. 24 ciascuno, a colori e con numerose illustrazioni. Esce trimestralmente come supplemento a « Catechesi-Studi ed esperienze » (ogni numero è costituito da una cartella contenente due fascicoli, per un totale di 8 fascicoli annui).

Fascicoli già usciti:

1. Violenza e nonviolenza
2. Processo allo sport
3. Dissenso e alternativa
4. Il rischio « preghiera »
5. Il Vangelo e l'uomo
6. Corpo e comunicazione
7. La sofferenza dell'uomo
8. La religione ha un senso?
9. Cristo nella storia degli uomini

10. Un uomo di nome Gesù
11. Quale Dio?
12. L'aborto uccide?
13. Leggere la Bibbia
14. Sesso e donazione
15. « Donna » si diventa?
16. Amore e matrimonio

Nel 1978 verranno sviluppati i seguenti temi: Pubblicità - Droga - La personalità di Cristo - Il messaggio di Cristo - La famiglia - L'informazione oggi - Il sì a Cristo e il no alla Chiesa - Psicanalisi e religione.

NB. L'iniziativa continuerà anche negli anni successivi.

Ogni fascicolo: L. 300
Abbonamento annuo (8 fascicoli): L. 2.300

Sussidi: volumi complementari o equivalenti ai testi

IL NUOVO CATECHISMO OLANDESE
Annuncio della fede agli uomini di oggi
pp. 738 - L. 5.000
Un sussidio largamente utilizzato per l'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori. Il libro è particolarmente caratterizzato dal suo impegno di proporre il messaggio di Cristo in una forma aderente al modo di pensare dell'uomo d'oggi.

IL FONDATORE DEL CRISTIANESIMO
Ch. H. Dodd - pp. 184 - L. 1.600
Una presentazione letterariamente affascinante e rigorosamente scientifica della persona e del messaggio di Cristo.
« The Times Literary Supplement » lo definisce: « Un libro meraviglioso, di primissimo piano ».

PERCHÉ LA VITA È MERAVIGLIOSA
G. Martinetti - pp. 320 - 8 tavole f. t. - L. 2.600
Efficace presentazione dei motivi di credibilità del Cristianesimo, con viva attenzione a tutti i problemi umani, particolarmente a quelli più sentiti dai giovani.

IO CREDO IN GESÙ CRISTO
C. Dolza - pp. 224 - L. 1.200
Guida alla conoscenza di Gesù Cristo per un rapporto più intimo e personale con lui.

LE RELIGIONI NEL MONDO
E. G. Parrinder - pp. 200 - L. 3.300
Il volume delinea gli elementi essenziali delle grandi religioni nel mondo moderno, presentate non solo nel contesto dei diversi culti, ma anche in quelli della vita di ogni giorno.
Il volume risulta particolarmente utile nel biennio inferiore.

LA SCELTA DI DIO
Ateismo e fede a confronto
E. Gilardi - pp. 424 - L. 6.200
Vengono esaminate otto modalità dell'ateismo contemporaneo individuandone le radici e i possibili apporti a una più matura esperienza cristiana.

FEDE E SCIENZA IN DIALOGO
La scienza moderna rivelatrice di Dio
R. Liebig - pp. 232 - L. 2.000
La scienza e la fede non sono in contrasto; anzi una corretta riflessione scientifica può predisporre l'uomo alla ricerca religiosa e alla scelta di fede.

PAROLA DEL SIGNORE
IL NUOVO TESTAMENTO
Traduzione interconfessionale in lingua corrente
pp. 576 - L. 1.500
Lavoro ispirato ai più moderni metodi di traduzione, così da offrire un testo di facile comprensione. Un sussidio prezioso per la scuola di religione.

LA BIBBIA TOB
(Traduction Oecuménique de la Bible)
Sono già usciti i volumi:
3. Il Nuovo Testamento
pp. 864 - L. 12.000
1. L'Antico Testamento
(Pentateuco e libri profetici)
pp. 1.432 - L. 18.000
2. L'Antico Testamento
(Libri sapienziali e deuteronomici)
(In preparazione)

Introduzioni e commento di alto valore scientifico, realizzati con un lavoro di 10 anni da oltre cento tra i più noti biblisti d'oggi (cattolici, protestanti, ortodossi).

BIBBIA PER LA GIOVENTÙ

J. Ecker - pp. 412 - L. 1.800

Catechesi biblica agli adolescenti. 20 illustrazioni a 5 colori fuori testo, 15 documentazioni fotografiche, 4 carte geografiche a colori. Quest'antologia di brani dell'Antico e del Nuovo Testamento mette in rilievo, con la scelta dei passi e dei titoli, la storia della salvezza.

GUIDA ALLA BIBBIA PER LA GIOVENTÙ

Andreae - Pesch - Leitheiser

Due volumi per l'insegnante, che accompagnano la « Bibbia per la Gioventù », sviluppando l'esegesi e il valore religioso di ciascun avvenimento.

Volume 1°
Antico Testamento
pp. 522 - L. 2.900

Vol. 2°
Nuovo Testamento
pp. 866 - L. 4.300

CORSO DI CULTURA SOCIALE

Testo per scuole e corsi professionali (CAP), per apprendisti e giovani lavoratori.

Volume 1° (nuova edizione)
LA PERSONA UMANA
pp. 168 - L. 1.600

Scoperta della persona umana nella sua dignità, i suoi diritti, la sua vocazione, la sua apertura agli altri (con la trattazione della problematica affettiva e familiare).

Volume 2° (nuova edizione)
LA SOCIETÀ UMANA
pp. 278 - L. 2.600

Studio sull'origine, le funzioni e le strutture organizzative della società umana.

Volume 3°
L'UOMO NELL'ATTIVITÀ ECONOMICA
pp. 256 - L. 2.100

Introduzione al linguaggio, ai concetti e ai problemi base dell'economia moderna.

Collana « Mondo e Fede »

Sussidi per incontri di catechesi agli adolescenti e ai giovani.

AMICIZIA
Schede L. 500
Guida pp. 132 - L. 1.000

IL TUO DOMANI
Schede L. 700
Guida pp. 304 - L. 1.900

PUREZZA
Schede L. 600
Guida pp. 168 - L. 1.000

LA CHIESA
Schede L. 700
Guida pp. 168 - L. 1.200
Documenti pp. 120 - L. 1.000

CHIESA APERTA AL MONDO
Schede L. 600
Guida pp. 216 - L. 1.100

LA FEDE E LA MIA VITA
Schede L. 600
Guida pp. 132 - L. 1.000

ECCO L'UOMO
Schede L. 700
Guida pp. 192 - L. 1.500

PUNTI DI VISTA DEI GIOVANI
54 questionari
pp. 184 - L. 1.600

Collana « Parametri »

Discute i problemi più vivi del nostro tempo.

SESSO, AMORE E TABÙ
pp. 144 - L. 1.300

UNA SPERANZA PER L'UOMO
pp. 168 - L. 1.400

GIOVANI POP
pp. 176 - L. 1.400

IL SENTIERO DELL'HOREB
pp. 152 - L. 1.300

I GIORNI DELLA DROGA E DEL QUEBRACHO
pp. 168 - L. 1.500

LETTERE LATINO-AMERICANE
pp. 116 - L. 1.100

PERDONA A NOI I NOSTRI ESERCITI
pp. 192 - L. 1.400

MA LIBERACI DALLA VIOLENZA
pp. 144 - L. 1.300

DUE CUORI E UNA CAPANNA?
pp. 152 - L. 1.300

AMERICA LATINA,
TRA RABBIA E SPERANZA
pp. 160 - L. 1.500

IL CRISTO DEI GIOVANI
pp. 128 - L. 1.400

Collana « Itinerari »

Propone l'avventura spirituale di uomini e donne che hanno ricercato con coraggio, costanza e lealtà il significato dell'esistenza.

DOMANDA SULL'UOMO
S. Weil, H. Bergson, L. Pirandello, G. Leopardi
pp. 96 - L. 1.000

IL SEME CHE MUORE
L. v. Beethoven, Novalis, A. Negri, N. Salvaneschi
pp. 88 - L. 1.000

DALLA PARTE DELLA VERITÀ
W. Soloviev, Ch. Péguy, S. Undset, G. Von Le Fort
pp. 112 - L. 1.000

ORA COME IN UNO SPECCHIO
E. Stein, E. Zolli, A. Gratry, S. Swetchine
pp. 96 - L. 1.000

L'ALTRA RIVA
G. Papini, J. Joergensen, E. Hello, E. Leseur
pp. 96 - L. 1.000

LUCE SUL PATIBOLO
Lettere dal carcere di Jacques Fesch
pp. 148 - L. 1.500

Collana « Le Coordinate »

Volumetti pratici per la meditazione e la riflessione.

IL CRISTO CHE MI PIACE
pp. 160 - L. 1.400

RIFARE L'UOMO DAL DI DENTRO
pp. 128 - L. 1.000

CRISTO MIA LIBERTÀ
pp. 152 - L. 1.200

PASSIONE DI CRISTO VERITÀ DELL'UOMO
pp. 112 - L. 1.100

CAMMINARE CON CRISTO
pp. 96 - L. 1.000

CRISTO NOSTRA FESTA
pp. 136 - L. 1.200

I GIORNI NUOVI DI CRISTO
pp. 104 - L. 1.000

È IL SIGNORE
pp. 104 - L. 1.000

CREDERE PER VIVERE
pp. 120 - L. 1.100

Collana « Immagine dell'uomo »

Volumi che si rivolgono ai giovani e ai loro educatori per mettere a fuoco problemi di grande interesse.

ITINERARIO PER UN GIOVANE
pp. 160 - L. 1.500
Una guida per una conoscenza psicosomatica di se stessi.

DEI GIOVANI È L'AVVENIRE
pp. 144 - L. 1.200
Paolo VI ai giovani.

SALUTE MENTALE
E CONTROLLO DELL'ANSIA
pp. 248 - L. 2.700
Come raggiungere una perfetta conoscenza e un completo dominio della propria personalità.

MATURITÀ E SESSO

pp. 232 - L. 2.400

La maturità umana è condizione per attuare un valido e significativo dialogo sessuale.

Sussidi visivi

FOTOPROBLEMI

Ogni numero consta di 16 foto in rotocalco, formato 17 × 24, attraverso le quali vengono affrontati di volta in volta i problemi più vivi del nostro tempo.
Le foto sono accompagnate da una Guida che offre: uno studio sociologico sul tema; la lettura cristiana di esso; indicazioni metodologiche, documentazione.
Ne risulta così un prezioso strumento di lavoro sia per la catechesi di gruppo, sia per l'insegnamento della religione nella scuola.

Sono usciti questi titoli:

1. La condizione operaia - 2. Il bambino oggi - 3. La malattia, problema sociale e umano - 4. Essere donna oggi - 5. Il problema demografico - 6. Emigrazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 9. Questi nostri ragazzi - 10. Dalla parte degli anziani - 11. Gioia e festa come celebrazione della vita - 12. Espressione giovanile: creatività o conformismo? - 13. Il segno della violenza - 14. « Troppe armi finiscono per sparare » - 15. Quale sport? - 16. Di fronte alle calamità naturali - 17. Matrimonio - 18. Famiglia - 19. La morte - 20. Contro la malattia - 21. Uomini di speranza - 22. Il segno dell'oppressione - 23. Minaccia alla natura, minaccia all'uomo - 24. Una città per l'uomo - 25. Sofferenza antica - 26. Fame e sottosviluppo - 27. Educazione come liberazione - 28. L'educazione e la gioia - 29. La scienza e l'uomo - 30. Educazione integratrice - 31. La conquista dello spazio - 32. La fuga dalla vita.

Nel 1978 vengono affrontati questi temi:

La droga - I bambini e il gioco - Immagine d'uomo nei fumetti - L'uomo e la donna nella pubblicità - Il rapporto con la natura - Il nazismo - Il fascismo - L'agricoltura.

NB. L'iniziativa continuerà anche nel 1979.

Ogni serie di 16 foto e relativa guida L. 1.300

Abbonamento annuo per 8 numeri L. 5.500

PROBLEMI DELL'UOMO

Diapositive per incontri di riflessione (Serie Hp)

La raccolta è composta finora da 60 cartelle; sono in preparazione altre 40. Ogni cartella, di 9 diapositive, è accompagnata da una scheda di 4 pagine con descrizione, questionario, documentazione, e offre gli elementi sufficienti per impostare la riflessione su uno specifico problema umano.

Ogni cartella sciolta di 9 diapositive a colori L. 1.900

Ogni serie di 10 cartelle (90 diapositive) in albo di plastica, con libretto guida L. 19.000

Libretto-guida (a parte)
pp. 48 - L. 500

NB. Il libretto-guida può essere utilizzato anche da solo, indipendentemente dalle diapositive. Esso infatti: presenta i singoli problemi, porta documenti e testimonianze e offre tracce di approfondimento.

Serie uscite:

Hp 1-10: Senso dell'esistenza - Rapporti con gli altri
Hp 11-20: Realizzazione di sé - Ricerca religiosa
Hp 21-30: Sessualità - Educazione all'amore - Famiglia
Hp 31-40: Liberare dall'ingiustizia e dall'emarginazione
Hp 41-50: Una società oppressiva - Alienazione da lavoro
Hp 51-60: Urbanesimo - Inquinamento - Terzo Mondo - Guerra

Sono in preparazione:

Hp 61-70: Il corpo e il suo linguaggio - Il tempo libero e lo sport

Hp 71-80: Dialogo - Comunicazione sociale - Scuola - Scienza
Hp 81-90: L'esperienza religiosa oggi
Hp 91-100: L'esperienza religiosa oggi

FOTOSIMBOLICHE

Tavole fotografiche in grande formato (cm. 25 × 32). Sussidio per dibattiti e ricerche di gruppo.

Sono in vendita 9 serie
Ogni serie di 16 foto L. 2.200

FOTOLINGUAGGIO

Tavole in rotocalco (cm. 16 × 24), destinate alla scuola e ai gruppi. Propongono situazioni di vita, atteggiamenti e comportamenti umani, densi di problematicità, su cui lavorare per la coscientizzazione e la comunicazione.

Sono in vendita 5 serie
Ogni serie di 64 foto L. 6.200

Novità

GESÙ DI NAZARETH

10 serie di diapositive con 480 fotogrammi tratti dal film omonimo di Franco Zeffirelli.

Sonorizzazione sincronizzata con il testo evangelico e un originale commento musicale. Libretto-guida con schemi di catechesi.

Ogni filmina (48 quadri): L. 4.500
in diapositive L. 10.000
musicassetta di sonorizzazione L. 3.000
(Serie Bg 11-20)

Tre riviste per i giovani

DIMENSIONI NUOVE

Mensile per i giovani

È la rivista che si rivolge ai giovani e cerca di rispondere ai loro interrogativi e alle loro attese, senza calare dall'alto delle verità prefabbricate, senza indulgere alle etichette, senza lasciarsi ingabbiare dalle ideologie. Nel 1978 la rivista analizzerà le grandi linee di tensione e i nuovi quadri di valori che stanno emergendo; affronterà lo studio di due « aree » estremamente indicative per il futuro della nostra società; il nuovo rapporto personale/politico e la crisi dei valori. Altre aree di studio saranno: la Bibbia; la Chiesa e la sua presenza liberatrice nel mondo; la sessualità; la scienza; il suo significato e la sua funzione, i problemi che pone, dalla manipolazione embrionale alla chirurgia del cervello, alla manipolazione psichica, ecc. « Dimensioni Nuove » è anche un sussidio per la scuola, per l'insegnamento della religione e per i gruppi.

Abbonamento annuo: Italia L. 5.500 - Estero L. 6.000

PROGETTO

Mensile a cura del Ser.Mi.G.

Una rivista scritta per i giovani e per tutti coloro che cercano i perché della vita e della storia, impegnandosi ogni giorno a inquadrare i fatti e ad ampliare il discorso ai destini spirituali dell'uomo.
Una rivista scritta con i giovani, per costruire un progetto e cominciare a realizzarlo.
Ogni numero contiene articoli essenziali, brevi, accessibili. Essi intendono fare il punto su avvenimenti di cui tutti parlano, diffondere tra i lettori la speranza, dare spazio alla realtà positiva, pur senza nascondere nessuna verità.

Abbonamento annuo: Italia L. 3.500 - Estero L. 4.500

ESPRESSIONE GIOVANI 78

Bimestrale

Vuole essere comunicazione di esperienze giovanili, di espressione drammatica, di animazione cinematografica, di didattica della drammatizzazione, di comunicazione sociale. Ogni numero, di 80 pagine più pagine di foto, contiene: *teatro*: dramma o commedia o recital o originale televisivo o teatro sperimentale; *cinema*: analisi approfondita di qualche film significativo, indicazioni di esperienze di cineforum, ecc.; *drammatizzazione e scuola*: idee ed esercizi per una educazione all'espressione drammatica nella scuola; *avvenimenti e notizie*: notizie, interrogativi, proposte, inizia-

tive; *segnalazioni*: libri, dischi, TV, musica, ecc.; *fotografie.*

Abbonamento annuo: Italia L. 5.500 - Estero L. 6.500

Due riviste per gli educatori

CATECHESI

Rivista di pastorale catechistica

Una rivista che cerca sempre di rispondere in modo serio e originale alle esigenze pastorali della Chiesa italiana. Pubblica 26 numeri all'anno, suddivisi in tre sezioni, con abbonamenti distinti:

1/CATECHESI STUDI ED ESPERIENZE

10 numeri all'anno di circa 80 pagine. Contiene studi, esperienze, sviluppi metodologici per le diverse età e situazioni catechistiche, proposte critiche di sussidi, rassegne di documenti, bibliografie...

La Rivista presta particolare attenzione ai problemi dell'insegnamento della religione nella scuola.

Abbonamento annuo: Italia L. 5.000 - Estero L. 6.000

2/CATECHESI FOTOPROBLEMI

È un sussidio visivo. Esce il 15 del mese, 8 volte all'anno. Ogni numero consta di 16 foto di carattere documentario, evocativo o simbolico. Esse illustrano i diversi aspetti di un problema umano particolarmente rilevante nel nostro tempo. Le foto sono accompagnate da una guida.

Abbonamento annuo: Italia L. 5.500 - Estero L. 6.400

3/CATECHESI DOSSIER GIOVANI

Offre 8 dossiers per la catechesi giovanile, che vengono spediti a due a due 4 volte all'anno. Ogni dossier consta di 24 pagine a due colori, illustrate, che affrontano con sensibilità e linguaggio giovanili uno specifico problema. Uno strumento di lavoro per i gruppi e per l'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.

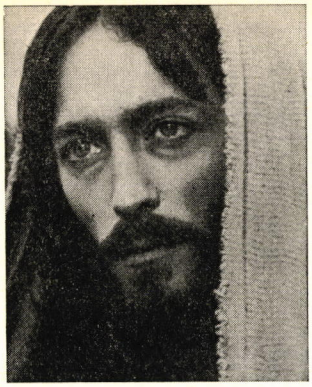
Abbonamento annuo: Italia L. 2.300 - Estero L. 3.100

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Mensile

Entra in dialogo con tutti coloro che sono a contatto col mondo giovanile, preoccupati della promozione liberatrice dei giovani e di una educazione alla fede innestata nei dinamismi della crescita. Ogni numero di 80 pagine contiene: uno *studio* serio, redatto da uno specialista, sulla « nuova » condizione giovanile e l'esperienza cristiana; un dossier a carattere monografico che affronti un problema concreto, muovendosi in tre direzioni: a) *i fatti*: documentazione di un problema concreto, commentata e interpretata; b) *prospettive*: elementi di comprensione e di approfondimento del tema; c) *per l'azione*: suggerimenti in vista di una rinnovata prassi pastorale, e cioè: indicazioni metodologiche, presentazione di sussidi, sottolineatura di alcuni libri.

Abbonamento annuo: Italia L. 6.000 - Estero L. 7.000



GESU' DI NAZARETH

LA NOVITÀ AUDIOVISIVA DELL'ANNO!

480 fotogrammi
tratti dal film omonimo
di Franco Zeffirelli.

L'opera completa è suddivisa in 10 parti:

Bg 11 **DIO CON NOI** (Nascita di Gesù)
Bg 12 **UOMO COME NOI** (Vita a Nazareth)
Bg 13 **ANNUNCIATO DA GIOVANNI** (Il Precursore)
Bg 14 **Il MAESTRO** (Chiamata dei discepoli e inizio della missione)
Bg 15 **IL MESSIA LIBERATORE** (La liberazione portata da Gesù)
Bg 16 **LUCE E VITA DEL MONDO** (Fondazione della Chiesa e miracoli)
Bg 17 **SEGNO DI CONTRADDIZIONE** (Gesù provoca una presa di posizione)
Bg 18 **PANE DELLA VITA** (L'istituzione dell'Eucaristia)
Bg 19 **L'INNOCENTE CONDANNATO** (Processo e condanna di Gesù)
Bg 20 **IL CROCIFISSO RISORTO** (Morte e risurrezione di Gesù)

Ogni parte è disponibile in filmina o diapositive ed è accompagnata da un libretto guida e da una cassetta di sonorizzazione sincronizzata.

Caratteristiche:

- Immagini altamente espressive e ricche di interiorità
- Testo evangelico della traduzione interconfessionale
- Commento musicale composto per ogni singola parte dal M. Domenico Machetta
- Tracce di approfondimento per le diverse età: preadolescenti, giovani, adulti.

Indicazioni:

Il testo volutamente semplice e le tracce di approfondimento differenziate rendono quest'opera adatta per uditori d'ogni età per un uso pastorale nelle principali ricorrenze liturgiche dell'anno, e per una catechesi biblica completa e incisiva sulla persona, la vita e l'insegnamento di Gesù.

Condizioni di vendita:

- Ogni filmina, di 48 fotocolor, con libretto guida, L. 4.500
- Ogni serie di diapositive, di 48 fotocolor, in busta di plastica, con libretto-guida, L. 10.000
- Ogni 2 serie di diapositive, di 96 fotocolor, in albo, con libretti-guida, L. 20.000
- Ogni cassetta di sonorizzazione (una per serie), L. 3.000

Per ordinazioni, rivolgersi direttamente a:

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (Torino)
(spedizioni in contrassegno o dietro versamento sul ccp 2/27196)
oppure alle FILIALI ELLE DI CI, LIBRERIE LES, LIBRERIE RELIGIOSE

CATECHESI

STUDI
ED ESPERIENZE

MAGGIO

Preadolescenti e scuola di religione

Un numero che offre materiale concreto per la riflessione agli insegnanti di religione: propone i risultati di un'esperienza di insegnamento interdisciplinare della religione e un approfondimento pedagogico del problema attualissimo della « valutazione » scolastica.

CATECHESI

FOTOPROBLEMI/37

MAGGIO

L'uomo e la natura

Al di là del discorso specificamente « ecologico » — già sviluppato d'altronde in altri numeri di « Fotoproblemi » (v. soprattutto i nn. 23,24) — qui interessa il più ampio rapporto dell'uomo con la natura: quel rapporto fatto di attenta e curiosa osservazione, di scoperta, di rispetto, di ammirazione, di amore...

Non si tratta però di un discorso « mitico » sulla natura; ma viene piuttosto sviluppato nei confronti di essa un atteggiamento « giusto », « corretto », « maturo », che è essenziale per un'autentica formazione umana.

CATECHESI

2° TRIMESTRE

DOSSIER
GIOVANI

19. Chi sei tu, o Cristo?

20. No alla Chiesa?

Dopo i dossiers 9 e 10, che trattano rispettivamente dell'incontro con Cristo degli uomini d'oggi e dell'accostamento ai Vangeli, un altro dossier (il n. 19) approfondisce il discorso, proponendo i tratti salienti della figura complessa e problematica di Cristo, che continua a sconcertare, con le sue parole e le sue opere, anche l'uomo del nostro tempo.
Cristo e la Chiesa « fanno problema » in modo diverso (n. 20): alla persona di Cristo ci si accosta, generalmente, con simpatia, anche se una piena adesione a lui resta per molti assai difficile; nei confronti della realtà ecclesiale, invece, esiste un atteggiamento normalmente critico o addirittura ostile.
Perché avviene questo fenomeno?
Si può separare Cristo dalla Chiesa?